



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale [LM4-10] in LINGUE E ISTITUZIONI ECONOMICHE E GIURIDICHE DELL'ASIA E DELL'AFRICA MEDITERRANEA

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Forme di dialogo fra l'Iran di Ahmadinejad e l'Arabia Saudita: la politica estera e la propaganda

Relatore

Ch. Prof. Simone Cristoforetti

Laureanda

Valeria Spinelli

Matricola 817476

Anno Accademico

2013 / 2014

Indice

Introduzione

مقدمة

Capitolo 1:

Contesti politici e mediatici

- 1.1 La Repubblica Islamica dell'Iran e l'Arabia Saudita nel quadro geopolitico del Golfo Persico all'alba delle elezioni presidenziali del 2005
- 1.2 Pragmatismo e propaganda nella politica estera del presidente Mahmud Ahmadinejad
- 1.3 La propaganda esercitata attraverso il controllo mediatico: l'azione del Consiglio Supremo del Ciberspazio e del Ministero della Cultura e delle Guida Islamica

2. La propaganda nel dialogo politico con l'Arabia Saudita: analisi dei temi attraverso l'informazione governativa iraniana

- 2.1.1 Unione e cooperazione contro il piano dei nemici
- 2.1.2 La causa palestinese e "la strada araba"
- 2.1.3 Iraq, unione oltre il settarismo
- 2.1.4 Il Libano e la resistenza

2.2 Fronti di rivalità

- 2.2.1 Yemen
- 2.2.2 Bahrein
- 2.2.3 Siria

2.3 Conclusioni con il caso Wikileaks

Capitolo 3:

Le relazioni internazionali tra Iran e Araba Saudita durante la presidenza di Ahmadinejad attraverso le questioni analizzate dagli osservatori iraniani internazionali

3.1 La questione nucleare e la sicurezza regionale

3.2 Geopolitica e ideologia: l'egida sciita iraniana in Siria, Libano, Iraq e Arabia Saudita

3.3 Il Consiglio di Cooperazione dei Paesi del Golfo: alterazione degli equilibri

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

In occasione della nomina di Mohammad Javad Zarif a ministro degli Esteri, l'allora neoeletto presidente Hasan Ruhani dichiarò che era giunto il momento di abbandonare una politica estera fatta di soli slogan e dare un nuovo corso alle relazioni internazionali del Paese, rispondendo così a quelle che egli riteneva essere le aspettative del popolo iraniano che lo aveva eletto¹. Era il 16 agosto 2013 e il nuovo presidente iraniano alludeva chiaramente in modo negativo alla politica adottata dal presidente Mahmud Ahmadinejad durante gli otto anni precedenti.

Ma a che cosa faceva riferimento più esattamente Ruhani con queste sue dichiarazioni? La politica estera messa in atto durante il mandato presidenziale di Ahmadinejad si era realmente concretizzata nell'esternazione di soli slogan? Possibile pensare che quel tipo di politica non sottintendesse un progetto più ambizioso, come richiesto dalla delicata posizione geostrategica del paese? Quale il rapporto di quella politica con il passato e con il presente immediato? Continuità, rottura o altro?

La ricerca di questa tesi nasce dal tentativo di dare una risposta plausibile a queste ultime domande, sulla base del presupposto che le affermazioni del neoeletto presidente Ruhani siano da inquadrarsi nell'ambito della retorica politica. In altre parole, non si dà credito all'affermazione presidenziale che la politica estera portata avanti da Ahmadinejad fosse il risultato di mere necessità di tipo propagandistico. Infatti, sulla base degli eventi che si sono succeduti dall'attacco alle Torri Gemelle e la caduta di Saddam Hussein (descritti nel primo capitolo) si può a buona ragione ritenere che l'obiettivo dell'ex-presidente della Repubblica Islamica dell'Iran fosse l'implementazione di una politica estera che puntasse all'affermazione dell'Iran quale nuova potenza regionale, con funzione di ostacolo alle ingerenze statunitensi nell'area.

In un contesto del genere assume grande rilevanza il ruolo della politica regionale condotta dall'Iran nei confronti dei paesi vicini, il gioco di alleanze nell'area mediorientale e, in particolare le relazioni politico-diplomatiche intercorse con il principale alleato degli USA nell'area, l'Arabia Saudita governata dal re Abdullah bin Abd al-Aziz al-Saud, la principale controparte dell'Iran in termini di potenza regionale.

Questo studio si prospetta dunque come un approfondimento sulla politica estera condotta dal presidente Mahmud Ahmadinejad attraverso la lente dei media governativi iraniani e quella della

¹ <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-23744267>

relazione fra politica estera e i fattori della politica interna iraniana, messi in luce dagli osservatori iraniani della “diaspora”, prendendo come caso specifico le relazioni internazionali con l’Arabia Saudita, con l’obiettivo di individuare le peculiarità argomentative e propagandistiche della comunicazione internazionale dell’ex presidente della Repubblica Islamica, le stesse dalle quali il nuovo governo ha deciso di prendere le distanze.

Per chiarire il quadro generale delle relazioni fra i due paesi, nel primo capitolo sono stati trattati tre argomenti introduttivi: il riavvicinamento fra Iran e Arabia Saudita durante la presidenza di Mohammad Khatami, predecessore del presidente Mahmud Ahmadinejad; gli obiettivi e le caratteristiche generali della politica estera di Ahmadinejad e infine, il sistema di censura e controllo dei mezzi di informazione e di internet al fine di favorire la propaganda di regime.

Nel secondo capitolo, nell’analisi della comunicazione internazionale operata da Mahmud Ahmadinejad nei confronti dell’Arabia Saudita, è stato preso in esame il materiale prodotto sull’argomento dalle agenzie di stampa iraniane, ed è stata così ricostruita la narrativa di regime (propagandistica) sul dialogo politico fra i due paesi. Nello specifico si tratta delle reti televisive legate all’IRIB (Islamic Republic of Iran Broadcasting) e delle agenzie di stampa governative o semindipendenti (come l’IRNA, l’ISNA, Fars News Agency, Mehr News), tutte sottoposte al controllo del governo della Repubblica Islamica dell’Iran attraverso il Ministero della Cultura e della Guida Islamica e al Consiglio Supremo Informatico. Inoltre, questa analisi ci ha permesso di stabilire quale sia stata la portata ideologica e propagandistica della comunicazione internazionale dell’ex presidente iraniano. A tal fine, gli articoli reperiti negli archivi dei siti web delle agenzie di stampa governative iraniane, sulle dichiarazioni dell’ex presidente indirizzati al governo di Riyadh, sono stati organizzati per gruppi tematici, in riferimento ai motivi/temi propagandistici più frequenti. In secondo luogo, ci ha permesso di “fotografare” il gioco di alleanze politiche e militari che influiscono nell’area, coinvolgendo paesi terzi come, ad esempio, il Bahrain, il Libano, la Siria o l’Iraq. Infine, dato che il confronto fra i due paesi investe anche organizzazioni di vario genere sia sul piano internazionale sia su quello regionale, ci è stato possibile individuare diverse forme stereotipate di dialogo a seconda delle esigenze dettate da posizioni di effettiva cooperazione o di aperta rivalità.

Nel terzo capitolo, in conclusione, sulla base delle pubblicazioni di accademici e giornalisti iraniani residenti fuori dall’Iran, sono stati descritti i tre temi più analizzati sull’effettivo sviluppo politico del dialogo con l’Arabia Saudita durante gli otto anni in cui Ahmadinejad è stato a capo della

presidenza della Repubblica Islamica dell'Iran. Accanto al lavoro di questi autori (tra cui Anoushivaran Ehteshami, Vali Nasr, Trita Parsi, Mohsen M. Milani) sono stati fatti degli opportuni riferimenti ai temi propagandistici spiegati nel capitolo precedente per verificare quale riscontro si trova nella letteratura scientifica .

به مناسبت انتصاب محمد جواد ظریف به سمت وزیر امور خارجه ایران، حسن روحانی، رئیس جمهور جدید ایران، در پاسخ به انتظارات کسانی که به او به عنوان رئیس جمهور رای داده بودند ابراز داشت که زمان آن رسیده است که از سیاست های خارجی که تنها بر پایه شعار بنا شدند دست کشیده و دور جدیدی را در روابط بین المللی کشور آغاز کنیم.

در تاریخ 16 آگوست 2013، حسن روحانی، رئیس جمهور تازه منتخب ایران سیاست های به کار گرفته شده در دولت محمود احمدی نژاد را به روشنی به باد انتقاد گرفت.

روحانی با بیان این اظهارات دقیقاً به چه موضوعی اشاره می کرد؟ آیا سیاست های خارجی در دوره ریاست جمهوری محمود احمدی نژاد تنها به شعار محدود شده بودند؟ آیا می توان اینگونه پنداشت که این نوع سیاست به صورت پنهانی به دنبال نوعی سیاست جاه طلبانه تر بوده است که با شرایط حساس و ظریف استراتژیکی جغرافیایی کشور مطابقت داشته باشد؟ ارتباط سیاست ذکر شده با گذشته و حال چیست؟ تداوم، گسیختگی یا اهداف دیگر؟

موضوع این پایان نامه از تلاش به دادن پاسخ ممکن به سوالاتی است که در بالا ذکر شد. این پایان نامه بر اساس این پیش فرض بنا شده است که بیانات حسن روحانی، رئیس جمهور تازه منتخب ایران، در چارچوب یک فضای سیاسی ساختگی قرار بگیرند. به بیان دیگر نمی توان به اظهارات ریاست جمهوری بر مبنای اینکه سیاست های خارجی به کار گرفته شده در در ریاست جمهوری محمود احمدی نژاد نتیجه ضرورت تبلیغاتی بوده است، اعتماد کرد. در حقیقت پس از وقوع رخدادهایی همچون حمله به برج های دوقلو در آمریکا و سقوط صدام حسین در عراق (که در بخش اول به آنها پرداخته شده است)، می توان با بیان دلیل قطعی گفت که هدف احمدی نژاد، رئیس جمهور پیشین جمهوری اسلامی ایران، تثبیت ایران، که یک قدرت منطقه ای جدید به شمار می رود، به عنوان سدی در برابر دخالت های ایالات متحده عربی در منطقه بوده است.

در چنین شرایطی نقش سیاست منطقه ای به کار گرفته شده توسط ایران در قبال کشورهای همسایه، بازی ائتلاف در خاورمیانه و به خصوص در قبال روابط سیاسی - دیپلماتیکی با متحد اصلی ایالات متحده در منطقه، به عبارت دیگر، عربستان سعودی به رهبری عبدالله بن عبد العزیز آل سعود، که از لحاظ قدرت منطقه ای، رقیب اصلی ایران در منطقه به شمار می رود، اهمیت ویژه ای پیدا می کند.

هدف از این تحقیق انجام یک مطالعه دقیق درباره سیاست های خارجی به کار گرفته شده در طول دوره ریاست جمهوری احمدی نژاد می باشد که به وسیله لنز ریزبین رسانه های دولتی ایران مورد بررسی قرار گرفته اند و همچنین مطالعه ای است درباره رابطه میان سیاست خارجی ایران و عوامل سیاست داخلی ایران که توسط فعالان سیاسی ایرانی مقیم خارج از کشور در مرکز توجه عموم قرار گرفته است و یا به عنوان یک مورد خاص می توان به روابط بین المللی با عربستان سعودی اشاره کرد که هدف از آن تفکیک مشخصه های موضوعی و تبلیغاتی روابط بین المللی احمدی نژاد، رئیس جمهوری سابق ایران، یا به عبارت دیگر مشخصه هایی است که دولت جدید تصمیم دارد از آنها اجتناب کند.

برای روشن کردن چارچوب کلی روابط میان ایران و عربستان سعودی، بخش اول به 3 موضوع پایه ای می‌پردازد: نزدیکی دو کشور در زمان ریاست جمهوری سید محمد خاتمی، روابط در دوره احمدی نژاد، اهداف و خصوصیت های کلی سیاست خارجی احمدی نژاد و در پایان سانسور و کنترل وسایل ارتباط جمعی و اینترنت به منظور تامین امنیت و منافع تبلیغاتی نظام جمهوری اسلامی ایران.

در بخش دوم، در مطالعه روابط بین المللی دوره ریاست جمهوری محمود احمدی نژاد در قبال عربستان سعودی، محصول تولید شده توسط آژانس های خبری ایرانی در این خصوص مورد بررسی قرار گرفت و بدین ترتیب ماجرای دولت (تبلیغاتی) در خصوص گفتگو مذاکره سیاسی بین دو کشور بازسازی شد. منظور از آژانس های خبری، شبکه های تلویزیونی مربوط به خبرگزاری جمهوری اسلامی ایران (IRIB) و آژانس های خبری دولتی و نیمه دولتی همچون ایرنا، ایسنا، آژانس خبری فارس و آژانس خبری مهر است که توسط وزارت فرهنگ و ارشاد اسلامی و شورای عالی فضای مجازی دولت جمهوری اسلامی ایران کنترل می شوند. به علاوه این بررسی ها به ما این اجازه را داد تا ظرفیت ایدئولوژیکی و تبلیغاتی روابط بین المللی رئیس جمهور سابق ایران محمود احمدی نژاد به چه اندازه است. به این منظور مقاله های موجود در آرشیو سایت های اینترنت خبرگزاری های دولتی ایران در خصوص اظهارات احمدی نژاد خطاب به دولت ریاض، بر حسب دلایل و موضوع های تبلیغاتی رایج به دسته های مختلف طبقه بندی شده است. علاوه بر این تصویرهایی از برخی ائتلاف های سیاسی و نظامی که منطقه را تحت تاثیر قرار داده و کشورهای دیگر همچون بحرین، لبنان، سوریه و عراق را درگیر کردند، ارائه شده است.

در پایان با توجه به اینکه مقایسه ایران و عربستان سعودی، چه در سطح منطقه ای، چه در سطح بین المللی، سازمان های مختلفی را در بر می‌گیرد، تفکیک انواع مختلف رایج گفتگو بر اساس خواسته های دیکته شده از سوی سازمان های تاثیر گذار و یا رقابت های باز امکان پذیر گشت.

با بهره گرفتن از اثر نویسندگانی همچون انوشیروان احتشامی، ولی نصر، تریتا پارسی، محسن م. میلانی، ارتباط دادن استراتژی در سیاست خارجی احمدی نژاد با عوامل سیاست داخلی، از جمله گروه های ذینفع، گروه های مخالف داخلی، ساختارهای تصمیم گیرنده و گرایش های رهبران، در سمت و سوی تلاش برای درست جلوه دادن خشونت های واضح و ساختگی که توسط احمدی نژاد به کار گرفته شد، میسر شد.

Capitolo 1

Contesti politici e mediatici

Già nella visione di Khomeini, i mezzi di comunicazione dovevano essere uno strumento per la diffusione della causa iraniana, per disintossicare la società dall'influenza occidentale e per educarla al fine di renderla una società pura, nella via dell'Islam. Era pienamente consapevole del potenziale dei media, per questo dovevano essere al servizio della Rivoluzione e raggiungere il maggiore numero di persone possibile, dentro e fuori i confini nazionali, per parlare anche in altre lingue del nuovo destino dell'Iran e contrastare la propaganda occidentale con quella rivoluzionaria iraniana. Considerava la radio e la televisione anche più importanti dei ministeri poiché sosteneva che le persone non prestavano attenzione ad altri mezzi di comunicazione come accadeva invece con questi ultimi. Per questo motivo, nel luglio del 1982, il Parlamento ratificò la “Linea generale di governo delle politiche sulla televisione e radio nazionali”, in cui venivano raccolti i principi della dottrina khomeinista su come i media dovessero essere usati per la propaganda della Repubblica Islamica (Chelkowski, Dabashi, 2000).

In questo capitolo si descrive con quali mezzi e quali istituzioni viene promossa la propaganda conservatrice nella comunicazione internazionale iraniana durante la presidenza di Mahmud Ahmadinejad. Per avere un quadro chiaro dell'interazione fra gli attori regionali ai quali il Presidente si è rivolto fino al 2013, è stato ricostruito, prima, il percorso di Khatami che ha portato alla formazione dello scenario mediorientale a cui si è affacciato Ahmadinejad nel 2005, e poi sono stati riassunti gli obiettivi fondamentali della sua politica estera e della sua propaganda: il governo appena inaugurato, in quanto fedele ai principi della Rivoluzione, vuole restituire la giustizia sociale al popolo musulmano; questo nobile obiettivo lo contrappone agli “stati oppressori”, Stati Uniti e Israele, contro i quali, in termini pragmatici, è fondamentale riuscire a espandere l'influenza iraniana in Medio Oriente, e così emarginare gli Stati Uniti e controbilanciare il potere israeliano. Nel perseguire quest'ultimo obiettivo, Ahmadinejad insiste sul far valere il diritto dell'Iran a sviluppare il programma nucleare e sulla solidarietà al popolo palestinese, quale espediente per riunire tutto il mondo islamico.

1.1 La Repubblica Islamica dell'Iran e l'Arabia Saudita nel quadro geopolitico del Golfo Persico all'alba delle elezioni presidenziali del 2005

Le elezioni presidenziali che hanno portato al potere Mahmud Ahmadinejad e il partito neo-conservatore segnano la conclusione del secondo mandato presidenziale di Mohammad Khatami. Esponente del partito riformista – conosciuto in Iran come il movimento “2 Khordad” – la sua presidenza è definita come la fase della “moderazione” nella politica estera e interna iraniana (Ehteshami 2002, 302), confermando il percorso che già durante la presidenza del suo predecessore Hashemi Rafsanjani aveva avuto inizio, ovvero quello dell'abbandono della forte base ideologica degli anni di Khomeini, della guerra contro l'Iraq e della Guerra Fredda, in favore di una politica mirata a riallacciare i rapporti con l'estero, in particolare con i paesi della regione e l'Europa, al fine di poter risollevare l'economia iraniana dilaniata dagli otto anni di guerra contro l'Iraq (Karshenas, Pesaran 1995; Ehteshami, Zweiri 2007)

Khatami ha implementato una politica estera non aggressiva, coerente con il “dialogo fra civiltà” (Mirbagheri 2007) con cui ha inaugurato la sua presidenza e in cui, in un primo momento, ha coinvolto con successo l'ONU: infatti, in occasione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 21 settembre 1998, il presidente avanzò la proposta che le Nazioni Unite, come primo passo concreto verso il dialogo, istituissero “L'anno del Dialogo fra civiltà” per il 2001.

Di questo dialogo ne ha fatto il principio fondante della propria politica internazionale (Petito 2004), che nei fatti si è tradotto in una distensione dei rapporti con l'Unione Europea, gli Stati Uniti e gli stati vicini nella regione mediorientale, impegnandosi nel promuovere la stabilità e la sicurezza regionale e nel consolidare la posizione della Repubblica Islamica nelle organizzazioni internazionali, dettata dalla necessità, già nota ai tempi di Rafsanjani, di dover riattivare l'economia della Repubblica Islamica. Ma per essere credibile agli occhi della comunità internazionale e accattivarsi la fiducia soprattutto degli investitori europei e del Golfo, Khatami ha dovuto garantire la trasparenza del paese in termini di cooperazione per la sicurezza regionale, quindi rinnovare gli accordi con l'International Atomic Energy Agency IAEA (Ehteshami 2010; Chubin, Litwak 2003, p. 105) soprattutto dopo le dichiarazioni del portavoce di un gruppo d'opposizione iraniano in esilio, il Consiglio Nazionale della Resistenza dell'Iran (NCRI) Ali Reza Jafarzadeh nell'agosto 2002, a proposito di un piano segreto che l'Iran stava attuando per la costruzione di due nuovi impianti nucleari, quello di Natanz e quello di Arak (Gerami, Goldschmidt 2012).

Per un'analisi dei rapporti fra Iran e paesi del Golfo è indispensabile ricordare che questi (Arabia Saudita, Qatar, Oman, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Bahrain, escluso lo Yemen), temendo le minacce insinuate dalla retorica aggressiva e ideologica del regime iraniano (e in un secondo momento anche il regime iracheno), nel 1981 istituirono il Consiglio di Cooperazione dei Paesi del Golfo al fine di compattare l'unità e la cooperazione fra gli stati membri sotto l'ala protettiva statunitense, offrendo, seppur ingoiando un boccone amaro, il proprio appoggio all'Iraq durante la guerra contro l'Iran.

La questione della sicurezza regionale, dunque, è cruciale per l'area ed è forte la dipendenza dall'alleanza militare statunitense (Habibi 2010, Okruhlik 2003, Gause III 2009), ed è proprio questa che Khatami (e prima di lui Rafsanjani) ha tentato di mettere in discussione attraverso l'apertura al dialogo con i paesi membri del GCC e la stipulazione di accordi bilaterali di tipo militare ed economico. Prima con il crollo dei prezzi del petrolio a metà degli anni Novanta e poi cavalcando l'onda di antiamericanismo che ha investito il mondo arabo dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 e la propaganda anti-islamica dei media occidentali che li hanno accompagnati (Gause 2009, p.285), l'Iran ha perpetrato una politica di riavvicinamento soprattutto con l'Arabia Saudita. Diversi sono i fattori che hanno incoraggiato Khatami a implementare questa politica: innanzi tutto, l'ascesa al potere del re Abdullah che, attento alle rivendicazioni nazionalistiche e antiamericane del proprio popolo, si è da subito mostrato interessato a rafforzare i legami con i vicini, soprattutto in seguito alla seconda *intifada* – nell'autunno del 2000 – e gli eventi scatenati dagli Stati Uniti dopo gli attacchi alle Torri Gemelle (Gause 2009, p. 282). In secondo luogo, intensificare i rapporti con il secondo produttore di petrolio membro dell'OPEC avrebbe assicurato dei vantaggi strategici nella gestione delle politiche dell'OPEC stesso: negli anni Novanta il prezzo del greggio, oltre ad essere estremamente instabile, portò a toccare livelli minimi come 10 dollari per barile, mentre grazie alla cooperazione fra i due maggiori produttori di petrolio dell'organizzazione, nel 1999 i prezzi si sono innalzati (Gause 2009, p. 281; Habibi 2010, p. 3). Inoltre, entrambe sono potenze regionali che per motivi religiosi ed energetici esercitano la propria influenza nel Golfo e nel resto del Medio Oriente, e nonostante questo porti ovviamente alla competizione fra Tehran e Riyadh (diventata ancora più aspra dopo la caduta del regime di Saddam in Iraq) grazie a questa stessa influenza ha incoraggiato gli alleati dell'uno e dell'altro stato a migliorare i rapporti con l'uno o con l'altro. Infine, dopo l'11 settembre l'Arabia Saudita ha dovuto fare i conti con il profondo sentimento antiamericano e di orgoglio islamico della propria popolazione.

A partire dal 1991, con la Guerra del Golfo, i rapporti fra la Repubblica Islamica e il regno saudita ripresero ufficialmente, uniti dallo stesso nemico (l'Iraq di Saddam Hussein) e favoriti dalla morte della Guida Suprema, l'Ayatollah Khomeini nel 1989, e con lui il dissiparsi del fervore di esportare la rivoluzione.

Il nuovo corso di rapporti diplomatici consiste in alcuni accordi economici e politici, e in visite diplomatiche che non avvenivano dalla cacciata dello shah: nel 1998 un accordo economico in materia di scambi commerciali, tecnologici, scientifici e sportivi, con investimenti bilaterali e la partecipazione dell'Arabia Saudita nel gasdotto fra Iran e India, fece sì che nel 1999 le esportazioni iraniane nel regno saudita crescessero del 32 per cento. Nel frattempo, i due paesi cooperavano nell'OPEC per applicare una politica che permettesse l'aumento dei prezzi delle esportazioni. Nel 2000 l'Arabia Saudita semplificò le procedure del visto agli imprenditori iraniani e nacquero nuovi progetti bilaterali per lo scambio di competenze in campo medico e infrastrutturale con delegazioni di professionisti fra Riyadh e Tehran. Dal punto di vista politico, nell'aprile 2001 siglarono un patto di sicurezza per cooperare nel controllo sul traffico di stupefacenti, la sorveglianza dei confini e l'amministrazione delle acque e dei problemi territoriali.

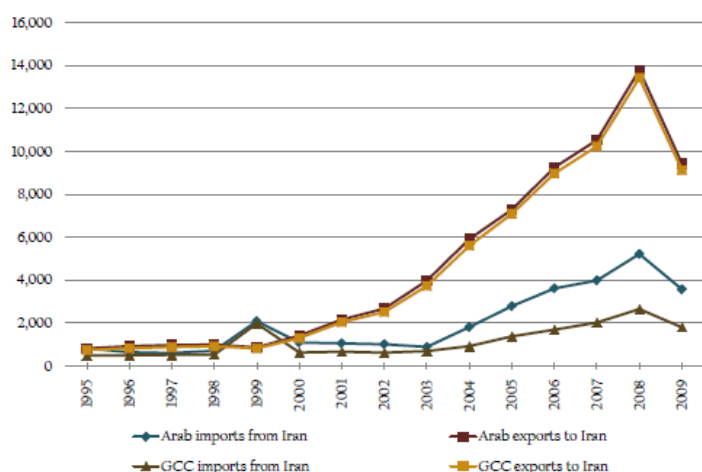
Inoltre, l'incremento delle esportazioni dall'Arabia Saudita impennò notevolmente a partire dal 2002, ovvero quando il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione (CNN, Bush State of the Union Address, 29 gennaio 2002), annunciò di voler intraprendere una guerra al terrorismo contro gli stati forieri dell'estremismo islamico e tutti quanti rappresentassero una minaccia per la sicurezza nazionale e internazionale con progetti nucleari. Bush “mise insieme l'Iran all'Iraq e alla Corea del Nord come stati pericolosi che perseguono armi di distruzione di massa” (Abrahamian, Cumings, Ma'oz 2005, 23), affermando “Iran aggressively pursues these weapons and exports terror, while an unelected few repress the Iranian people's hope for freedom” (CNN, 2002). Queste risultano essere considerazioni contraddittorie se si ricostruisce brevemente il quadro degli avvenimenti dei mesi precedente. Dopo l'11 settembre 2001, Khatami cooperò con le forze alleate (statunitensi ed inglesi) nell'operazione di liberazione dell'Afghanistan dal regime talebano (rovesciato in novembre), aprendo i propri porti per gli aiuti umanitari e armando l'Alleanza del Nord afghana per appoggiare l'esercito statunitense. Inoltre, durante la Conferenza di Bonn, in dicembre, la mediazione iraniana fra tutte le opposizioni al regime del mullah Omar si rivelò essere fondamentale per la sigla dell'accordo sul governo transitorio, quindi per la nomina di Hamid Karzai, schierato con l'Alleanza del Nord e favorito dagli Stati Uniti (Koepke 2013, p. 11).

Con queste premesse, l'opera di riavvicinamento e dialogo fra i due paesi si sarebbe compromessa se Riyadh avesse appoggiato gli USA quale suo fedele alleato, al di sopra di qualsiasi moto popolare antiamericano. Per evitare ciò, durante il secondo mandato presidenziale di Khatami le importazioni dall'Arabia Saudita salirono dai 163 milioni di dollari del 2001 ai 405 del 2003 (Habibi 2010,8) così da rafforzare i rapporti economici oltre a quelli diplomatici. Si può dire inoltre che gli Stati Uniti, soprattutto dopo il discorso sull'"asse del male" e la feroce critica con cui i media americani hanno dibattuto sull'Islam dopo l'11 settembre, abbiano favorito ancor di più il riavvicinamento fra i due paesi. Anzi, l'attacco alle Torri Gemelle ha decisamente segnato la svolta politica della nuova rotta delle relazioni internazionali fra Tehran e Riyadh, soprattutto in difesa dell'Islam. Frutto di questa intesa, nel gennaio 2002, Arabia Saudita e Iran resero pubblica una comunione di intenti per cui condannavano gli attacchi all'Islam dei media occidentali, ufficializzavano la necessità di un accordo per la sicurezza regionale, condannavano Israele dichiarando il proprio supporto per la costituzione di uno stato palestinese con capitale Gerusalemme, la sicurezza e la sovranità di Afghanistan e Iraq (Okruhlik 2002, 120).

Con la caduta del regime di Saddam Hussein nel 2003, accanto a questa strategia si affiancò la rivalità per prevalere nel controllo delle fazioni religiose e politiche dello stato, fomentando la divisione fra sunniti e sciiti di cui la progressiva ascesa dei secondi rappresentò il chiaro segnale dell'emergere dell'Iran quale principale beneficiario della guerra contro "l'asse del male" di Bush (El-Hokayem, Legrenzi 2006, 2). Infatti, come scrive Riccardo Redaelli (2009, p.118) "Paradossalmente, l'attivismo americano nel Medio Oriente – con la dose di velleitarismo e impreparazione che lo ha contraddistinto – ha finito per favorire proprio il ruolo geopolitico regionale dell'Iran e – all'interno del paese – le posizioni dei conservatori tradizionalisti e degli ultraradicali. Le guerre in Afghanistan e in Iraq hanno eliminato i due principali nemici regionali di Tehran, ossia i *taliban* e Saddam Hussein, e favorito l'ascesa di nuovi governi molto meno ostili, se non amici, dell'Iran".

Seguendo un processo che aveva già avuto inizio dopo l'attacco alle Torri Gemelle, per compensare la bilancia e rafforzare il tessuto di rapporti con i paesi del Golfo, la Repubblica Islamica aumentò il volume delle importazioni ed esportazioni verso questi stati, una strategia che avrebbe portato avanti anche Ahamdinejad per consolidare la stabilità regionale.

Fig.1 Commercio fra Iran, GCC e paesi arabi in milioni di dollari.



Source: International Monetary Fund, Direction of Trade Statistics, June 2010.

Dal 2001 al 2008 le importazioni aumentarono di sette volte, ma questo dato non rispecchia una equa distribuzione fra tutti i paesi del Consiglio di Cooperazione. Gli Emirati Arabi, infatti, emersero quali primi esportatori del GCC in Iran, per un totale di circa 7,3 miliardi di dollari registrato nel 2005, seguiti dall'Arabia Saudita, con appena 254 milioni di dollari (International Monetary Fund, Direction of Trade Statistics, June 2010, dati riportati dalla Repubblica Islamica dell'Iran all'IMF). Questo dato risulta interessante se si considera che dal 1971 l'Iran e gli Emirati hanno una disputa territoriale aperta sull'appartenenza di tre isole del Golfo Persico: Abu Musa (Abū Mūsā) e le due isole Tonb (Habibi 2010, 3; Okruhlik 2003, 121-123). È necessario precisare che negli Emirati, il porto di Dubai è il centro delle riesportazioni per tutto il Medio Oriente, quindi alcuni prodotti importati da Dubai non vengono prodotti in loco. Inoltre, anche il fatto che nell'emirato di Dubai risiedano circa 400,000 iraniani o cittadini di origine iraniana gioca a favore dell'incremento degli scambi commerciali e dell'appianamento delle controversie territoriali.

Anche le relazioni con gli altri paesi membri del GCC si svilupparono e ampliarono rapidamente dopo l'11 settembre 2001. Ad esempio, per la prima volta nella storia della Repubblica Islamica, il ministro della difesa Ali Shamkhani ('Alī Šamxānī) si recò in visita in Kuwait nel maggio 2002 per discutere un progetto di cooperazione militare per la sicurezza del Golfo e la stessa tematica fu ripresa negli incontri con l'emiro Hamad bin Khalifa al-Thani (Ḥamad bin Ḥalīfah at-Tānī) del Qatar. Inoltre, nel 2002 l'Iran strinse un accordo bilaterale con l'Oman e nell'agosto dello stesso anno uno di commercio e cooperazione economica con il Bahrain. Rispetto a quest'ultimo, non va dimenticato che il Bahrain è un regno a maggioranza sciita governato da una famiglia sunnita, gli al-Khalifa (al-Ḥalīfah), in cui l'Iran ha interferito numerose volte dalla Rivoluzione Islamica, dando

sostegno a gruppi dello sciismo militante come il Fronte Islamico per la Liberazione del Bahrain e gli Hizbollah del Bahrain (Crisis Group, Middle East Report, 2005). Il fatto che si apra la possibilità di collaborare, è un grande passo per il quadro geopolitico del Golfo, perché implica che a tale fine l'Iran si impegnerebbe a mantenersi neutrale rispetto alle rivendicazioni della popolazione sciita.

Sebbene il nuovo corso inaugurato da Khatami avesse fatto avvicinare i due paesi soprattutto nella cooperazione per la sicurezza regionale contro al-Qaeda e i *taliban* (Amiri, 2011, p. 250), la caduta del regime di Saddam Hussein in seguito alla sua cattura il 13 dicembre 2003 (Vatanka 2011, 5) agitò le acque del Golfo Persico e l'Arabia Saudita maturò nuovamente diffidenza e rivalità nei confronti della Repubblica Islamica per timore dell'influenza che Teheran avrebbe esercitato sulla popolazione sciita irachena (circa il 60% secondo i dati forniti dal Central Intelligence Agency).

1.2 Pragmatismo e propaganda nella politica estera del presidente Mahmud Ahmadinejad

Il pragmatismo e la propaganda caratterizzano la politica estera di Ahmadinejad ma non sono nuovi alla politica iraniana, anzi nel passato si sono alternati e hanno rappresentato, prima l'uno e poi l'altro, l'elemento specifico delle diverse fasi dell'evoluzione politica del paese², ma in modo distinto, mentre con Mahmud Ahmadinejad il pragmatismo e la propaganda ideologica sono diventati le due facce della stessa politica.

Finchè l'Ayatollah Khomeini è stato in vita, il discorso politico del paese è stato intriso di ideologia, propaganda e slogan rivoluzionari, con una grande mobilitazione delle masse, a scapito dell'economia e della diplomazia, causando l'isolamento della Repubblica Islamica. Dopo la morte del fondatore della Repubblica Islamica, il 3 giugno 1989, l'Ayatollah Seyyed Ali Khamenei fu nominato Guida Suprema quale successore di Khomeini, la politica assunse connotati più pragmatici: l'ideologia e il carisma lasciarono il passo alle necessità di apertura economica e politica del paese. Da un lato, questo è avvenuto per garantire la sopravvivenza del paese dopo le perdite causate dalla guerra contro l'Iraq, dall'altro perché la nuova guida non avrebbe potuto eguagliare il fondatore della Repubblica Islamica in termini di carisma (Ansari 2008). A tal riguardo è esemplificativa la definizione che dà Ali Ansari di Ali Khamenei, ovvero "il ripostiglio carismatico del sistema".

Con la presidenza di Khatami è già stato spiegato e che la politica iraniana viene incentrata sul dialogo e la distensione delle rivalità, sia interne che internazionali, ma questa strategia, secondo i conservatori ha messo a repentaglio la dignità e l'orgoglio della nazione iraniana, soprattutto dopo il discorso sull' "asse del male" di George W. Bush il crescendo di minacce e trattative sul nucleare iraniano.

Nel caso di Ahmadinejad, già la sua vittoria alle elezioni presidenziali del 2005 creò sconcerto, sia nella comunità internazionale che nella Repubblica Islamica. Il professore di ingegneria e sindaco di Tehran, Mahmud Ahmadinejad era pressoché uno sconosciuto in confronto al suo rivale, Hashemi Rafsanjani, arcinoto per essere stato presidente dal 1989 al 1997 e dal 2002 presidente del Consiglio

² Per un approfondimento della classificazione delle fasi politiche della Repubblica Islamica dell'Iran si veda Ehteshami A. (2002), "The foreign policy of Iran" in Hinnebusch R., Ehteshami A. (2002) *The foreign policies of Middle East states*, Lynne Rienner Publishers, Boulder, CO, USA.

per il Discernimento dell'Interesse del Governo. Secondo i sondaggi dell'ISPA (Iranian Students Polling Agency), infatti, fino a un mese prima delle elezioni era dato come favorito Rafsanjani con il 36 per cento di gradimento contro appena meno del 5 per cento di Ahmadinejad. L'epilogo, dunque, fu davvero un inaspettato rovesciamento di qualsiasi dato che ormai si considerasse di fatto. Il 17 giugno 2005 il voto era frammentato fra i sette candidati con l'ex-presidente e il sindaco di Tehran in testa con 21 per cento e il 19.5 per cento dei voti su un afflusso totale di votanti del 62.66 per cento. Al ballottaggio l'affluenza alle urne scese leggermente, al 59.6 per cento, ma con un notevole scarto di voti fra i due candidati: a Rafsanjani andò il 35 per cento contro il 61 di Ahmadinejad, il quale fra il primo e il secondo turno è riuscito ad accrescere il numero di voti dai 5.7 ai 17.2 milioni, conquistando, evidentemente, anche quella parte di elettorato che aveva votato per il candidato riformista, l'ex-portavoce del parlamento Mehdi Karroubi e che piuttosto che rivivere una presidenza con Rafsanjani ha scelto di votare per un volto nuovo (Crisis Group 2005).

Fra i fattori che hanno portato a questo risultato, sono stati determinanti:

- l'intervento del Consiglio dei Guardiani nell'approvazione dei candidati, in quanto è a quest'organo non eletto che spetta l'ultima parola in merito, favorirono gli esponenti del partito conservatore e neo-conservatore, ammettendo a correre per le elezioni solo otto dei quasi mille candidati, escludendo tutte le donne e molti dei riformisti;
- dopo l'11 settembre e il discorso sull'Asse del Male, l'elettorato riformista ha visto cadere il castello di riforme, dialogo e società civile, travolto dalla preponderante influenza e opposizione del clero e del partito neo-conservatore. Il discorso di George W. Bush, come racconta Ervand Abrahamian, "rievocando i fantasmi del passato [l'imperialismo occidentale e il colpo di stato del 1953] ... Ha rafforzato i conservatori con l'argomento che tutti i patrioti devono organizzarsi insieme, che la nozione di *dialogo* è ingenua, e che *la sicurezza in patria* è la questione attualmente più importante", in un momento epocale come quello per l'Iran, quando al centro del dibattito politico c'erano la limitazione dei poteri del clero e la legittimità della *velayate faqih* (l'autorità del giurisperito) e in cui sembrava ormai questione di poco tempo per avere maggiori concessioni costituzionali (Abrahamian, Cumings, Ma'oz 2005, p. 10; Sacchetti 2009, p. 25). L'impeto neo-conservatore e il fallimento del progetto del 2 *Khordad* hanno fatto in modo che alle elezioni del 17 e 24 giugno 2005, l'elettorato riformista in larga parte, si astenesse dal voto;

- in quanto generale del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica ha goduto del supporto dell'efficace propaganda dei *pasdaran* e dei *basij* (Forza di Resistenza e Mobilitazione) nelle moschee e nelle università;

- Ahmadinejad è riuscito a porsi come un uomo vicino alle esigenze delle masse, attento ai temi legati all'economia e all'impiego, risuscitando i temi rivoluzionari legati alla fine delle disuguaglianze sociali, la promozione della giustizia, la lotta alla corruzione e la redistribuzione della ricchezza fra le classi più povere della società attraverso la via dell'Islam. In un momento in cui il partito riformista al potere non era in grado di rispondere alle esigenze di carattere pragmatico, come la disoccupazione, e insisteva su questioni di tipo politico, deludendo il proprio elettorato, la posizione del partito neo-conservatore è andata consolidandosi per merito di quelle stesse mancanze (Ansari 2008, 14), e ha fatto dei problemi economici il proprio cavallo di battaglia (Crisis Group 2005, 5).

Dunque, la prima campagna elettorale di Ahmadinejad è stata imperniata su questioni sociali ed economiche, molto più che ideologiche e politiche (Ehteshami, Zweiri, 2007, p. 77; Abrahamian 2008, p. 221). Al contrario di quanto fece Khatami, Ahmadinejad si concentrò su slogan chiari, pragmatici e diretti alle masse e le classi meno abbienti, una propaganda populista di cui è rimasta celebre la promessa secondo la quale avrebbe messo i proventi petroliferi sulla *sofreh* (sofre) degli iraniani, la tradizionale tovaglia con cui si mangia seduti per terra.

Il tema della politica estera rimane fuori dalla campagna elettorale e addirittura pochi giorni prima del ballottaggio, durante un'intervista sul canale IRTV1 dell'IRIB (Islamic Republic of Iran Broadcasting), quando gli viene chiesto cosa ne pensasse dell'entrata dell'Iran nel World Trade Organisation, Ahmadinejad pone l'accento sul fatto che prima di giocare un ruolo importante in un'organizzazione internazionale, la Repubblica Islamica deve "difendere la propria industria". L'attenzione di Ahmadinejad è rivolta alla politica interna e al ruolo dello stato islamico come fonte di giustizia e uguaglianza, al servizio delle masse per il progresso economico, scientifico e sociale del paese.

Il fatto che durante gli ultimi due anni della presidenza di Mohammad Khatami l'attenzione internazionale (il Consiglio di Cooperazione del Golfo e i singoli stati che lo compongono, l'Unione Europea e le tre potenze di Francia, Germania e Regno Unito, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti) si sia concentrata sull'Iran per la caduta del regime di Saddam e la rivelazione di un programma nucleare segreto, rimane fuori dal dibattito.

Le posizioni di Ahmadinejad in politica estera emergono solo dopo il voto, quando nomina i ministri del proprio governo e inizia l'attività diplomatica. I membri del governo sono scelti fra le file delle Guardie della Rivoluzione, veterani della guerra contro l'Iraq e membri del clero legati alla scuola teologica Haqqaniya di Qom (si veda appendice biografico di Ahmadinejad). In quella che Anoushivaran Ehteshmami definisce la "militarizzazione della politica", una forte presenza del Corpo delle Guardie della Rivoluzione, fedelmente affiliate alla guida suprema Ali Khamenei (Ansari 2008), create dall'Ayatollah Khomeini per la difesa della Rivoluzione (e quindi per l'annientamento dei nemici di questa, sia esterni che interni), da una parte ha portato i ministeri, la burocrazia e le attività economiche da essi gestite ad assumere una connotazione fortemente ideologizzata e propagandistica circa la fedeltà ai principi della Repubblica Islamica esposti nella Costituzione, in particolare nell'articolo 2 e 5 (*La Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran*, 2010, pp. 24-27), e dall'altra un prevalere, sul piano pragmatico, degli interessi e degli obiettivi di questo nucleo, piuttosto che quelli nazionali (Ehteshami, Zweiri, 2007, p. 106). Avvalora questa considerazione l'esempio della privatizzazione della compagnia Telecommunication Iran (TCI) del 27 settembre 2009, venduta alla Mobin Communications Company, proprietà di una cooperativa legata ai *pasdaran* (Avaei 2013). Procedendo in questo modo, nell'ottica della necessità di maggiore sicurezza interna dopo le elezioni presidenziali, il controllo del traffico telefonico e di internet è stato totalmente sottoposto all'autorità delle Guardie della Rivoluzione, e i proventi della TCI sono andati a rimpinguare le casse dello stato (NCRI, 29 settembre 2009).

La massiccia presenza del *Sepah* in parlamento è inoltre da interpretarsi come l'effetto diretto di una volontà superiore e indipendente rispetto al voto democratico: come è stato già ricordato, questo risultato non sarebbe mai stato raggiunto senza il dispiego delle forze militari delle Guardie della Rivoluzione e paramilitari dei *basij* durante la propaganda elettorale, ma soprattutto va ricordata la stretta relazione con la Guida Suprema – e quindi il peso politico che ne deriva – sancita dalla stessa Costituzione con l'articolo 110 che gli attribuisce la facoltà di poter nominare, destituire e accettare le dimissioni della carica di Comandante generale delle Guardie della Rivoluzione Islamica.

In politica estera, il consolidamento di un governo populista, che ha promesso di ascoltare e servire le masse e la nazione, che ha riportato in auge i principi e gli slogan della Rivoluzione Islamica facendo della giustizia sociale il proprio motto, nei fatti si è tradotto in un indurimento dei toni e della retorica per quanto riguarda la comunicazione internazionale, mentre nei fatti le scelte

strategiche nella regione mediorientale hanno comportato un essenziale cambio di rotta, quello verso una aperta ricerca dell'indipendenza e l'affermazione della potenza iraniana al livello internazionale.

Spiegato con le sue parole, durante la prima conferenza stampa dopo la sua elezione, il 26 giugno 2005, Ahmadinejad descrisse così la politica estera che avrebbe adottato:

“Garantiremo lo sviluppo delle relazioni con il mondo musulmano e i paesi della regione. Sarà una priorità della nostra politica estera. Il Golfo Persico è un golfo di pace e giustizia. Perseguiamo la comprensione e relazioni amichevoli con i paesi del Golfo Persico per difendere i nostri interessi comuni ... Vogliamo costruire relazioni giuste e rispettose con tutte le nazioni. La politica della Repubblica Islamica verso gli Stati Uniti è stata già decisa tanto tempo fa. Con la sua indipendenza e la fiducia nelle sue capacità, la nostra nazione continua sul cammino del progresso. E in questo cammino non ha alcun bisogno delle relazioni con gli Stati Uniti. Cureremo le relazioni con qualsiasi paese che non serbi alcun intento ostile verso di noi ... Nel panorama internazionale, alcuni vogliono imporre relazioni unilaterali. La situazione dei capi del regime sionista è più chiara di quanto possa spiegare. Quegli individui che demoliscono case sopra le teste di donne e bambini, loro sono la vera origine di tutti i problemi del Medio Oriente.”

In questa direzione, l'amministrazione di Ahmadinejad ha intrapreso “la via araba” della solidarietà verso il popolo palestinese quale percorso volto a creare un fronte di supporto unico fra le nazioni del mondo arabo attraverso la mediazione iraniana. Frutto di questa strategia sono stati, sin da subito, un rinvigorismento della propaganda antisionista e gli aiuti economici e bellici ad Hamas, al fine di posizionarsi come nuovo mediatore nel mondo arabo (RAND 2009, pp. 21-28). In favore di questa strategia, la longeva alleanza e la fedeltà al khomeinismo del partito sciita libanese Hezbollah è stata determinante per il contenimento israeliano. D'altra parte, a sua volta la Repubblica Islamica è fondamentale per i finanziamenti, i rifornimenti di armi e di forze militari (le Guardie della Rivoluzione) del “partito di Allah”, come accadde durante la guerra dei 34 giorni contro Israele, iniziata il 12 luglio 2006: dopo la fine del conflitto ad opera del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e dopo aver dispiegato il *Sepah* e la milizia *al-Qods*, l'Iran ha stanziato un totale di 150 milioni di dollari per la ricostruzione di moschee, scuole, ospedali e infrastrutture libanesi, salendo sul carro dei vincitori come nazione solidale e benefattrice del popolo arabo contro il nemico sionista (Ehteshami, Zweiri 2007, p. 101; Campanini 2007). Su quello che viene spesso definito “la mezzaluna sciita”, si affianca, inoltre, l'alleanza e l'appoggio del regime siriano degli Asad (al-Asad), di natura prettamente difensiva. La Repubblica Islamica, fino allo scoppio della guerra fratricida in Siria, si è servita di Damasco per rifornire Hamas e Hezbollah di armi e

intelligence per fronteggiare Israele e per mantenere l'egemonia del partito di Allah nel panorama politico libanese (Perteghella 2013).

Ahamdinejad ha tentato di fare breccia anche nel Consiglio di Cooperazione del Golfo con la necessità dell'indipendenza dall'influenza straniera nella regione. In via del tutto eccezionale, prese parte al summit annuale del Consiglio nel dicembre 2007, dove dichiarò di volere “la creazione di patti di sicurezza ed economici fra i sette stati ... Servire il popolo della nostra regione” e di essere “a favore della pace e della sicurezza ma senza l'intervento straniero” (Asharq al-Awsat 4 dicembre 2007). Il tentativo di espandere le relazioni con i vicini paesi del Golfo – attraverso numerose visite diplomatiche – preoccupa comunque, sia i sei stati sunniti che il colosso americano stanziato a loro protezione.

Il CCG, infatti, è diventato sospettoso nei confronti della Repubblica Islamica, e questo è avvenuto a causa di tre fattori principali: gli attriti prodotti dalla propaganda antisionista e antiamericana del Presidente, la tensione scatenata dal progetto nucleare iraniano e la crescente percezione della minaccia emanata dalla sempre maggiore influenza iraniana in Medio Oriente (Hafezian 2011). È proprio questo che ha maggiormente allertato i regni sunniti del Golfo, soprattutto l'Arabia Saudita, e cioè il timore che l'Iran potesse sfruttare l'influenza sulle minoranze sciite – o maggioranze governate da minoranze sunnite, come il Bahrain – per sbilanciare i rapporti di potere nella regione e prevalere su Riyadh (Fattah 2006). Durante gli otto anni di governo, mentre da una parte Ahmadinejad sosteneva la fratellanza fra i due paesi (Mehr News Agency, 9 settembre 2011), dall'altra si schieravano su fronti opposti nei campi di battaglia attraverso *proxy wars* (guerre per procura) in Iraq, Libano, Siria e Palestina, e interferendo anche nella politica interna dello Yemen e del Bahrain. (Di questo tema verranno approfonditi i dettagli nel capitolo seguente).

Anche la lotta in nome dello slogan “no all'apartheid nucleare” (CNN 17 settembre 2005, Daily Star 6 maggio 2006, Aftab News 27 febbraio 2006) perpetrata fino all'aggravamento delle sanzioni ONU – con la risoluzione 1929 del 9 giugno 2010 – è da interpretarsi nel segno di una ricerca di indipendenza dalle super potenze per la propria affermazione. Questo è stato un processo che si è autoalimentato quanto più il dibattito è andato inasprendosi: Ahmadinejad ha sfruttato ogni richiesta di sospensione del programma di arricchimento dell'uranio esente di qualsiasi controfferta come arma retorica per mettere in luce la minaccia statunitense alla sovranità iraniana e aumentare così il proprio consenso (Petrillo 2008, p. 151; PressTV 24 novembre 2014). Del climax ascendente circa la questione nucleare, sempre più politicizzata all'interno della Repubblica Islamica (Chubin, Iran

Primer), e percepita come “la madre delle minacce” per l’esistenza di Israele, si dovrebbe parlare in termini, appunto, di percezione: come sostiene Mahjoob Zweiri, il motivo del contendere è su come si è percepita la natura del nucleare iraniano e l’allerta che ha generato precede qualsiasi reale sviluppo di un’arma atomica. Piuttosto, la tensione culminata nella sottoscrizione delle sanzioni è dovuta all’espansione della propria influenza nella regione.

Insistendo sul programma nucleare, in realtà, Amadinejad ha portato avanti un negoziato, o meglio si è rifiutato di negoziare “l’inalienabile diritto dell’Iran al nucleare”. Oltre la rivendicazione giacciono le questioni legate alla sovranità dello stato e alla posizione dell’Iran nel mondo (Limbert, 2013), gli stessi temi legittimati dall’articolo 152 della Costituzione : “La politica estera della Repubblica Islamica si fonda sul rifiuto di tutte le forme di dominio o di oppressione, sulla tutela della completa indipendenza ed integrità territoriale del Paese in difesa dei diritti di tutti i musulmani, sul non-allineamento nei confronti delle potenze egemoni e sull’instaurazione dei rapporti reciprocamente amichevoli con gli stati non aggressivi.”

Quest’ultimo, insieme all’articolo 154 “la Repubblica Islamica dell’Iran sosterrà in tutto il mondo ogni lotta legittima di popoli sfruttati contro i loro oppressori” suggeriscono un ulteriore aspetto della politica estera di Mahmud Ahmadinejad, ovvero le relazioni con gli stati africani e dell’America Latina. Oltre alla cooperazione nel Movimento dei Paesi Non Allineati (NAM), durante il governo di Ahmadinejad questi paesi sono diventati prioritari sia per un discorso di retorica antioccidentale e terzomondista – “L’Iran sostiene i diritti delle nazioni africane contro le super potenze”, come affermò il presidente il 12 giugno 2007 al summit dell’Unione Africana – che per degli obiettivi concreti come il supporto degli stati africani all’interno delle organizzazioni internazionali per la questione nucleare, l’incremento di accordi economici bilaterali, la creazione di nuovi assi strategici e l’espansione della cultura e della letteratura musulmana e iraniana .

Inoltre, nella ricerca dell’indipendenza dall’Europa e dagli Stati Uniti, Ahmadinejad ha iniziato a guardare a Est, cercando accordi commerciali bilaterali con la Cina e l’adesione all’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) come alternativa all’egemonia globale statunitense per la sicurezza iraniana (Park, 2010). Con la crescita economica del colosso orientale è cresciuta anche la necessità dell’approvvigionamento di idrocarburi, per questo la Cina si è mostrata interessata a mantenere rapporti stabili con l’Iran e assicurarsi un accesso alle fonti energetiche di cui il Mar Caspio è ricco.

Fino al 2011, quando le rivolte contro i regimi autarchici infiammarono in tutto il mondo arabo, Ahmadinejad, al livello regionale, ha perseguito una politica finalizzata all'espansione dell'influenza iraniana. Per la realizzazione di questo obiettivo, ha adottato una strategia volta all'isolamento degli Stati Uniti tentando di imporsi come nuovo mediatore e garante della sicurezza regionale, strumentalizzando il conflitto israelo-palestinese per penetrare il mondo arabo e cercando la cooperazione degli stati del Golfo Persico.

Con l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel 2008, la riconferma al secondo mandato nel 2009, l'approvazione della risoluzione 1929 da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU un anno dopo e le trasformazioni che dal dicembre 2010 hanno travolto il Medio Oriente con la cosiddetta "primavera araba", Ahmadinejad si è trovato a dover ricalcolare la posizione dell'Iran nella regione e la propria nella Repubblica Islamica.

Una volta eletto presidente, Barack Obama si è dimostrato propenso al dialogo e al compromesso, spinto da tre fondamentali motivazioni: l'insuccesso della missione in Iraq e la conseguente affermazione dell'Iran quale forza in aiuto e tutela dell'indipendenza irachena; il bisogno di una nuova immagine degli Stati Uniti in Medio Oriente – quella del mediatore per la pace piuttosto che la potenza egemone e imperialista – e l'obiettivo di arginare e contenere l'Iran, in termini di influenza geopolitica quanto in termini di minaccia nucleare anti-israeliana. "Barack Obama è diventato, così, il peggior incubo che la Repubblica Islamica potesse trovare: un presidente americano che non poteva dipingere come un nemico" (Limbert, 2013). Il fatto che Ahmadinejad vedesse tendersi la mano da chi, negli ultimi quattro anni, era stato descritto come la "potenza arrogante" da scacciare dalla regione in nome dell'Islam, della giustizia sociale e della resistenza antisionista non ha incoraggiato la distensione. Al contrario, soprattutto dopo le elezioni presidenziali iraniane del 2009, e l'insicurezza generata dalle proteste che vi sono susseguite, la percezione che le potenze straniere stessero tramando contro la Repubblica Islamica per intervenire nella politica interna si è fatta più viva, e la necessità di creare un deterrente a questa minaccia altrettanto (Ehteshami 2012, p. 127-129).

È bene ricordare che quando nel 2009, contro ogni sondaggio, venne riconfermato Ahmadinejad, le strade di Tehran, Mashad, Tabriz, Esfahan e Shiraz si riempirono di quell'85 per cento dei votanti che si erano recati alle urne il 12 giugno – la maggioranza in favore del candidato riformista Musavi – per denunciare i brogli elettorali e protestare contro la rielezione di Ahmadinejad. L'elettorato condivideva le accuse rivolte da Musavi sulla ineluttabile responsabilità del presidente della

Repubblica di aver impoverito e isolato l'Iran con la sua retorica antiamericanista, la linea aggressiva adottata sulla questione nucleare e l'antisionismo (Evans, Dahl 2009). Il governo rispose con la repressione, dura e violenta, delle Guardie della Rivoluzione e dei *basiji*, e mentre Ahmadinejad accusava le potenze straniere di manovrare l'opposizione per indebolire la Repubblica Islamica, il sistema vacillava ulteriormente sotto il peso delle divisioni interne: da una parte le piazze riempite dalle grida "*rāye man koğāst?*" (dov'è il mio voto?), dall'altra Ahmadinejad e la Guida Suprema Ali Khamenei dividevano l'ala conservatrice, in una lotta in cui il primo tenta di emarginare l'altro, cercando di limitare il potere del clero e far prevalere il nazionalismo e il populismo, mentre il secondo difende lo *status quo* a colpi di nomine di governo³ (Sacchetti 2009, Sahimi 2011).

La competizione fra il presidente e la Guida Suprema ha investito anche le altre istituzioni, e nel campo della politica estera è maturato l'antagonismo fra il Comitato per gli Affari Regionali del Consiglio Supremo della Sicurezza Nazionale – sottoposto al controllo del Presidente – e Ali Khamenei, di fatto l'unico ad avere l'ultimo parola sulle linee politiche formulate dagli altri organi di governo (Rahimi 2012, p. 32).

Inficiata dalle diatribe interne, la politica estera ha risentito anche degli sviluppi che sono succeduti alle proteste del 2009, ovvero l'allerta del sistema e l'impiego sempre maggiore dell'intelligence sul fronte interno per controllare e contenere il dissenso, cosa che non ha fatto altro che aumentare lo sconfinamento delle Guardie della Rivoluzione nella politica iraniana (Farhi 2010).

Questo ha fatto in modo, ad esempio, che in Iraq diminuisse il controllo da parte della Repubblica Islamica e che si consolidassero partiti costituiti su principi nazionalistici – come quello capeggiato dal primo ministro iracheno Nuri al-Maliki, la Coalizione dello Stato di Diritto (SLC) e il Movimento Nazionale Iracheno (INM) guidato dall'ex primo ministro del governo di transizione

³ Si fa riferimento in particolare alle dimissioni del ministro dei servizi segreti Heyder Moslehi, il 17 aprile 2011, poi "invitato" a rimanere in carica da Khamenei. In quell'occasione, come segno di protesta, il presidente della Repubblica non si presentò in parlamento per dieci giorni. Di fatto la Guida Suprema, seppur al livello informale, ha la facoltà di nominare il ministro degli esteri, dei servizi, della difesa e dell'interno. Ahmadinejad, sin da quando, nel 2007, licenziò il segretario generale del Consiglio Supremo della Sicurezza Nazionale e negoziatore per il programma nucleare Ali Larijani, ha tentato di prevalicare il potere della Guida Suprema cercando di occupare con i suoi collaboratori le cariche più cruciali per la sicurezza e la politica estera, disponendo della loro nomina e dimissione senza previa consultazione del *rahbar*. Nel perseguire questo obiettivo, durante il secondo mandato Ahmadinejad ha chiesto le dimissioni anche del ministro degli interni Mostafa Pour-Mohammadi, dei servizi segreti Gholam Hossein Mohseni Ejei e del ministro degli esteri Manouchehr Mottaki, ognuno dei quali era stato imposto da Khamenei.

Ayad Allawi. Tehran auspicava invece a una coalizione di tipo settario sciita – costituito dall’ISCI (Consiglio Islamico Supremo dell’Iraq), dall’SLC (Coalizione dello Stato di Diritto) capeggiata da al-Maliki e l’Armata del Mahdi di Muqtada al-Sadr – che costituisse un fronte unico contro l’INM, considerato un fantoccio degli Stati Uniti. Ma più l’Iran premeva per la solidarietà sciita, più questa veniva erosa dalle rivalità interne circa le risorse, il controllo dei ministeri e la leadership (Rahimi 2012, p. 35). Anzi, dopo le elezioni del 2010, il Comitato per gli Affari Regionali iraniano ha dovuto rivedere la propria presenza in modo pragmatico, dando più spazio al *soft power* per evitare che si diffondesse un sentimento anti-iraniano.

Rispetto alle rivolte e alle rivoluzioni che hanno investito il Nord Africa e il Medio Oriente a partire dal dicembre 2010, in quanto sollevazioni del popolo musulmano contro i governi autarchici, “oppressori” filoccidentali, al livello ideologico sono appoggiate e celebrate sia da Ahmadinejad che da Khamenei. Rispondono perfettamente alla retorica sulla “resistenza contro i paesi oppressori” promossa dal presidente e dalla Guida Suprema nei loro discorsi. Ma in termini pragmatici, si può dire che l’unico effetto positivo si sia verificato nel caso dell’Egitto, con il riavvicinamento dei due paesi nel 2012, durante il summit del Movimento dei paesi Non Allineati (NAM) a Tehran (Lettera43 2012).

Ma è soprattutto in seguito alla regionalizzazione del conflitto interno siriano che il quadro delle alleanze di Tehran si è più modificato: Hamas, che sin dagli anni Novanta aveva goduto dell’aiuto economico iraniano (Ehteshami, Zweiri 2007, p. 117) si è schierato contro Bashar al-Asad, anch’egli suo finanziatore e protettore da tempo (Akram 2012); anche l’Egitto e le monarchie sunnite del Golfo Persico, con i quali aveva tentato di espandere i rapporti, si sono schierate contro il regime siriano, appoggiando le opposizione islamiste radicali (Trentin 2013, pp.113-115). Solo Hezbollah e la Russia si sono affiancati alla Repubblica Islamica a sostegno di al-Asad, un sostegno offerto su una base tanto strategica che pragmatica: l’Iran ha bisogno dell’alleanza siriana per bilanciare la controparte saudita – a sua volta preoccupata per l’influenza iraniana nell’area –, per avere un corridoio di comunicazione con Hezbollah e Hamas e così contenere Israele. Nell’ottica del presidente, all’inizio degli scontri la Repubblica Islamica avrebbe potuto posizionarsi come mediatore per la risoluzione del conflitto fra il regime e le forze dell’opposizione: “Altri paesi nella regione possono aiutare il governo e il popolo siriano a dialogare, conciliando le loro differenze e introducendo le riforme necessarie” (Al-Jazeera 8 settembre 2011).

Inoltre, i moti rivoltosi della “primavera araba” hanno toccato anche il Golfo: anche in questo caso, l’Arabia Saudita e la Repubblica Islamica si sono ritrovate su due fronti diversi nel difendere i propri interessi piuttosto che l’unità e la cooperazione fra gli stati della regione. Le proteste iniziarono nella primavera del 2011 in Bahrain e in Yemen e coinvolsero, nel primo, la popolazione sciita – la maggioranza della popolazione bahreinita – la quale rivendicava maggiori diritti e riforme per sanare le discriminazioni politiche, sociali ed economiche (Carlino 2011); in Yemen, invece, le proteste sfociarono in una guerra contro il regime del generale Saleh e fra gli sciiti zaiditi del nord, i secessionisti del Sud e gli jihadisti della penisola (Santopadre 2012), fratture che tutt’ora rimangono irrisolte in attesa che si raggiunga “una riconciliazione nazionale e riforma dello Stato, per la quale si profilano soluzioni di forti autonomie o di tipo federalista” (Medici 2013, p. 123).

1.3 La propaganda esercitata attraverso il controllo mediatico: l'azione del Consiglio Supremo del Cyberspazio e del Ministero della Cultura e delle Guida Islamica

Potrebbe essere anche definita, più esplicitamente, censura. Il controllo sotto cui vengono poste tutte le attività mediatiche della Repubblica Islamica – e come ne vengano favorite alcune di queste – non è stato solo imposto alla popolazione secondo le logiche di regime, ma la Guida Suprema ha spiegato la necessità di maggiore protezione della cultura iraniana legittimandola ideologicamente con la minaccia di una “invasione culturale” (Dareini, 2012; Press Tv, 2010; Khamenei 12 giugno 2012) da parte dell’Occidente insieme ai continui attacchi di malware statunitensi, aiutati dai servizi segreti israeliani (Sanger 2012).

Questo argomento non è nuovo nella propaganda iraniana. Già usato da Mesbah Yazdi l’Ayatollah ultraconservatore direttore della *madrasa* Haqqani a Qom, venne ripreso anche quando, con l’avvento della televisione satellitare e delle parabole negli anni Novanta, il Ministro dell’Interno criticò questa tecnologia reputandola l’ennesima invasione culturale dei nemici, affermando che i paesi occidentali trasmettevano canali satellitari nella Repubblica Islamica per indebolire la fede del popolo iraniano. Perciò, il 12 febbraio 1995, venne approvato una legge per vietare l’importazione, la distribuzione e ogni uso illegale delle parabole. Dopo essere stata contesa in varie campagne elettorali e discussa in parlamento fino alla fine della legislazione di Khatami, alla fine venne emendata su proposta del Ministero della Cultura e della Guida Islamica – e sotto la pressione dell’Assemblea della Rivoluzione Culturale e del Parlamento. Con questa rettifica venivano fissate le norme e le procedure per ottenere i permessi per la trasmissione via satellite di network in lingua farsi – senza essere autorizzati, ovviamente, a trasmettere contenuti critici contro i valori, la religione, la cultura e il governo nazionali, rispettando il codice di abbigliamento islamico (Alikhah 2008)

La crescita delle misure di controllo sui mezzi di comunicazione iraniani in favore della propaganda interna è molto accelerata con l’avvento di internet. La Legge sulla Stampa del 1986 è stata emendata due volte, nel 2000 e nel 2009 proprio per implementare il materiale on-line che ha cominciato ad apparire e moltiplicarsi velocemente nella Repubblica Islamica (Open Net Initiative, 2013). Inoltre, con il consolidamento della leadership conservatrice nel 2005, il controllo e la censura della rete diventa sempre più sofisticata e all’avanguardia e i principali provider iraniani vengono sottoposti alla diretta supervisione delle Guardie della Rivoluzione (Rahimi 2008).

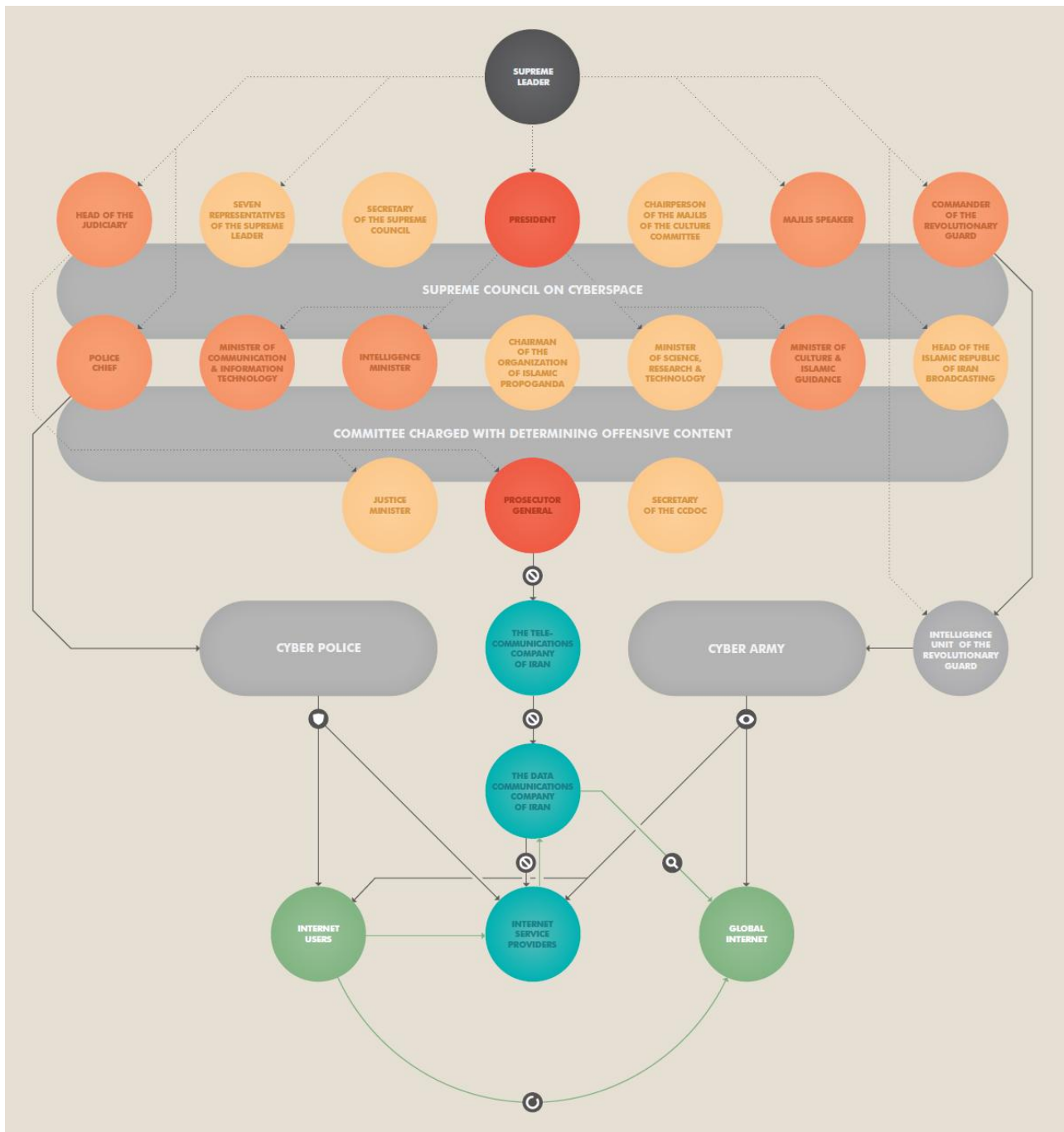
In seguito alle proteste e l'ondata di attivismo informatico avvenuti contestualmente alle elezioni presidenziali del 2009, il 28 giugno il Consiglio dei Guardiani approvò una legge specifica per l'uso e le restrizioni di internet (Article 19, 2012), la Legge sui Crimini Telematici. Con questa il governo iraniano iniziò un processo di accentramento del controllo della rete, rendendo passibile di pena l'accesso a siti vietati anche attraverso mezzi elusivi (proxy, VPN etc.), obbligando i provider (ISP, Internet Server Providers) a collaborare con la polizia informatica nella censura e nella sorveglianza della rete, e istituendo il Dipartimento della Determinazione dei Casi di Contenuti Internet Illegali. Capeggiato dal Procuratore Generale, i suoi membri sono i rappresentanti del Ministero dei Servizi Segreti, Ministero dell'Educazione, Ministero delle Telecomunicazioni, Ministero della Giustizia, della Scienza, della Cultura e della Guida Islamica, il capo dell'Organizzazione della Diffusione dell'Ideologia Islamica, il direttore dell'IRIB (Islamic Republic of Iran Broadcasting), il comandante delle forze di polizia e il segretario del Dipartimento.

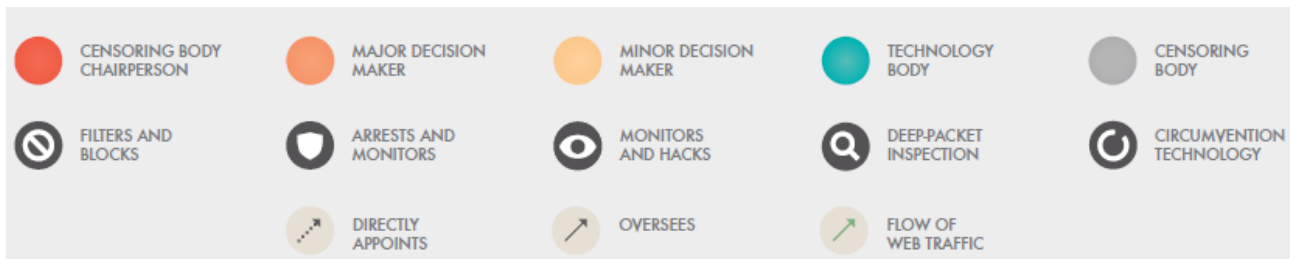
Per completare il processo di accentramento del controllo delle attività mediatiche, nel 2012 Khamenei ha decretato la creazione del Consiglio Supremo del Ciberspazio (sito della Guida Suprema, 7 marzo 2012). Con questa mossa la Guida Suprema ha lasciato intendere che la politica da applicare all'uso di internet è una questione di sicurezza nazionale, e come tale deve essere supervisionata direttamente dal suo ufficio (Iran Media Program, Asl 19, 2013).

Il Consiglio Supremo del Ciberspazio è presieduto dal Presidente e formato dal Capo dell'Organo Giudiziario, il Comandante delle Guardie della Rivoluzione, il portavoce del Parlamento, il Presidente della Commissione Parlamentare per la Cultura, il segretario del Consiglio, sette rappresentanti della Guida Suprema e dagli stessi rappresentanti del Dipartimento della Determinazione dei Casi di Contenuti Internet Illegali, fatta eccezione per il Procuratore Generale, il segretario e il Ministro della Giustizia. Inoltre vengono nominati a prendere parte al Consiglio anche un numero variabile di esperti di telecomunicazioni, ex ministri e i direttori dell'IRIB e di Press Tv (Open Net Initiative 2012; Iran Media Program 2013).

Il consiglio ha la facoltà di decidere in maniera unilaterale le politiche di sorveglianza e restrizione del traffico internet, senza dover passare per l'approvazione del Parlamento. Inoltre, può implementare le decisioni prese attraverso il Dipartimento della Determinazione dei Casi di Contenuti Internet Illegali, il quale agisce direttamente sulla Compagnia di Telecomunicazioni Iraniana (ITC). Il Consiglio persegue due obiettivi principali: sfruttare il più possibile il potenziale positivo di internet e proteggere il paese e il popolo iraniano da quello negativo. La vaghezza di

queste definizioni lascia all'interpretazione dei membri del Consiglio l'incarico di formulare i confini delle potenzialità della rete, ovvero la creazione di un "internet nazionale" – il progetto si chiama SHOMA – controllato dal Consiglio Supremo del Ciberspazio (Small Media 2014).





Sistema della censura di internet in Iran (dal sito iranmediaresearch.org)

Per capire in che modo questo organo di controllo sia strettamente legato alla Guida Suprema, e quindi ne rafforzi il potere anche nell'ambito delle telecomunicazioni, è sufficiente ricordare che la gran parte dei membri che lo compongono, ovvero il Comandante delle Guardie della Rivoluzione, il Presidente dell'IRIB, il Capo della Polizia, il Presidente dell'Organizzazione della Propaganda dell'Ideologia Islamica, il Ministro dei Servizi Segreti, il Ministro della Cultura e della Guida Islamica e il Capo dell'Organo Giudiziario sono nominati – formalmente e informalmente – direttamente da lui.

Ma come interagisce il controllo mediatico con la propaganda e questa nella politica estera?

Per chiarire questo punto occorre premettere che il Consiglio Supremo del Ciberspazio e il Dipartimento della Determinazione dei Casi di Contenuti Internet Illegali agiscono attraverso le forze di polizia e le Guardie della Rivoluzione – a loro volta organizzate in polizia informatica ed esercito informatico – per controllare il traffico informatico e gli utenti, mentre il compito di filtrare e bloccare i contenuti spetta alla Compagnia delle Telecomunicazioni Iraniana e alla Compagnia Comunicazione Dati Iraniana. Sia all'interno che all'esterno del paese. L'istituzione che, invece, è investita dell'incarico di monitorare tutta la produzione culturale e di confermarne la coerenza con i principi islamici e costituzionali è il Ministero della Cultura e della Guida Islamica.

Venne istituito con la legge del 2 marzo 1986 (sito ufficiale farhang.gov.ir) ma la sua formazione aveva avuto inizio sin dagli albori della Rivoluzione Islamica, quando il Consiglio della Rivoluzione avviò un processo di accorpamenti di ministeri e organizzazioni culturali, turistiche e religiose già esistenti, come il Ministero della Cultura e dell'Educazione Superiore, il Ministero dell'Informazione e del Turismo, l'Organizzazione dei Pellegrinaggi e del Ḥaġġ e il Ministero della Guida Islamica.

Questo processo di ridefinizione degli ambiti di competenza del Ministero e della sua struttura si è completato nel 2004, quando venne implementato lo statuto del Ministero della Cultura della Guida Islamica e dunque formalizzato il palinsesto organizzativo, costituito da sei dipartimenti: Affari Culturali, Attività Artistiche, Sviluppo della Gestione e delle Risorse, Stampa ed Editoria, Corano e Affari Legali e Parlamentari, ognuno gestito da un deputato.

Con la legge del 1986 venne decretato precisamente anche l'ambito di azione e competenza del Ministero della Cultura e della Guida Islamica.

Come si legge nel testo della legge stessa, esso nasce per il perseguimento di sette obiettivi principali:

- La promozione di valori morali basati sulla fede e sulla devozione (sciite);
- L'indipendenza culturale e la protezione della società dall'influenza di culture straniere;
- Sensibilizzare la coscienza collettiva in diversi campi e l'incoraggiamento del talento e spirito di ricerca, di studio e di iniziativa;
- La circolazione della cultura e dell'arte islamica;
- Esportare fra gli altri popoli del mondo i principi, gli obiettivi e i simboli della Rivoluzione Islamica;
- La promozione di legami culturali con le diverse nazioni, islamiche e in particolar modo, quelle oppresse;
- Preparare un contesto per l'unità fra i musulmani.

Nei termini usati per delineare gli obiettivi del Ministero, sono dominanti i concetti di "sensibilizzazione" (e'telā-ye āgāhī) e "diffusione" (ravāğ, gostareš) dei principi fondanti della Repubblica Islamica già espressi nel preambolo della Costituzione: "Il compito di questa Costituzione è creare le condizioni per il radicamento delle convinzioni del movimento e il terreno favorevole affinché l'essere umano possa nutrirsi dei supremi valori della dottrina universale dell'Islam" e prosegue "la Costituzione prepara il terreno affinché tale rivoluzione prosegua sia all'interno che all'esterno del Paese. In particolare si impegna nell'allargamento dei rapporti internazionali con altri movimenti islamici e popolari affinché si renda possibile la creazione di un'unica comunità" inoltre "la Costituzione prepara il terreno favorevole per la partecipazione a

tutti i livelli politici e in tutte le sedi decisionali per tutti i gruppi della società ... Questa sarà l'autentica realizzazione dello Stato dei diseredati sulla terra" (*La Costituzione della Repubblica Islamica*, 2010, p.18).

L'enfasi posta sulla "preparazione del terreno" per mantenere viva la Rivoluzione attraverso il radicamento delle convinzioni per la partecipazione a tutti i livelli politici per tutti i gruppi della società lascia intendere la necessità di una propaganda politica per consolidare questo radicamento e dare forma al suddetto terreno.

Dall'elenco delle principali responsabilità del Ministero è evidente la funzione di controllo e rettifica che quest'organo svolge nell'ambito della produzione culturale iraniana:

- Diffondere i fondamenti, le caratteristiche e gli obiettivi della Rivoluzione Islamica fra i popoli di tutto il mondo attraverso l'uso di mezzi audiovisivi, libri e altre pubblicazioni, organizzando incontri culturali nel Paese e all'estero in coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri e altre organizzazioni rilevanti.

Clausola 1: le attività del Ministero della Cultura e della Guida Islamica fuori dal Paese devono essere in linea con le responsabilità approvate dal Ministero degli Affari Esteri.

Clausola 2: le istituzioni culturali e pubblicitarie del governo, come quelle che ricevono aiuto e assistenza dal governo, assicurando di cooperare con il Ministro della Cultura e della Guida Islamica, possono condurre attività all'estero.

- Condurre ricerche e studi sulla propaganda dei media stranieri e scoprire i loro metodi e prendere le dovute misure di confronto se necessario.
- Raccogliere e classificare tutti i documenti culturali sulla Rivoluzione Islamica, quali libri, film, foto e qualsiasi altra pubblicazione relativa alla Repubblica Islamica.
- Rassegna e revisione delle notizie e delle informazioni sui progetti portati avanti dalle organizzazioni governative e altri *establishment* della Rivoluzione Islamica e la loro relativa pubblicazione.
- Implementare le leggi relative alla stampa e alle pubblicazioni, determinare la regolamentazione, centralizzazione e distribuzione di tutta la pubblicità governativa/avvisi governativi e implementarli dentro e fuori il Paese.

- Sigla di contratti riguardo la cultura, l'arte, il cinema, il turismo e circolazione di notizie, partecipazione a incontri regionali e internazionali in coordinamento e cooperazione con il Ministero degli Esteri e nel rispetto della legge costituzionale.
- Creazione e crescita di tutte le missioni culturali iraniane all'estero, di collegamenti culturali e giornalistici e la supervisione della loro attività.
- Cooperazione culturale con enti islamici e culturali di altre nazioni, al fine di promuovere la cultura islamica.
- Gestione di tutto ciò che riguarda il pellegrinaggio alla Mecca e le attività di carità nell'ambito delle leggi pertinenti.
- Raccolta di notizie, report, articoli e immagini sull'Iran (e altri paesi) e la loro distribuzione fra i mass media del Paese così come la diffusione e ricezione da parte degli organi di informazione stranieri degli eventi politici, economici, sportivi, culturali e sociali iraniani.
- Creazione, sviluppo e attività di qualsiasi struttura turistica locale e straniera e delle condizioni di incontro fra singoli o gruppi di turisti, iraniani o stranieri, all'interno del paese, fornendo servizi turistici e tutte le altre attività necessarie per pubblicizzare l'avanzamento del paese, rendendo noti gli sviluppi culturali e le attrazioni turistiche.
- promuovere la ricerca, lo studio e l'innovazione in tutte le arti islamiche e iraniane e nei lavori culturali attraverso l'incoraggiamento e il supporto degli scrittori, dei poeti, degli studiosi, degli artisti e commemorando i saggi, i mistici e le personalità di spicco cultura del mondo islamico, oltre all'incoraggiamento del talento artistico e culturale della popolazione.
- Stabilire i criteri per la consegna di premi in ambito artistico e culturale.
- Istituzione, crescita, aggiornamento e attività delle biblioteche pubbliche, delle strutture artistiche e culturali e dei cinema affiliati al Ministero della Cultura e della Guida Islamica nel paese.
- Emanazione e ritiro della licenza per la creazione di organi di stampa, agenzie di stampa straniere e media, supervisione delle loro attività e rilascio dei permessi per i giornalisti stranieri e iraniani di lavorare nel Paese secondo le relative leggi e regolamentazioni.
- Emanazione e ritiro della licenza per l'istituzione di tutte le agenzie pubblicitarie, case editrici, istituti di duplicazione e altre organizzazioni legate all'editoria, controllare le loro attività, la qualità

e il contenuto dei loro prodotti in commercio e di tutti i lavori stampati in generale, secondo le relative leggi e regolamentazioni.

- Emanazione e ritiro del permesso della fondazione ed espansione di centri artistici e culturali privati, di cinema e di società artistiche e culturali, compilazione delle dovute regolamentazioni e supervisione delle loro attività sulla base della legge.
- Pianificazione dell'istituzione e modifica delle strutture turistiche attraverso investimenti diretti, prestati al settore privato (e pubblico) o *joint venture*; emanazione del permesso e supervisione sulla creazione di alberghi, agenzie turistiche, di viaggio, servizi turistici specifici per i pellegrinaggi e l'indicizzazione dei prezzi dei suddetti servizi grazie alla cooperazione con le altre organizzazioni coinvolte.
- Controllare le attività culturali, artistiche e divulgative delle minoranze religiose riconosciute dalla Costituzione.
- Rilascio del permesso necessario per l'importazione ed esportazione di materiali audio-visivi, opere d'arte, stampa, pubblicazioni, tutte le forme di divulgazione sospetta e materiali culturali. La sospettabile o insospettabile natura di tale materiale viene determinata secondo le relative norme approvate dal Parlamento.
- Formulazione e preparazione delle norme e delle procedure per l'organizzazione di festival, mostre e concorsi cinematografici e letterari, sia in patria che all'estero.
- Rilascio e ritiro del permesso per l'attività di organizzazioni e istituzioni culturali artistiche, giornalistiche, informative, cinematografiche, pubblicitarie ed editoriali all'interno del Paese e supervisione delle case editrici e delle librerie in un dato contesto.
- Dirigere e supportare le attività dei centri di produzione di film, di scritti, centri di proiezione e riproduzione di film, negozi fotografici e produttori di materiale audio-video, e il rilascio e o la revoca della licenza per questi centri, nonché la supervisione delle loro attività secondo la legge.
- Supervisione delle attività culturali, artistiche e divulgative di stranieri residenti in Iran grazie alla cooperazione con le altre autorità interessate.
- Condurre indagini statistiche sull'impatto dei mass media sull'opinione pubblica attraverso la cooperazione con le altre autorità interessate.

- Condurre studi sui principi dell'opinione pubblica, dell'arte, del cinema, del teatro e tutte le altre aree culturali e artistiche al fine di utilizzare tali risultati nell'organizzazione di attività artistiche e culturali e di migliorarne la qualità e la quantità.
- Piani culturali e propagandistici mirati a incrementare la cooperazione tra cittadinanza e governo e per valutare l'impatto delle attività governative sull'opinione pubblica e, in ultimo luogo, inoltrare i risultati al Consiglio dei Ministri.
- Promuovere la cultura della Rivoluzione Islamica e la lingua persiana in altri paesi grazie alla cooperazione con il Ministero degli Esteri e il Ministero dell'Istruzione.
- Delineare le politiche generali da attuare in ambito culturale, artistico e cinematografico e sottoporle al Parlamento per la ratifica, in base all'Art. 74 della Costituzione della Repubblica Islamica.
- Creazione di istituti per la formazione di esperti in vari rami dell'arte, della cultura, del turismo, della consulenza e altre aree specifiche attraverso la cooperazione con altri corpi dirigenziali.

Dal lungo elenco delle principali responsabilità (vazāyef) del Ministero della Cultura e della Guida Islamica risulta che qualsiasi attività e organizzazione legate alla stampa, all'editoria, all'informazione, alla cultura, all'arte e al turismo, sia pubbliche che private, per avviare e sviluppare i propri progetti debbano ricevere l'approvazione e sottostare al controllo costante del Ministero. Inoltre, è esplicitato che il tipo di controllo esercitato deve mirare alla promozione e diffusione (eṣā'ē) dei valori fondanti della Rivoluzione, e a tal fine il Ministero attua e si serve degli studi sui metodi di propaganda (tablīgāt) anche di paesi stranieri per fronteggiare il pericolo che l'identità culturale e ideologica della nazione venga lesa, da una parte, e dall'altra per rinforzarla.

Le organizzazioni direttamente affiliate al Ministero della Cultura e della Guida Islamica sono l'Organizzazione per le Attività Cinematografiche e Audiovisive, il Consiglio della Cultura Pubblica, l'Organizzazione per lo *hajj* e i Pellegrinaggi, l'Organizzazione per le Donazioni e Opere Caritatevoli, l'Organizzazione per la Cultura e la Comunicazione Islamica, la Sede Superiore per i Centri Culturali e Artistici delle Moschee, l'Istituto di Ricerca per la Cultura, l'Arte e la Comunicazione, l'Agenzia di Stampa della Repubblica Islamica (IRNA) e l'Istituzione delle Biblioteche Pubbliche dell'Iran. È importante mettere in evidenza che come l'Agenzia di Stampa della Repubblica Islamica (IRNA) fa direttamente capo al Ministero della Cultura e della Guida Islamica, così la gestione dei mezzi di comunicazione radiofonici e televisivi (IRIB) è affidata a un

direttore esecutivo sotto la diretta supervisione dei rappresentanti dei tre poteri dello stato iraniano e la cui nomina è affidata alla Guida Suprema, come sancisce l'articolo 175 della Costituzione:

“Alla Radio-Televisione della Repubblica Islamica dell'Iran deve essere garantita la libertà di parola e di pensiero in conformità ai principi islamici e all'interesse del paese. La nomina e destituzione del Presidente della Radio-Televisione è di competenza della Guida Suprema. Un consiglio composto dai rappresentanti del Presidente della Repubblica, del Presidente dell'Organo Giudiziario e dell'Assemblea Islamica supervisionerà le attività della Radio-Televisione. La legge stabilisce le modalità di gestione e di supervisione di tale attività.”

La stampa cartacea, dunque, era già sottoposta alla censura del Ministero della Cultura e della Guida Islamica. Con l'avvento di internet è stato necessario prendere delle misure restrittive ad hoc: il controllo dei *pasdaran* su i provider e un sistema di filtri per l'oscuramento di siti nazionali e stranieri non graditi al regime, che ha ulteriormente rafforzato la pressione sull'autocensura anche dei giornali on-line – usati durante la legislazione riformista di Khatami come spazio per alimentare il dibattito politico e democratico (Rahimi 2008, p. 46-47).

Ne risulta che i mezzi di informazione ufficiali e riconosciuti dal governo siano sotto il controllo di istituzioni in cui è centrale l'azione della Guida Suprema Ali Khamenei e degli organi da lui stesso amministrati: le Guardie della Rivoluzione, il Ministero della Cultura e della Guida Islamica, il Ministero dei Servizi Segreti e i direttori delle agenzie di stampa.

Quindi, come tutta la sfera pubblica iraniana, l'informazione segue la linea imposta dall'ideologia e dalla retorica delle istituzioni (Abdo 2003), creando una narrativa di regime sugli avvenimenti politici esteri e interni. Al livello nazionale, quale importante strumento politico, i media sono coinvolti nelle diatribe interne ai partiti, di cui le più evidenti e recenti sono quelle fra Ahamdinejad e Khamenei nel partito conservatore, diviso fra chi appoggia il governo, conservatori tradizionali e conservatori critici contro il governo (Rafizadeh, Alimardani, 2013, p.2). Nel panorama internazionale, invece, dal 2007 i siti di informazione in lingua inglese sono diventati uno fra i principali mezzi di propaganda della Repubblica Islamica. Il punto di svolta fu il lancio di Press TV, il primo network internazionale iraniano, capeggiato dal vicedirettore dell'IRIB. Fra questi siti ci sono anche l'IRNA, l'IRIB, l'ISNA (Iranian Students News Agency), Mehr News Agency (MNA) e Fars News Agency (FNA), ognuno con la propria affiliazione politica (Ighani, Nada, 2013). Ad esempio, MNA è patrocinata dall'Organizzazione della Propaganda dell'Ideologia Islamica – a sua volta amministrata da Khamenei – mentre FNA è legata ai *pasdaran*. Questi siti hanno una comune

narrativa antiamericana, coprono e trasmettono notizie dall'estero – Medio Oriente, paesi in via di sviluppo, Cina e India – privilegiando una narrativa faziosa, ad esempio in favore del regime di Bashar al-Asad quando si parla di Siria (Press TV, 16 dicembre 2012) e sottolineando il ruolo centrale dell'Iran nella politica mediorientale, mentre evitano di approfondire temi legati a quella interna, tutto in un contesto generalmente conservatore.

L'uso propagandistico che nella Repubblica Islamica dell'Iran viene fatto dei mezzi di informazione è quindi da considerarsi un dato fondamentale per affrontare lo studio della narrativa della propaganda politica e internazionale delle relazioni con l'Arabia Saudita.

2. La propaganda nel dialogo politico con l'Arabia Saudita: analisi dei temi attraverso l'informazione governativa iraniana

Nel seguente capitolo verrà descritta la comunicazione fra la Repubblica Islamica e l'Arabia Saudita seguendo la narrativa delle agenzie di stampa e delle televisioni governative iraniane presenti sul web. Esse sono state scelte sulla base della classifica dei siti di informazione in lingua farsi (legati al governo iraniano) più seguiti, disponibile sul sito di monitoraggio del traffico internet www.alexacom.com. Secondo questo indice, i siti delle agenzie d'informazione in persiano più visitati, fra quelli tollerati dalla censura governativa, sono farsnews.com, isna.ir, mehrnews.com, irna.ir e iribnews.ir.

Le informazioni che sono state selezionate dai siti menzionati riguardano le dichiarazioni di Ahmadinejad rivolte all'Arabia Saudita e gli incontri diplomatici avvenuti fra i capi di governo e i ministri dei due paesi durante gli otto anni al potere dell'ex presidente della Repubblica Islamica (2005-2013). Si è privilegiato il materiale proveniente dagli archivi di isna.ir e farsnews.com perché più completi: dalla ricerca condotta, questi siti risultano gli unici ad avere un archivio che comprenda notizie risalenti alla prima elezione di Mahmud Ahmadinejad nel 2005. Sono inoltre gli unici ad avere un sistema che permette di inserire più di una voce nella casella di ricerca.

Sulla base delle informazioni ricavate, il materiale è stato organizzato in due sezioni principali, la prima dedicata alla propaganda per la cooperazione e la seconda alla rivalità. Questa suddivisione risponde a una cronologia lineare scandita dagli eventi politici che hanno interessato il Medio Oriente in quegli otto anni, in cui l'operazione "Piombo Fuso"⁴ nella Striscia di Gaza e le rivolte che dalla fine del 2010 hanno preso piede in un tutto il Nord Africa e il Medio Oriente, rappresentano i momenti cruciali in seguito ai quali i rapporti fra Iran e Arabia Saudita si sono fatti sempre più conflittuali.

Ognuna delle due sezioni è ulteriormente organizzata secondo gli argomenti che sono stati al centro del dialogo, riportando opportunamente gli esempi della propaganda attuata da Ahmadinejad.

⁴ Un'azione militare israeliana intrapresa contro Hamas il 27 dicembre 2008 e terminata il 18 gennaio 2009.

2.1.1 Unione e cooperazione contro il piano dei nemici

Questo tema è stato individuato nell'analisi delle dichiarazioni proferite in merito a questioni bilaterali e internazionali. È un tema trasversale, impiegato soprattutto per dare forza alla necessità di proteggere e sviluppare le relazioni fra Iran e Arabia Saudita e i legami che ne derivano all'interno della regione.

In una fase iniziale anche il governo saudita si lasciò coinvolgere in questa retorica. Ad esempio, quando nel 2006 il ministro degli esteri saudita Saud al-Faysal incontrò il presidente Ahmadinejad e il ministro degli esteri iraniano Mottaki a Tehran, anche egli espresse il suo assenso alla necessità di stringere i legami e portare a termine gli accordi fra i due paesi per sconfiggere i piani dei nemici (www.farsnews.com, 12 giugno 2006). Durante la prima visita ufficiale di Ahmadinejad a Riyadh, il re Abdullah denunciò l'esistenza di nemici del mondo musulmano che tentano di dividere (tafriq̄e īgād kardan) l'Iran e l'Arabia Saudita (www.isna.ir, 4 marzo 2007).

Nel piano dei nemici confluiva anche la vendita di armi statunitensi all'Arabia Saudita e altre monarchie del Golfo e la propaganda anti-iraniana⁵. Venne chiesto ad Ahmadinejad di esprimersi al riguardo durante la conferenza stampa in Algeria, dove era in visita:

“Non è la prima volta che Washington vende armi ai paesi della regione. Negli ultimi 20 anni hanno venduto più di 400 miliardi di dollari in armi nella regione [...] Tutti gli sforzi degli Stati Uniti consistono nel creare divisioni fra i nostri fratelli della regione fino a trovare l'occasione giusta per imporre le proprie idee e la propria egemonia [...] Noi non siamo preoccupati dal fatto che vendano armi ai nostri vicini, poiché abbiamo delle relazioni amichevoli e fraterne con loro.”

“Gli Stati Uniti vogliono far passare il principale nemico delle nazioni arabe per amico e, invece, l'Iran, che è il fratello e il migliore amico dei paesi arabi, per nemico” (www.isna.ir, 3 agosto 2007).

⁵Alla fine di luglio 2007 il governo Bush annunciò “una serie di accordi sulla vendita di armi per un valore complessivo di 20 miliardi di dollari all'Arabia Saudita e altri cinque paesi petroliferi del Golfo. Inoltre aiuti militari per i successivi dieci anni a Israele e all'Egitto a sostegno dei suoi alleati in Medio Oriente e per contrastare l'influenza iraniana” (www.washingtonpost.com, 28 luglio 2007).

A queste dichiarazioni seguì una telefonata fra i due capi di stato, il cui contenuto fu divulgato a sottolineare che entrambi i governi stavano agendo per il comune scopo di rafforzare l'unità del mondo musulmano. Anche in questo caso il re Abdullah si espresse a favore degli argomenti proposti dal presidente iraniano: “Non dobbiamo permettere ai nemici di interferire nelle relazioni fra i paesi islamici, inclusi l'Arabia Saudita e l'Iran” (www.isna.ir, 5 agosto 2007).

Ahmadinejad usò lo stesso espediente retorico per imputare ai “poteri arroganti” anche le colpe del settarismo religioso e delle lotte intestine dell'Islam. In occasione del summit dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), che si tenne a Riyadh il 15 e il 16 novembre 2007, il presidente presentò undici proposte per accrescere l'influenza e il ruolo dei paesi produttori nel mondo e per accentrare il potere dell'organizzazione (www.farsnews.com, 18 novembre 2007). Durante la conferenza stampa gli fu chiesto se l'Iran non fosse avvertito come una minaccia dalle monarchie del Golfo Persico e smentì l'insinuazione rovesciando sui “nemici” la responsabilità dei conflitti e delle competizioni regionali: “Sfortunatamente oggi i nostri nemici sono arrivati nella nostra regione da chilometri di distanza e come sediziosi creano problemi” (www.isna.ir, 19 novembre 2007). Nello stesso viaggio incontrò una congregazione di espatriati iraniani a Riyadh e nel descrivere le relazioni fra Arabia Saudita e Iran enfatizzò sui tentativi dei “nemici” di seminare discordia fra i due “con ogni mezzo, specialmente cercando di alimentare la scintilla dei conflitti religiosi fra sunniti e sciiti” (www.farsnews.com, 18 novembre 2007).

Nella strategia retorica di Ahmadinejad, al fine di poter instaurare una cooperazione solida e alla pari con la casa reale saudita, sembrava essere prioritario sollevare entrambi i paesi dalle loro responsabilità in merito ai conflitti del passato e a quelli presenti.

Quando si recò nuovamente in visita in Arabia Saudita, invitato ufficialmente per compiere lo *hajj*, Ahmadinejad incontrò il re Abdullah, il quale, come in precedenza, assecondò la sua controparte circa l'esigenza di consolidare la cooperazione e le relazioni fra i due paesi negli organi regionali e internazionali – come l'OPEC e il GCC – per ostacolare “il piano dei nemici” di dividere il mondo musulmano (www.isna.ir, 21 dicembre 2007). A tal proposito Ahmadinejad aggiunse che “il conflitto fra sunniti e sciiti è una questione importata” dalle forze arroganti (www.isna.ir, 22 dicembre 2007).

Dopo l'invito a compiere il pellegrinaggio alla Mecca e la partecipazione straordinaria di Ahmadinejad al Consiglio di Cooperazione del Golfo a Doha, il 4 dicembre 2007 (www.isna.ir, 4 dicembre 2007), il presidente Bush intraprese un viaggio diplomatico in Medio Oriente – gli stati del GCC, Israele e Egitto – per puntellare la posizione dei propri alleati nella regione. La visita venne riportata dall'ISNA come un tentativo di divulgare la propria propaganda anti-iraniana e ostacolare il consolidamento dei legami con l'Iran. Per questo venne sottolineata, invece, la resistenza del governo saudita ai tentativi del presidente americano di interferire nelle relazioni fra i due paesi: affermazioni di Saud al-Faysal come “per quanto Bush si sforzi noi preserveremo le nostre relazioni con l'Iran” (www.isna.ir, 11 gennaio 2008) vennero inserite nei titoli degli articoli pubblicati durante la visita fino a concludere con il fallimento del suo viaggio – “Consiglio per le Relazioni con l'Estero: Bush ha fallito nel convincere gli stati arabi contro l'Iran” (www.isna.ir, 29 gennaio 2008).

Queste dinamiche sono comprensibili alla luce dei sondaggi sulla leadership di Bush condotti in Arabia Saudita e altri paesi arabi. Secondo il sondaggio del Gallup Poll del maggio 2007 (www.gallup.com), il 78 per cento della popolazione saudita non approvava la politica del presidente degli Stati Uniti. Approfittando di questo malcontento il presidente iraniano trovò terreno fertile per la propaganda dei propri messaggi antiamericani. Il re saudita non poteva permettersi di fare dichiarazioni impopolari rischiando di inimicarsi l'opinione pubblica.

Questo genere di propaganda è stata perseguita durante entrambi i mandati al governo di Ahmadinejad, ma dopo l'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti, nel novembre 2008, alcuni fattori determinarono un cambiamento generale degli equilibri fra la Repubblica Islamica e l'Arabia saudita. Primi fra tutti, l'annuncio del ritiro delle truppe americane dall'Iraq entro la fine del 2011 e l'opposizione alle armi nucleari – che gli valsero il premio Nobel per la Pace nel 2009. Uno degli effetti immediati è stato l'accanimento dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica e delle Nazioni Unite sul programma nucleare iraniano, che ha portato a un ciclo di sanzioni culminate nel 2010 e persistenti tutt'oggi. Il ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq coincise con l'ascesa dei gruppi politici sunniti del paese. Finanziati dall'Arabia Saudita hanno portato avanti una lotta aperta contro il governo centrale dello sciita Nuri al-Maliki, appoggiato dall'Iran e favorito dal governo statunitense alle prime elezioni dopo la caduta di Saddam, nel 2006.

Questo tipo di tensione fra i due governi non è stato oggetto di una propaganda diretta, in cui Ahmadinejad ha fatto esplicitamente riferimento a tali frizioni. Piuttosto, durante le interviste in cui veniva interpellato sui rapporti con l'Arabia Saudita, affermava che la tensione fra i due paesi fosse da considerarsi parte della strategia militare degli Stati Uniti. Il motivo principale della loro presenza nel Golfo era quello di firmare contratti da migliaia di dollari di armi e venderle a “certi paesi della regione”, e per questo avevano bisogno di creare divisione e minacce nel mondo musulmano (www.irib.ir, 23 ottobre 2011).

Poiché tali argomenti non sono stati oggetto in modo diretto della propaganda di Ahmadinejad nel dialogo con il governo saudita, verranno menzionati in modo più approfondito nel terzo capitolo, attraverso l'analisi degli osservatori internazionali.

2.1.2 La causa palestinese e “la strada araba”

Nella strategia espansionistica e regionale iraniana, durante il governo di Ahmadinejad è stato centrale e più volte ribadito l’obiettivo dell’isolamento e l’esclusione delle forze straniere dall’area mediorientale. A tal fine, sin dagli inizi del suo primo mandato al centro della propaganda internazionale si è posto l’accento sull’unità (*viḥdāt*) e la cooperazione (*hamkāri*) dell’intero mondo musulmano, non solo di quello arabo. La lotta contro il sionismo e l’appoggio (*himāyat*) alla resistenza palestinese sono stati espedienti fondamentali per la divulgazione di questo appello. Almeno fino all’attacco su Gaza del 2009, Ahmadinejad riuscì a coinvolgere ed entusiasmare una larga parte dell’opinione pubblica araba. Come è stato spiegato precedentemente, infatti, sia la politica dell’ex presidente George W. Bush che dell’attuale presidente Barack Obama avevano generato un diffuso malcontento nell’opinione pubblica araba, soprattutto circa il conflitto israelo-palestinese. A tal riguardo, i sondaggi svolti dalle agenzie come Gallup e il centro Zogby Poll, si sono riferiti all’opinione pubblica araba come “*the arab street*”, tema divenuto centrale in diversi studi sulla politica estera di Ahmadinejad⁶.

Pochi mesi dopo la sua elezione, l’8 dicembre 2005, il re saudita Abdallah organizzò alla Mecca il terzo summit straordinario dell’Organizzazione della Conferenza Islamica (OIC) per discutere di terrorismo e moderazione nel mondo musulmano e per accordarsi su una risoluzione condivisa del conflitto israelo-palestinese (www.oic-oci.org, 6 dicembre 2005).

Nella narrativa divulgata dalle agenzie di stampa governative iraniane, l’incontro con il re saudita, avvenuto dopo il summit, portò a una dichiarazione di intenti in favore di rapporti più stretti e di maggiore cooperazione fra i due paesi: “Il campo per la promozione di una più diffusa cooperazione fra Iran e Arabia Saudita è pronto [...] Le decisioni che per instaurare la stabilità e la pace nella regione saranno più efficaci, verranno adottate dai due paesi e con queste decisioni vedremo un significativo cambiamento sia nelle nostre relazioni che nel mondo islamico” (www.isna.ir, 9 dicembre 2005).

Per favorire l’unità del mondo islamico e la sua indipendenza dalle forze europee e statunitensi – aliene rispetto agli stati mediorientali – il presidente della Repubblica Islamica presentò dieci proposte fra cui la creazione di un’organizzazione islamica dei diritti umani, la fondazione

⁶ Si veda ad esempio Nasr V. (2006), *The Shia Revival*, W. W. Norton, New York, e Guffey R. A., Ghez L., Hansell L., karasik T. W., Nader A., Wehrey F. (2009), *Saudi-Iranian Relations Since the Fall of Saddam*, RAND, Santa Monica.

dell'unione dei paesi islamici, l'insediamento di un rappresentante dell'OIC nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e la regolamentazione e adozione di una comune unione difensiva fra gli stati della regione (www.isna.ir, 9 dicembre 2005). E con un preciso riferimento alla questione palestinese, durante la seduta ufficiale della Conferenza, Ahmadinejad propose un referendum per tutti i palestinesi autoctoni, perché potessero autodeterminare il tipo di governo e il futuro dell'attuale Israele, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania (www.farsnews.com, 9 dicembre 2005)

Nella concezione di Ahmadinejad "la migliore soluzione per il popolo palestinese è la resistenza. Per costringere i nemici della Palestina ad accettare la realtà e il loro diritto ad avere una terra" (www.isna.ir , 9 dicembre 2005). Ma considerando la posizione della casa reale saudita – promotrice della "Iniziativa di Pace araba"⁷ – e nonostante le dichiarazioni del presidente, dall'assemblea della Conferenza Islamica del dicembre 2005 i due paesi risultarono schierati su due fronti opposti, la cui linea di demarcazione era il riconoscimento dello stato di Israele⁸.

Il 12 giugno 2006, in occasione della visita del ministro degli esteri saudita Saud al-Faysal, le dichiarazioni riportate dalle agenzie di stampa Fars e ISNA propagandavano nuovamente una comunione di intenti fra Tehran e Riyadh per cui le relazioni fra i due paesi avrebbero continuato a espandersi (www.farsnews.com, 12 giugno 2006; www.isna.com, 13 giugno 2006). Ahmadinejad si concentrò sul ruolo effettivo dei due paesi in Iraq e in Palestina parlando della comunanza di vedute (dīdgāhḥāye moštarek) nel campo energetico e in questioni di ordine regionale, bilaterale e internazionale .

L'appello all'unione del mondo musulmano contro il nemico comune fu rinnovato anche all'assemblea dell'OIC di Kuala Lumpur del 3 agosto 2006. L'assemblea era stata organizzata

⁷ Iniziativa del re Abdullah (allora principe della corona) poi sottoscritta dalla Lega Araba e dall'Organizzazione della Conferenza Islamica che prevedeva un quid pro quo: il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967 – Cisgiordania, Gerusalemme Est, Gaza, alture del Golan – e l'istituzione dello stato sovrano della Palestina con capitale Gerusalemme Est in cambio di un pieno riconoscimento dello stato di Israele da parte dei paesi arabi, la fine delle ostilità, e un piano da concordare per la questione dei rifugiati palestinesi sulla traccia della Risoluzione ONU 194 (Rifkind, 2008).

⁸ Nella stampa iraniana ufficiale e semi-ufficiale non viene mai indicato come stato ma sempre con l'allocuzione "regime sionista".

dopo l'attacco di Israele in Libano⁹, secondo l'ISNA su iniziativa del presidente iraniano per rompere il silenzio del mondo arabo sulla questione¹⁰. Ahmadinejad propose come soluzione agli abusi degli stati invasori (ašġālgarān), del "regime sionista" e dei suoi sostenitori (ḥāmiyān) quella di unirsi e "sospendere qualsiasi relazione politica ed economica, di natura segreta o manifesta, dei paesi musulmani con Israele" così da isolare (manzavī kardan) queste potenze (www.isna.ir, 4 agosto 2006), imputando a Israele di essere la causa principale dei mali del Medio Oriente a cui sarebbe stato possibile rimediare solo eliminandolo (www.farsnews.com, 3 agosto 2006): "Anche noi siamo dell'idea che ci sarà un nuovo Medio Oriente, sicuramente senza regime sionista [...] Sarà un nuovo Medio Oriente con la presenza dello stato palestinese nella cui terra vivranno in pace e serenità fra loro musulmani, cristiani ed ebrei" (www.farsnews.com, 3 agosto 2006) .

Ahmadinejad si riferiva alle parole con cui il Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, aveva assimilato le violenze causate dalla guerra allora in corso tra Israele e Libano alle "doglie per un Nuovo Medio Oriente" (www.bbc.com, 26 luglio 2006).

Mentre il presidente iraniano lanciava slogan per la distruzione di Israele, il re Abdullah ibn Abdulaziz intraprendeva la via diplomatica della mediazione. Una delle tappe di questa strategia era porre fine alle violenze fra i due gruppi politici Fatah e Hamas e lavorare su un governo di unità nazionale palestinese. Il primo accordo in tal senso fu raggiunto dalle due parti alla Mecca l'8 febbraio 2007¹¹. Presentato da Yasser Abed Rabbo¹² come un accordo grazie al quale si è scampata "l'esplosione di una guerra civile in Palestina" (de Giovannangeli, 12 febbraio 2007), nella Repubblica Islamica la notizia venne rielaborata alla luce della propaganda neoconservatrice. Il portavoce del Ministero degli Esteri, Mohammad Ali Hussein, ringraziando le parti politiche palestinesi e il re Abdullah per gli sforzi compiuti, espresse l'entusiasmo della Repubblica Islamica per la portata storica dell'accordo, per aver trovato una "soluzione alla crisi

⁹ Conflitto scoppiato il 12 luglio a causa del rapimento di due militari israeliani per mano di Hezbollah e durato 34 giorni, per questo noto anche come "la guerra dei 34 giorni" (www.lebanonwire.com, 24 settembre 2006).

¹⁰ Si veda il paragrafo 2.1.3.

¹¹ Un accordo in cui Hamas continuava a non riconoscere la legittimità dell'esistenza dello stato di Israele e in cui non dichiarava di voler abbandonare la lotta armata, precondizioni essenziali perché Israele potesse riconoscere la validità dell'accordo.

¹² Membro del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) al fianco di Abu Mazen, presidente dell'OLP, durante i negoziati alla Mecca.

interna palestinese e per contrastare i piani clandestini dell'intruso statunitense e del regime sionista", rimarcando che "l'unica via di scampo all'invasione e alle cospirazioni del regime sionista è preservare l'unità e l'accordo fra tutti i gruppi palestinesi e gli stati arabi", e che "la coraggiosa e saggia nazione palestinese è ben consapevole che il fattore principale di crisi e insicurezza sono gli attacchi del nemico occupante (dušmane ašgālgar), il regime sionista" (www.isna.ir, 11 febbraio 2007).

In questo contesto si svolse la prima visita di Ahmadinejad in Arabia Saudita. Un viaggio per discutere dell'espansione delle relazioni fra Riyadh e Tehran e di temi importanti per il mondo islamico come l'Iraq, la Palestina, il Libano e il programma nucleare iraniano (www.isna.ir, 2 marzo 2007), poiché "l'Iran e l'Arabia Saudita, essendo due stati musulmani grandi e potenti, sono investiti di numerosi doveri e responsabilità comuni, nel mondo islamico e nel Medio Oriente. Le speranze della comunità islamica sono rivolte ai due paesi, e la risoluzione di molti dei suoi problemi e dei suoi bisogni spetta all'Iran e all'Arabia Saudita. Per questo motivo l'importanza del rafforzamento delle relazioni e del confronto fra Tehran e Riyadh va ben oltre il legame fra due paesi vicini e amici."

Le dichiarazioni che Ahmadinejad rilasciò al suo rientro nuovamente rimarcavano la comunanza di intenti fra i due stati e l'antagonismo con Israele: "Abbiamo discusso nei dettagli sulla questione palestinese e irachena e in molti dei casi condividevamo gli stessi punti di vista ed entrambi siamo schierati contro il dominio dei nemici nel mondo musulmano e contro i loro piani" (www.isna.ir, 4 marzo 2007). Al riguardo, l'ufficio stampa del presidente specificò che, durante la conversazione sulla questione palestinese, non fu fatto alcun accenno all'iniziativa di pace araba del 2002 né agli accordi fra il mondo arabo e Israele, smentendo le notizie messe in circolazione dalla Saudi Press Agency sull'appoggio dell'Iran a questa linea diplomatica (www.farsnews.com, 4 marzo 2007).

Rispetto alla strategia dell'unione del mondo arabo e islamico contro il sionismo e le forze imperialiste (qudrathāye impiryālīst), fu significativo che quando ripresero i negoziati di pace fra Israele e Palestina con la conferenza di Annapolis¹³, l'Arabia Saudita accettò l'invito a

¹³ L'amministrazione Bush accolse l'iniziativa di pace redatta nel 2002 dalla Lega Araba a Beirut e riunì un "quartetto per il Medio Oriente" – Stati Uniti, ONU, Unione Europea e Russia – per elaborare una *road map*, un percorso obbligato, al fine di raggiungere un accordo di pace duraturo fra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. I negoziati di pace per applicare le tappe del percorso – di cui il "quartetto" si faceva supervisore e garante – ricominciarono ad

partecipare e promuovere la riapertura delle trattative: il primo ministro israeliano Ehud Olmert e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese si impegnavano a trovare un accordo di pace entro la fine del 2008 che portasse all'attuazione della *road map* approvata dagli Stati Uniti, ONU, Unione Europea e Russia per la costituzione di due stati separati (Crisis Group, 20 novembre 2007).

Uno degli obiettivi più espliciti della conferenza era anche quello di ampliare il coinvolgimento del mondo arabo lasciando però centrale la posizione degli stati Uniti e delle forze occidentali (Wright, 22 novembre 2007). Coerente con la propria ideologia, Ahmadinejad tentò di dissuadere via telefono il Abdallah dal prendere parte alle trattative, affermando in modo retorico che “gli Stati Uniti sono complici dei sionisti, non possono essere anche salvatori e ospitare questa conferenza [...] Il mondo arabo deve fare attenzione agli inganni e ai piani del regime sionista”, fino a intimare che “Il nome di coloro che partecipano alla conferenza non sarà ben ricordato” (www.farsnews.com, 25 novembre 2007).

L'inizio dell'operazione “Piombo Fuso”, il 28 dicembre 2008, fu un'occasione per riprendere possesso del ruolo di difensori dell'oppresso (*mazlūm*) popolo palestinese. Il presidente iraniano contattò telefonicamente sia il re saudita che il segretario dell'OIC e della Lega Araba per richiedere ai paesi islamici “misure immediate e adeguate per prevenire ulteriori crimini sionisti” (www.isna.ir, 28 dicembre 2008) e coordinare un'azione del mondo musulmano in sostegno degli abitanti di Gaza: “bisogna aprire dei corridoi umanitari e fornire a Gaza sussidi alimentari e medici” (www.isna.ir, 29 dicembre 2008). Il 30 dicembre divulgò un messaggio indirizzato a “tutte le nazioni libere”, in cui descrisse gli avvenimenti in corso in Palestina facendone una allegoria universale della lotta del bene contro il male, della giustizia contro i soprusi, nel tentativo di schierare e coinvolgere più paesi possibile nell'appoggiare la resistenza palestinese: “Il sionismo è il fronte dell'arroganza (*istikbārī*) [...] La resistenza (*muqāvimat*) del popolo palestinese e di Gaza è la difesa dell'identità e della verità umana, e dei diritti di tutte le nazioni libere del mondo. Appoggiare Gaza è appoggiare la giustizia, la purezza, il rispetto, i diritti reali e la generosità dell'umanità di oggi. I popoli non perdano nessuna occasione per appoggiare gli oppressi (*mazlūmīn*) di Gaza [...] Gaza oggi è lo specchio completo della vera natura del

Annapolis il 26 e il 27 novembre 2007, con la conferenza e i negoziati diretti fra Ehud Olmert e Abu Mazen. Furono invitati a presenziare anche gli stati membri della Lega Araba (Crisis Group, 20 novembre 2007).

capitalismo, della democrazia liberale e del sionismo [...] la Lega Araba, i paesi islamici in particolare l'Egitto devono adempiere alle proprie responsabilità di dimostrare di non avere alcun legame né collaborazione con il regime sionista [...] Se la Lega Araba non serve oggi, allora a cosa servirà nel futuro? ” (www.isna.ir, 30 dicembre 2008).

Il presidente iraniano intraprese una campagna contro i crimini e le violazioni commesse da Israele durante l'attacco: inviò dei rappresentanti del proprio corpo diplomatico in diversi paesi – fra cui il Kuwait e il Bahrain – per coordinare un'azione politica e diplomatica nel mondo arabo contro “il silenzio ingiustificabile dell'ONU e alcuni paesi arabi” (www.isna.ir, 16 gennaio 2007). Fra questi paesi era inclusa anche l'Arabia Saudita. Ahmadinejad invitò il re Abdallah a intervenire circa i massacri in atto e a dichiarare apertamente il proprio schieramento, per “demolire le speranze di coloro che cercano di creare fratture nel mondo islamico” (www.farsnews.com, 15 gennaio 2009), “in qualità di sovrano dell'Arabia Saudita e custode di Mecca, Medina e la sacra Kaaba è necessario che rompa questo silenzio ed esprima chiaramente la sua posizione rispetto a Gaza” (www.isna.ir, 16 gennaio 2009).

La crisi nella striscia di Gaza della fine del 2008 generò nei fatti una frattura nel mondo islamico in cui l'Iran di Ahmadinejad e l'Arabia Saudita si trovavano su due fronti opposti.

L'intervento della Lega Araba richiesto da Ahmadinejad nel “messaggio alle nazioni libere del mondo” si concretizzò in una prima riunione il 16 gennaio 2009 a Doha, cui partecipò anche il presidente iraniano (www.isna.ir, 16 gennaio 2009). Ma non l'Arabia Saudita. Come descritto dall'agenzia Fars News, prima della riunione della Lega Araba, il Consiglio di Cooperazione del Golfo si era riunito a Riyadh e alcuni membri, fra cui l'Arabia Saudita, decisero di declinare l'invito a Doha. “Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani, sceicco del Qatar, aveva indetto il summit per congelare l'iniziativa di pace araba e sospendere ogni forma di normalizzazione delle relazioni con Israele, incluse le relazioni diplomatiche” (www.farsnews.com, 16 gennaio 2009). Una misura inconciliabile con la linea politica saudita, che aveva promosso la riapertura dei negoziati di pace ad Annapolis e che era stata pioniera dell'iniziativa di pace araba.

La divisione creata dall'Arabia Saudita fornì un nuovo argomento per la retorica anti-israeliana e antioccidentale di Ahmadinejad: “Il sionismo sta approfittando della frattura nel mondo musulmano. Se avessimo mantenuto un'unica linea non si sarebbe arrivati a questa aggressione

[...] Dobbiamo schierarci dalla parte del popolo palestinese e della resistenza. Non abbiamo dubbi che, alla fine, la resistenza porterà alla vittoria” (www.farsnews.com, 17 gennaio 2009).

La presenza di Ahmadinejad al summit di Doha e l'emergere con esso di un nuovo fronte, allineato su altre posizioni rispetto a quelle concordate a Beirut nel 2002, venne interpretato e promosso come una “islamizzazione” del conflitto e non più una questione solo araba (www.isna.ir, 19 gennaio 2009).

L'operazione “Piombo Fuso” si concluse con una tregua concordata dal parlamento israeliano e Hamas fra il 17 e il 18 gennaio.

Durante il primo mandato del governo di Ahmadinejad, nel dialogo con l'Arabia Saudita la causa palestinese è stata usata come uno degli espedienti per la propaganda della cooperazione fra i due paesi. Sfruttando questo argomento, il presidente iraniano ha tentato di creare e mostrare un'intesa con la controparte saudita, impugnando da una parte il malcontento diffuso fra l'opinione pubblica araba contro l'operato statunitense “per un nuovo Medio Oriente” e dall'altro identificando in Israele e i suoi sostenitori un nemico comune. Dopo l'attacco israeliano con l'operazione “Piombo Fuso” si è resa palese l'inconciliabilità, almeno su questo fronte, delle posizioni diplomatiche dei due governi. Questa inconciliabilità è stata tradotta nel linguaggio propagandistico in una frattura dell'intero mondo musulmano che lo avrebbe indebolito di fronte ai nemici.

A tal proposito è possibile citare come esempio l'appello che Manuchehr Mottaki rivolse al governo saudita durante una visita diplomatica a Riyadh, il 16 marzo 2009. Il ministro degli esteri iraniano invitò l'Arabia Saudita di non minare l'unità del mondo musulmano (www.farsnews.com, 16 marzo 2009) dopo che il 4 marzo i ministri degli esteri dei paesi della Lega Araba si erano riuniti al Cairo e Saud al-Faysal aveva lanciato l'allarme della “minaccia iraniana” e la necessità di avere una visione comune per contrastarla: “Al fine di rinsaldare la riconciliazione araba abbiamo bisogno di una visione condivisa sulle questioni che riguardano la sicurezza del mondo arabo, soprattutto il conflitto arabo-israeliano e come affrontare la minaccia iraniana”, secondo Press Tv, televisione satellitare dell'IRIB, le relazioni fra l'Iran e il mondo arabo andavano complicandosi dopo che il governo iraniano aveva criticato il silenzio degli stati arabi e il mancato intervento nella crisi scatenata dall'attacco israeliano nella Striscia di Gaza. La situazione era aggravata dal fatto che il governo iraniano avesse ulteriormente criticato le

monarchie del Golfo per non aver acconsentito a tagliare le esportazioni di petrolio agli alleati di Israele in segno di supporto a Gaza (www.presstv.ir, 4 marzo 2009).

2.1.3 Iraq, unione oltre il settarismo

“Ahmadinejad: riempiremo il vuoto di potere in Medio Oriente con la partecipazione dei paesi della regione” (titolo di www.jamejamonline.ir, 31 agosto 2007). Questo è uno dei titoli diffusi dai giornali online legati all’ISNA, Jamejam, dopo la conferenza stampa dell’ex presidente, il 31 agosto 2007.

Nel dialogo diplomatico con l’Arabia Saudita in merito all’Iraq, Ahmadinejad ha propagandato il più possibile due messaggi, l’imminente fallimento della missione delle forze occupanti e la necessità della cooperazione fra i paesi della regione per garantire stabilità e integrità nazionale all’Iraq. In particolare con l’Arabia Saudita.

Il declino del potere politico delle potenze arroganti si sarebbe presto trasformato in una sconfitta a causa del cattivo lavoro svolto e del vortice di crimini in cui gli stati Uniti e il Regno Unito erano rimasti prigionieri (www.jamejamonline.ir, 31 agosto 2007). Secondo le dichiarazioni di Ahmadinejad, questo avrebbe presto generato un vuoto di potere (ḥalā’e qudrat) nella regione per cui “con l’aiuto dei vicini e degli amici della regione, l’Arabia Saudita e la nazione irachena, l’Iran [sarebbe stato] pronto a riempire questo vuoto per il bene della sicurezza regionale e quello delle nazioni dell’area” (www.jamejamonline.ir, 31 agosto 2007).

La questione terroristica non passò inosservata. Dall’inizio dell’occupazione statunitense, tra il 2006 e il 2007 la violenza arrivò ai massimi livelli, originata soprattutto dai conflitti settari e contro la Coalizione internazionale¹⁴. Durante la conferenza stampa venne esplicitamente chiesto al presidente di esprimere un’opinione sulle opposizioni schierate contro il governo di Nuri al-Maliki¹⁵ e l’appoggio dell’Arabia Saudita ad alcuni gruppi terroristici:

“Noi facciamo una distinzione fra sua maestà Abdallah, capo del governo saudita, e i gruppi terroristici. Ho parlato personalmente con il re. Anch’egli era preoccupato e interessato a risolvere la questione, a collaborare, ma esistono gruppi, diversi movimenti e terroristi che sono supportati

¹⁴ Per un maggiore approfondimento dell’evoluzione della situazione politica irachena e delle violenze scaturite dopo il rovesciamento del regime di Saddam, si veda Plebani A., Redaelli R., (2013) *L’Iraq contemporaneo*, Carocci editore, Roma.

¹⁵ Primo Ministro sciita del partito al-Da’wa, eletto per la prima volta alle elezioni parlamentari del 15 dicembre 2005, riconfermato anche nel 2010.

dagli occupanti” (www.jamejam.ir, 31 agosto 2007). Infatti, secondo il discorso del presidente riportato dall’ISNA e trascritto dal giornale online Jamejam “l’insicurezza (nāamnī) dell’Iraq è nell’interesse delle forze occupanti [...] Sono venuti in questo paese con la scusa della mancanza di sicurezza. Ma sono loro stessi a crearla”. In questo modo ha assolto sia l’Iran che l’Arabia Saudita da ogni responsabilità in merito alla questione, nel tentativo di porre i due paesi a un pari livello nelle trattative sull’Iraq.

In un primo momento, nella retorica utilizzata per affrontare il discorso sull’Iraq – incentrato sul coinvolgimento iraniano, la cooperazione fra forze regionali, il consolidamento di uno stato nazionale iracheno e il ritiro delle truppe occupanti - Ahmadinejad aveva cassato la questione delle trattative con gli Stati Uniti di Bush: “Noi avevamo detto che ci saremmo impegnati per il consolidamento del governo in Iraq e se questo governo sarà istituito, il tema delle trattative con gli Stati Uniti non avrà più alcuna rilevanza. La nostra politica sulle trattative è chiara” (www.isna.ir, 24 aprile 2006). Anche se secondo il presidente iraniano gli avvenimenti che interessavano il Medio Oriente avrebbero dovuto essere affrontati dai soli stati della regione, sotto la spinta delle autorità irachene (www.presstv.it, 21 giugno 2007) il ministro degli esteri Mottaki, in realtà, solo nel 2007 incontrò la sua controparte americana quattro volte per discutere i problemi relativi alla sicurezza in Iraq (www.presstv.ir, 20 novembre 2007).

Volendo descrivere, secondo la linea ufficiale, il ruolo dell’Iraq nella politica estera iraniana e saudita, è opportuno a tal fine riportare alcune dichiarazioni dell’incontro del 12 giugno 2006 fra il ministro degli esteri Saud al-Faysal, Mahmud Ahmadinejad e Manuchehr Mottaki, il quale disse: “Non è possibile affrontare il discorso della sicurezza regionale prescindendo da quello sull’Iraq. L’Iraq è uno stato confinante di entrambi i paesi e spero che il nuovo governo crei sicurezza in un contesto di unità nazionale”, e poiché l’Iraq, dopo le elezioni parlamentari del dicembre 2005 aveva un governo, avrebbe deciso questo governo a chi chiedere aiuto e cooperazione (www.isna.ir, 12 giugno 2006). Ma come dichiarato dallo stesso ministro degli esteri durante una conferenza stampa “l’Iran non è un problema dell’Iraq ma una parte della sua soluzione del problema” (www.isna.ir, 27 gennaio 2007.)

L’intromissione (dihālat) di entrambi i paesi, sotto le spoglie della “cooperazione” e dell’ “aiuto” per la stabilità (tobāt) e la sicurezza (amniyat) dell’Iraq e di tutta la regione, era effettivo e tanto influente che nel momento in cui la violenza settaria si acuì fino a spingere gli Stati Uniti ad

aumentare il dispiego di forze¹⁶ a partire dal gennaio 2007, Ahmadinejad fu invitato in visita ufficiale dal re Abdallah per discutere la posizione dei due paesi in merito al rischio di un ulteriore aggravarsi della situazione irachena. Secondo le notizie riportate dall'agenzia semi-ufficiale Fars News Agency, durante l'incontro i due capi di stato insistettero sull'importanza di preservare l'indipendenza, l'unità nazionale e l'uguaglianza fra tutti i cittadini dell'Iraq. Ahmadinejad e il re Abdallah si accordarono ufficialmente per cooperare contro il divampare della violenza fra sunniti e sciiti contrastando "il piano dei nemici per dividere il mondo musulmano" (www.farsnews.com, 5 marzo 2007).

Durante tutto il 2007, i contatti fra i capi di stato e i ministri degli esteri sauditi e iraniani si fecero in generale più intensi. Alcuni di questi incontri ebbero anche una portata storica, come l'invito a partecipare all'assemblea del Consiglio di Cooperazione dei Paesi del Golfo Persico a Doha, il 4 dicembre 2007, rivolto dall'emiro del Qatar Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani ad Ahmadinejad, e quello offerto dal re saudita a compiere lo *hajj*, poche settimane dopo, il 20 dicembre. Queste visite sono state commentate dalle agenzie di stampa e dai giornali online Asr Iran, Fars News Agency e l'ISNA come un chiaro segnale del fatto che i due paesi stessero provando a dare un'idea di unità nel mondo musulmano, oltre alla cooperazione per riportare stabilità in Iraq (www.farsnews.com, 20 dicembre 2007). Secondo Asr Iran, la presenza di Ahmadinejad all'assemblea del GCC era inoltre una risposta significativa alla conferenza di Annapolis¹⁷ (www.asriran.ir, 3 dicembre 2007).

Tehran era già stata al centro delle trattative del mondo arabo sulla politica da adottare per arginare il problema dei conflitti etnici (*dargīrīhāye qūmī*) e le spaccature all'interno dell'Iraq e nella regione. All'inizio del 2006 aveva ospitato la nona assemblea di tutti i paesi vicini all'Iraq – cui parteciparono i ministri degli esteri di Bahrain, Kuwait, Arabia Saudita, Siria, Giordania, Turchia, Egitto, Iraq e Iran (www.isna.ir, 9 gennaio 2006).

Allo stesso tempo sono state diverse e talvolta discordanti le dichiarazioni sulle ingerenze e il coinvolgimento in Iraq della Repubblica Islamica. Ad esempio, se da una parte le autorità saudite tentavano di difendere la posizione dell'Iran agli occhi dei paesi del Golfo sostenendo che non

¹⁶ Il cosiddetto *Surge* annunciato nel gennaio 2007 dal presidente George W. Bush. Con l'aumento della presenza statunitense a Baghdad di trentamila uomini, si puntava a una strategia di contro-insorgenza per proteggere anche la popolazione irachena oltre a combattere le forze di opposizione. Dopo un'azione di aiuto per la ricostruzione delle infrastrutture, si sarebbe provveduto al ritiro delle truppe, avvenuto nel 2011 (Sky, 2011)

¹⁷ Si veda il paragrafo 2.1.1.

rappresentasse una minaccia per la regione (www.presstv.ir, 7 luglio 2007), dall'altra lo accusavano di interferire negli affari dell'Iraq e esprimeva preoccupazione all'assemblea delle Nazioni Unite su ciò che sarebbe potuto accadere se le truppe della Coalizione si fossero ritirate, lasciando un "vuoto di potere"¹⁸ (www.isna.ir, 28 settembre 2007). Durante l'incontro fra i ministri degli esteri dei paesi confinanti con l'Iraq in Kuwait, Manuchehr Mottaki e Saud al-Faysal si scambiarono direttamente delle battute sul livello di intromissione dei rispettivi paesi. Il ministro saudita chiese "qual è lo stato del vostro coinvolgimento a Bassora?" al ministro iraniano, che rispose "non come il vostro in Iraq" (www.tabnak.ir, 27 aprile 2008).

I giornalisti, inoltre, hanno rivolto alle autorità iraniane domande esplicite sul tema, le cui risposte hanno tracciato una linea ufficiale diversa da quanto sopra riportato. In un'intervista con il giornale Al-Sharq al-Awsat, riportata dall'ISNA, il ministro degli esteri Mottaki era stato interpellato sulle attività dei gruppi armati in Iraq, a cui rispose: "Siamo fortemente contrari a qualsiasi tipo di coinvolgimento (*dargīrī*) interno in Iraq e la guerra fra sciiti e sunniti la riteniamo una sedizione le cui radici vengono nutrite al di fuori del mondo musulmano. Gli inglesi e gli americani dopo la sconfitta all'interno dell'Iraq hanno cominciato a pianificare e progettare questa rivolta" (www.isna.ir, 21 marzo 2007). Durante la visita di Mahmud Ahmadinejad in Iraq, la prima di un alto rappresentante iraniano dall'instaurazione della Repubblica Islamica, il presidente degli Stati Uniti Bush aveva chiesto ai politici iracheni di chiedergli perché l'Iran appoggiasse i terroristi in Iraq, e rispondendo Ahmadinejad affermò che "accusare gli altri dei [propri] problemi non aiuta a risolverli. È finito il tempo di accusare gli altri, devono accettare come stanno le cose nella regione: la nazione irachena non vuole l'America" (www.farsnews.com, 2 marzo 2008). Secondo le stesse dichiarazioni del presidente iraniano, il suo viaggio in Iraq aveva come principale obiettivo quello di riconoscere ufficialmente e dare supporto all'integrità, alla sovranità e all'indipendenza della nazione irachena.

Insistendo sulla necessità di cacciare al più presto possibile le forze di occupazione dall'Iraq, Ahmadinejad sottolineò inoltre che a tal scopo sarebbe stato essenziale rivedere e rafforzare i rapporti bilaterali e la cooperazione fra la Repubblica Islamica e l'Arabia Saudita: "Se le nostre relazioni miglioreranno velocemente, l'occupazione dell'Iraq finirà presto [...] I nostri rapporti giovano alla regione e al mondo intero, non abbiamo alcuna inimicizia, ma l'interferenza dei nemici ci crea dei problemi" (www.isna.ir, 28 giugno 2010).

¹⁸ Menzionato a p. 1.

Coerente con la sua retorica, quando nell'ottobre 2011 venne annunciato il ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq entro la fine dell'anno, Ahmadinejad accolse la mossa come un punto di svolta per le relazioni fra l'Iran e i paesi arabi: "A causa delle ingerenze occidentali, esistono alcuni problemi fra i paesi della regione, e anche fra l'Iran e l'Arabia Saudita [...] Se tra i paesi della regione non ci fossero conflitti, non ci sarebbe alcun motivo per la presenza delle basi militari americane e questi paesi non potrebbero vendere miliardi di dollari di armi alle nazioni mediorientali" (www.isna.ir, 22 ottobre 2011). Il ritiro degli Stati Uniti dall'Iraq era un primo passo in questa direzione.

2.1.4 Il Libano e la resistenza

Circa il dialogo che si è sviluppato attorno al Libano e le questioni che si sono sollevate al riguardo, sul piano propagandistico sono stati due gli aspetti su cui il presidente Ahmadinejad si è concentrato principalmente: la resistenza (muqāvimat) libanese e la logica del *divide et impera* dietro i crimini perpetrati dal regime sionista e i suoi alleati.

Nell'equilibrio delle influenze regionali, la Repubblica Islamica e l'Arabia Saudita si sono trovate in Libano su due fronti diversi: l'Iran con il partito sciita di Hezbollah e l'Arabia Saudita con il governo sunnita filoccidentale di Fuad Siniora¹⁹. I trentatre giorni di guerra che seguirono il rapimento dei due soldati israeliani al confine con Israele nel luglio 2006, rappresentò un punto cruciale per lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi. Secondo i sondaggi svolti dall'agenzia Gallup Inc., al momento della crisi l'opinione pubblica araba – tra cui quella saudita – percepiva lo stato Israeliano e la presenza statunitense nella regione come una minaccia per la sicurezza dei propri paesi. Il fatto che l'Iran appoggiasse il partito di Hezbollah e ne foraggiasse il braccio armato alimentava le simpatie dell'opinione pubblica mediorientale verso la leadership iraniana.

Dopo l'inizio dell'azione militare israeliana in Libano, Ahmadinejad cercò di mettersi a capo, o almeno di propagandare, un'iniziativa di difesa e appoggio al governo libanese che riuscisse a comprendere la totalità del mondo arabo. Ritenendo la Repubblica Islamica e l'Arabia Saudita fondamentali per la risoluzione dei conflitti nella regione, contattò il re saudita per esprimere la necessità di indire al più presto una seduta straordinaria dell'OIC e denunciare il silenzio della

¹⁹ Primo ministro libanese dal 2005 al 2007, durante gli ultimi anni di presidenza di Émile Lahoud, e poi presidente *ad interim* fra novembre 2007 e maggio 2008, poi rinominato rieletto primo ministro durante la presidenza di Michel Suleiman, fino al 2009.

comunità internazionale – l’ONU e il Consiglio di Sicurezza – e l’appoggio di alcuni paesi occidentali al regime sionista e i suoi crimini e creare un fronte unico: “Gli stati musulmani, in particolare quelli della regione, devono essere più solerti nel compiere il proprio dovere. Perché a breve l’estensione di questa invasione non si limiterà più solo al Libano” (www.isna.ir, 21 luglio 2006). Secondo la propaganda di Ahmadinejad, inoltre, il rapimento dei due soldati israeliani era una mera scusa per l’attuazione di un piano di occupazione premeditato in precedenza (www.isna.ir, 21 luglio 2006).

Durante l’assemblea straordinaria dell’OIC che si tenne a Kuala Lumpur il 4 agosto 2006, sia il ministro degli esteri Saudi al-Faysal che il presidente Mahmud Ahmadinejad si riferirono agli avvenimenti in Libano come alla “resistenza libanese” (moqāvemate Lubnān) contro i crimini del regime sionista, e considerarono la presenza di questo regime “canaglia” (yāgī) causa di divisioni permanenti all’interno del mondo musulmano, e non solo. Saud al-Faysal ribadì che l’obiettivo con cui Israele aveva attuato l’aggressione era quello di continuare la propria politica di occupazione nella regione (www.isna.ir, 4 agosto 2006), come aveva fatto precedentemente Ahmadienjad durante la già menzionata telefonata con il re saudita. Un’importante differenza fra i due interventi, fu che Saud al-Faysal non menzionò affatto il coinvolgimento degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell’appoggio di altri stati occidentali al governo israeliano.

Come nel caso dell’Iraq, anche per il Libano “intervenire” non significava “interferire”. Le dichiarazioni riportate dall’ISNA durante la prima visita ufficiale di Ahmadinejad a Riyadh, nel marzo 2007, mettono in luce proprio questo: “Se il Libano rivolgesse alla Repubblica Islamica dell’Iran una richiesta di aiuto per l’unità nazionale e la protezione dell’indipendenza [libanese], noi saremmo pronti a intervenire” (www.isna.ir, 3 marzo 2007), l’intervento sarebbe avvenuto solo se richiesto e per proteggere l’integrità nazionale libanese.

Inoltre, una volta accettata la risoluzione ONU 1701 con cui Israele e Libano cessavano le ostilità della cosiddetta “guerra dei trentatré giorni”, il 15 agosto 2006, tra il 2007 e il 2008 il contesto politico libanese si fece di nuovo teso. A causa dell’impossibilità di trovare un accordo fra i gruppi parlamentari sull’elezione del presidente della repubblica, fino al 25 maggio 2008 il Libano rimase senza presidente per diciotto mesi, durante i quali spesso si è temuto che si scatenasse una guerra civile. La difficoltà maggiore per superare la crisi era rappresentata dall’ostruzionismo del partito d’opposizione Hezbollah e il suo gruppo parlamentare, la coalizione “8 marzo”, che al momento del

voto , per quattro volte lasciarono le aule del parlamento²⁰. La tensione politica in Libano fu un ulteriore motivo di confronto per l’Iran e l’Arabia Saudita. Anche in questo caso, gli attori politici interessati vennero sollevati da qualsiasi responsabilità, mentre furono chiamate in causa le ingerenze dei “nemici”: alla conferenza stampa che si tenne durante l’assemblea dell’OPEC di Riyadh, nel novembre 2007, Ahmadinejad, interpellato sulla situazione in Libano, affermò che “I nemici tentano da anni di scatenare una guerra civile in Libano a loro vantaggio [...] Sono convinto che il governo americano e il regime sionista stiano cercando di fare in modo che i gruppi politici libanesi non arrivino ad alcun accordo” (www.isna.ir, 19 novembre 2007).

In questo frangente, in realtà, i due paesi cooperarono per spingere le proprie fazioni a non protrarre oltre la crisi e a raggiungere un accordo. I risultati furono gli accordi di Doha con i quali venne eletto Michel Suleiman, il 25 maggio 2008. Per questo, pochi mesi dopo in visita a Tehran, il nuovo presidente sottolineò quanto fosse importante che la Repubblica Islamica dell’Iran e l’Arabia Saudita continuassero a dialogare per il bene dei paesi della regione e del mondo musulmano (www.isna.ir, 24 novembre 2008).

Nella retorica che ha caratterizzato il governo di Ahmadinejad, avvenimenti a favore o a danno delle relazioni con il Libano e che hanno coinvolto l’Iran e l’Arabia Saudita sono stati ripresentati come avvenimenti a favore e o a danno della “resistenza libanese”. Gli esempi più diversi rientrano in questo meccanismo, come l’accordo trilaterale fra Siria, Arabia Saudita e Libano dell’agosto 2010 o le dichiarazioni sull’omicidio del primo ministro Rafiq Hariri nel 2005²¹: “L’Iran approva l’incontro trilaterale di Beirut con l’obiettivo di rafforzare la resistenza [libanese]” (www.farsnews.com, 1 agosto 2010), “l’incontro che si è tenuto a Beirut ha rovesciato il piano del nemico sionista”²² (www.isna.ir, 9 agosto 2010); “Addirittura anche l’attentato ad Hariri fu una scusa che loro [Israele e gli Stati Uniti] volevano usare contro la resistenza [libanese], ma in seguito hanno visto che paesi come il Qatar, l’Iran, la Siria e l’Oman alla conferenza di Doha sono riusciti ad aiutare il Libano a risolvere i suoi problemi interni e tutt’oggi la resistenza del Libano nello

²⁰ Il 21 maggio 2008, con gli accordi di Doha, tutte le parti politiche libanesi si impegnarono ad eleggere presidente Michel Suleiman e a formare un governo di unità nazionale per sanare la crisi. Inoltre, secondo gli accordi, per la prima volta venne riconosciuto all’opposizione, guidata da Hezbollah, il diritto di veto. (Trombetta, 2008).

²¹ Il primo ministro Rafiq Hariri fu assassinato con un’autobomba in un attentato il 15 febbraio 2005 in cui rimasero uccise anche altre 20 persone.

²² Affermazioni di Ahmadinejad.

spazio interno di questo paese, al livello politico è diventata più forte di prima” “Il fatto che siano state messe da parte le accuse contro la Siria oppure che il re saudita visiti il Libano dimostrano che si stanno stabilendo nuove condizioni, e questi stessi viaggi possono aiutare a prevenire la guerra nella regione”²³ (www.isna.ir, 12 agosto 2010).

Anche le visite diplomatiche nell’ambito delle relazioni bilaterali venivano lette in una più ampia espansione dei rapporti fra Iran e Arabia Saudita, non solo fra i due singoli paesi e il Libano. Fu questo il caso del ciclo di visite che a distanza di breve tempo avvennero durante il mese di ottobre, nel 2010. Un titolo in particolare venne formulato per mettere in evidenza un aspetto fondamentale per la propaganda iraniana dell’epoca di Ahmadinejad, che la visita del presidente iraniano aveva fatto infuriare gli Stati Uniti (www.presstv.ir, 13 ottobre 2010) mentre nel testo viene riportata la notizia che, in una conversazione telefonica, il re Abdullad bin Abdulaziz aveva accolto la visita di Ahmadinejad a Beirut come una mossa significativa a cui l’espansione delle relazioni fra Riyadh e Tehran avrebbe giovato ancor di più, come al resto del mondo musulmano. Come a sottolineare un’intesa fra i due paesi da cui gli Stati Uniti sono esclusi per divergenza di interessi.

Lo stesso avvenne per la visita del re Abdullah in Libano pochi giorni dopo. Prima della partenza Ahmadinejad augurò al capo di stato saudita che la visita in Libano si svolgesse all’insegna dell’unità e della solidarietà. (www.isna.ir, 21 ottobre 2010).

²³ Affermazioni del ministro degli esteri Mottaki.

2.2 Fronti di rivalità

Prendendo in esame la semplice cronologia degli eventi, sui siti d'informazione ufficiale è possibile individuare una differenza di toni e temi dopo il 2009, ovvero dopo l'attacco israeliano su Gaza e dopo l'inizio di quelle che nella stampa occidentale sono state chiamate "primavere arabe", il cui inizio è comunemente fatto risalire al 17 dicembre 2010²⁴ (El Houssi, 2013). In generale possiamo dire che durante il secondo mandato della presidenza di Mahmud Ahmadinejad, la propaganda nei confronti dell'Arabia Saudita ha assunto toni più perentori. Le divergenze di interessi e la percezione di un Iran minaccioso a capo di un movimento sciita transnazionale hanno messo la Repubblica Islamica nelle condizioni di dover rispondere in modo diretto alle ostilità esplicite del governo di Riyadh.

L'analisi illustrata in questo capitolo è svolta seguendo la linea cronologica degli eventi che dal 2009 si sono susseguiti. Dalla loro visione d'insieme emerge una difficoltà sempre maggiore nel perseguire una retorica che inviti alla collaborazione, piuttosto prevale, nella realtà, un gioco di alleanze fra gli stati mediorientali in cui Iran e Arabia Saudita si trovano sempre più in conflitto. A incrementare questa difficoltà sono stati sicuramente influenti il divampare delle rivolte nei paesi arabi a partire dalla fine del 2010 e il ritiro delle truppe americane dall'Iraq.

Riguardo alle rivolte, è opportuno soffermarsi su alcune considerazioni. Le rivolte sono state interpretate alla luce di tutto il patrimonio di valori di cui la Rivoluzione del 1979 si era fatta portavoce. Il fatto che nei paesi in rivolta la popolazione chiedesse democrazia e dignità dai propri governi è stato letto in Iran come la sollevazione degli oppressi contro gli oppressori e la lotta all'imperialismo, l'ascesa del Terzo Mondo e il risveglio delle nazioni islamiche. Proprio per questo, dal 2011 in poi, nei siti di alcune agenzie d'informazione governative, come quello di Fars News Agency, è comparsa la voce "risveglio islamico" (bīdāre islāmī) nel menù della home page. E anche la Guida Suprema Ali Khamenei, come il presidente Ahmadinejad, in più occasioni hanno espresso il proprio appoggio ai popoli che stavano tentando la loro strada per la rivoluzione.

²⁴ Il giorno in cui il fruttivendolo tunisino Mohamed Bouazizi si diede fuoco in segno di protesta contro la polizia del governo di Ben Ali, per avergli confiscato il banchetto di frutta e verdura, negandogli così la sua unica fonte di sostentamento (El Houssi, 2013).

2.2.1 Yemen

Nel febbraio 2011, il “risveglio islamico” prese piede anche in Yemen. La popolazione yemenita scese in piazza per chiedere le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh e nuove elezioni democratiche. Secondo quanto riportato dal sito del canale satellitare legato all’IRIB, Press Tv, il 22 febbraio anche la comunità sciita yemenita e il movimento politico sciita degli Huthi²⁵ – stanziati nel nord del paese, nella provincia di Saada – si unirono alle proteste per la democrazia “dopo essere stati per un lungo periodo in rotta con il governo di Sanaa, accusando la maggioranza sunnita al potere di discriminare la minoranza sciita del paese” (www.presstv.ir, 22 febbraio 2011).

Gli Huthi erano stati sotto il mirino dell’esercito yemenita sin dal 2004, quando il governo iniziò un’operazione contro i combattenti sciiti accusandoli di volere reinstaurare l’imamato zaydita che era stato rovesciato con il colpo di stato del 1962. D’altro canto, gli Huthi affermavano di difendere i diritti civili della popolazione sciita, minati dal governo sotto le pressioni degli estremisti wahhabiti appoggiati dall’Arabia Saudita (www.presstv.ir, 8 gennaio 2010).

Inoltre la popolazione sciita yemenita e i combattenti Huthi furono il bersaglio di nuovi attacchi da parte dell’esercito governativo nella regione di Saada nell’agosto del 2009 (www.presstv.ir, 17 novembre 2009). Nel mese di novembre anche le truppe saudite erano scese in campo venendo in aiuto al governo yemenita, offrendo la possibilità di usufruire delle postazioni militari saudite al confine e così creare un nuovo fronte di attacco a nord.

Contrariamente a quanto illustrato nel paragrafo precedente, le reazioni di Tehran dimostrarono un nuovo approccio, per cui l’Arabia Saudita aveva ormai ceduto al piano dei nemici ed era diventata una pedina nelle mani di queste potenze che puntava le armi acquistate dagli Stati Uniti contro i propri fratelli musulmani.

Come riportato dal sito Press Tv, il comandante Firuzabadi commentò gli avvenimenti come un dilagante “terrorismo wahhabita”, preludio di ulteriori conflitti e il risultato del successo degli Stati

²⁵ Il nome del movimento politico è Ansar Allah, ribattezzato Huthi dopo l’assassinio del leader Hussein al-Houthi nel 2004. A questo avvenimento seguirono una serie di scontri tra il 2004 e il 2010 che provocarono l’uccisione di decine di migliaia di persone, oltre a trecentoquarantamila sfollati. Nel 2011 gli Houthi si unirono alle proteste contro il presidente Saleh, per questo si recarono nella capitale, Sanaa, per la prima volta dal 2004. Nello stesso periodo assunsero il controllo del governatorato di Saada (www.arabpress.eu).

Uniti e del Regno Unito nel dividere il Medio Oriente, ponendo i membri del mondo musulmano gli uni contro gli altri (www.presstv.ir, 17 novembre 2009).

Anche il presidente Ahmadinejad commentò seguendo lo stesso filone incentrato sulla responsabilità delle potenze occidentali e il coinvolgimento dell'Arabia Saudita nel loro piano: "Il coinvolgimento dell'Arabia Saudita in Yemen da parte degli Stati Uniti, Inghilterra e Israele è un piano per distruggere il paese e usare le sue armi contro i fratelli musulmani" (www.isna.ir, 14 gennaio 2010); "Ogni anno vengono importate decine di miliardi di armi nella regione per incendiarla con la guerra [...] Queste armi servono per garantire profitti alle grandi potenze e avete visto che addirittura l'Arabia Saudita combatte contro lo Yemen" (www.tabnak.ir, 13 gennaio 2010); "L'Arabia Saudita, entrando in questa guerra, sarà indebolita e questo renderà più facile agli occidentali dominare il paese e usare le stesse armi che le hanno venduto per difendere i musulmani, contro questi ultimi [...] Ci aspettavamo che sareste entrati nel conflitto in Yemen da fratelli maggiori, per ristabilire pace e amicizia, non per tirare bombe e usare mitragliatrici contro i musulmani!" "L'Iran è convinto che il conflitto in Yemen sia una creazione degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del regime sionista per incendiare il Medio Oriente e preparare lo scenario del loro dominio" (www.isna.ir, 14 gennaio 2010). Nella stessa occasione, ovvero la visita ad Ahvaz, nella regione del Khuzestan, il presidente Ahmadinejad, con una ulteriore strumentalizzazione del conflitto israelo-palestinese, polemizzò anche sul perché non fossero state usate le armi saudite anche contro Israele durante l'attacco a Gaza del 2009 oppure la guerra dei trentatré giorni in Libano, e che, inoltre, sebbene esistano paesi in Medio Oriente in cui non si tengono elezioni democratiche e in cui alle donne è addirittura vietato di guidare, gli Stati Uniti e l'Europa appoggiano e finanziano i loro governi indemocratici (www.presstv.ir, 15 gennaio 2010). Nello stesso articolo viene riportata anche un'affermazione sull'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan dopo l'11 settembre in cui Ahmadinejad allude al ruolo svolto dell'Arabia Saudita nel proteggere al-Qaeda: "Alcuni paesi occidentali hanno invaso la regione [Afghanistan e Iraq] in seguito all'attacco dell'11 settembre, mentre il fulcro di al-Qaeda si trova in un altro paese nel Medio Oriente, che gode di enormi risorse petrolifere e buone relazioni con gli Stati Uniti e l'Occidente".

Sugli avvenimenti che hanno mutato la situazione politica in Yemen dopo il 2011, Ahmadinejad è ricorso nuovamente all'espedito delle armi americane che, usate dai dittatori della regione – fra questi il re saudita – uccidono i fratelli musulmani(www.presstv.ir, 28 febbraio 2011), mentre alle accuse rivolte contro la Repubblica Islamica di interferire nella politica interna yemenita, le autorità

iraniane risposero nuovamente incolpando i nemici e i loro alleati nella regione – come l'Arabia Saudita – di seminare discordia nel mondo musulmano (www.presstv.ir, 7 gennaio 2013).

2.2.2 Bahrein

Il 14 febbraio 2011, iniziarono le proteste antigovernative anche in Bahrein. Migliaia di manifestanti appartenenti alla maggioranza sciita del paese – pari a circa il 70 per cento della popolazione – occuparono le strade di Manama per chiedere alla dinastia sunnita al-Khalifa, al potere da più di duecento anni, riforme costituzionali, maggiore partecipazione politica e la fine della discriminazione sistematica della popolazione sciita (www.presstv.ir, 17 marzo 2011). Un mese dopo l’inizio delle manifestazioni, il governo bahrenita arrivò a chiedere l’intervento militare saudita e degli altri paesi del GCC per sedare l’insorgenza (www.presstv.ir, 16 marzo 2011).

Ahmadinejad, che era in visita nella regione del Khuzestan, commentando l’evoluzione degli avvenimenti in Bahrein fece ricordare che già in passato c’era stato qualcuno nella regione che aveva invaso i suoi paesi vicini: “Chi ha mandato l’esercito in Bahrein dovrebbe ricordare la lezione di Saddam Hussein! [...] Sulla base dell’esperienza, questi comportamenti non portano a nulla, invece bisogna eseguire le richieste del popolo del Bahrein. Schierarsi contro la popolazione con i fucili, le mitragliatrici e i carri armati non porterà ad alcun risultato e ricordo a coloro che hanno portato le proprie truppe in Bahrein che già in passato ci fu qualcuno che occupò un suo paese confinante, imparino dalla sorte di Saddam [...] Perché vogliono ripetere l’esperienza di Saddam Hussein? [...] Gli Stati Uniti non sono un alleato sincero, e finora hanno fatto di tutti i loro amici delle vittime sacrificali. Prima hanno armato Saddam e poi si sono schierati loro stessi contro di lui per difendere i propri interessi” (www.farsnews.com, 16 marzo 2011). Lo stesso articolo riporta anche le argomentazioni del leader iraniano per cui, in questo caso, sarebbe stato giusto accogliere le richieste della popolazione bahrenita: “Di una società di settecentomila persone, più di seicentomila protestano e chiedono cambiamento. Si devono rispettare queste persone e applicare delle riforme. I capi di questo paese pensino al domani”. Inoltre, data l’alleanza fra Stati Uniti e monarchie del Golfo, nella rilettura ideologica di Ahmadinejad i morti durante le manifestazioni in Bahrein sarebbero stati una macchia di vergogna per il governo americano e che il “risveglio islamico” delle popolazioni del Medio Oriente avrebbe eradicato la loro egemonia.

Anche gli stati del Golfo Persico, a loro volta, accusarono la Repubblica Islamica di intromettersi negli affari interni del Bahrein. Come già era accaduto in casi precedenti, il presidente iraniano attribuì la maggiore responsabilità di tali accuse agli Stati Uniti: “Sicuramente non riconosciamo a queste accuse alcun valore legale. È chiaro più che mai che siano state formulate sotto le pressioni politiche degli Stati Uniti e dei suoi alleati [...] stanno cercando di instaurare un grande, nuovo

Medio Oriente, in cui si insedi il regime sionista libero da pericoli e in cui l'egemonia statunitense sia salda e profonda”, “[certi paesi come l'Arabia Saudita] devono stare attenti a non fare il gioco dell'America [...] Il sistema moderno che reggeva il mondo è finito. Sappiamo che gli Stati Uniti hanno tracciato uno schema per tutti i paesi del Medio Oriente. Ma hanno l'intenzione di far attuare parte dei loro piani da alcuni [paesi]. Questi devono stare attenti a non cadere nella trappola dell'America”. E inoltre, paragonandosi agli Stati Uniti, Ahamdinejad fece notare che anche mandare migliaia di soldati in Iraq poteva essere definito una “interferenza”: “E questo non è interferire? Gli Stati Uniti sono entrati in Iraq con trecentomila soldati e poi accusano l'Iran di interferire nella politica interna di questo paese” (www.farsnews.com, 4 aprile 2011).

L'intervento saudita in Bahrein venne interpretato come il prevalere, nella regione, degli interessi degli Stati Uniti su quelli del Medio Oriente, come se l'Arabia Saudita, schierandosi in questo modo e spiegando le proprie truppe contro altri fratelli musulmani, stesse andando anche contro i propri interessi: “Invece di accomodare la politica degli Stati Uniti nella regione, l'Arabia Saudita farebbe meglio a pensare ai suoi propri interessi nel mondo musulmano e muoversi per ritirare le truppe dal Bahrein al fine di ristabilire la pace e la sicurezza nella regione ed evitare ulteriori complicazioni” (www.presstv.ir, 31 marzo 2011). Inoltre il caso del Bahrein, secondo Ahamdinejad, doveva servire alle famiglie reali del mondo arabo – dunque anche quella saudita – per capire che per la popolazione delle loro monarchie non era più accettabile che una dinastia si tramandasse il potere politico di generazione in generazione senza prestare attenzione alle richieste della società (www.presstv.ir, 8 giugno 2011).

Infine, in un'intervista rilasciata al canale libanese al-Manar e riportata dall'Isna, Ahmadinejad ha spiegato in modo più chiaro ed esplicito sia la posizione della Repubblica Islamica rispetto alle proteste del “risveglio musulmano” che l'obiettivo ultimo della risoluzione dei conflitti interni al mondo arabo e l'unità di esso, ovvero impedire alle potenze arroganti di poter riprodurre modelli coloniali come il *divide et impera* britannico: “Circa il Bahrein crediamo che sia necessario che il governo e la popolazione di questo paese risolvano le loro questioni con il dialogo e la comprensione e che vengano riconosciute ufficialmente libertà, giustizia e libere elezioni. Di certo nel caso del Bahrein non c'era realmente bisogno del coinvolgimento dell'Arabia Saudita e siamo rimasti colpiti da ciò. Ci aspettavamo che l'Arabia Saudita avrebbe aiutato a risolvere le problematiche del Bahrein in modo fraterno e c'è ancora l'aspettativa che riconosca il popolo del Bahrein come i propri fratelli e muova dei passi verso la comprensione invece di continuare a uccidere persone con le proprie truppe.” “Tutti dobbiamo stare all'erta poiché l'Occidente non

possa sfruttare il *divide et impera*. Ci sono informazioni precise sul fatto che abbiano un piano per ogni paese arabo.” “I paesi devono rafforzare l’unità e la fratellanza e compiere le riforme necessarie, rispettare le richieste del proprio popolo perché non venga data alcuna possibilità alle potenze straniere di intervenire” (www.isna.ir, 25 agosto 2011).

2.2.3 Siria

Nel caso della Siria e del regime di Bashar al-Asad, Ahmadinejad promosse un altro messaggio. Dal marzo 2011 la popolazione siriana – a maggioranza sunnita – aveva dato inizio a una serie di manifestazioni pacifiche per chiedere riforme e libere elezioni. Più di quaranta anni di regime degli al-Asad avevano dato vita a clientelismo di matrice sciita alawita – cui appartiene la famiglia degli al-Asad – e impoverito le frange rurali della popolazione, “tradizionali roccaforti del sunnismo conservatore” (Trombetta, 2011), spingendo all’insorgere delle proteste. In questo caso, per il leader iraniano la soluzione alla crisi siriana non stava nell’accogliere le richieste della popolazione di andare alle elezioni, ma piuttosto nel promuovere l’unità nazionale, la riconciliazione fra governo e popolazione e la necessità di contrastare le ingerenze straniere (www.presstv.ir, 17 marzo 2011).

Stando alle dichiarazioni rilasciate durante una conferenza stampa, secondo Ahmadinejad le potenze occidentali volevano che alla Siria fosse destinata la stessa sorte della Libia, quella di una guerra civile in cui nessuno intervenisse in modo realmente risolutivo poiché “per le grandi potenze hanno importanza solo il denaro, il petrolio e il potere. Il popolo e la nazione siriani devono per questo stare in guardia e cercare di rimanere uniti e risolvere le proprie questioni con la comprensione, inoltre compiano le riforme necessarie da soli e ricordino che mai nessun occidentale porterà riforme, dignità e prosperità per qualcuno. Raccomando ai governi della regione di riconoscere alle proprie nazioni libertà, giustizia e il diritto di voto, di adottare un piano programmato per compiere passi in avanti verso la comprensione, e di non permettere alle forze occidentali e i loro alleati di intromettersi nei propri affari interni” (www.isna.ir, 25 agosto 2011).

Ahmadinejad reiterò diverse volte che la posizione della Repubblica Islamica rispetto a quanto accadeva in Siria fosse al fianco di Bashar al-Asad e a favore della riconciliazione fra il governo la popolazione. Ciò che è opportuno sottolineare è soprattutto l’insistenza sul fatto che questa riconciliazione avvenisse senza intromissioni esterne di alcun tipo: “L’Iran si impegna perché si instauri dialogo e comprensione fra il governo siriano e i manifestanti e li incoraggia a impegnarsi a

loro volta, ma la condizione per la comprensione è che nessuno si intrometta negli affari interni del governo siriano”. Fu in questo contesto che, riferendosi a “certi stati della regione” che inviavano armi in Siria incitati dai governi occidentali (www.isna.ir, 23 ottobre 2011) Ahmadinejad puntò il dito contro l’Arabia Saudita, un alleato delle forze occidentali che miravano a interferire nella politica interna siriana.

In questo frangente, da una parte Ahmadinejad considerava l’interferenza degli Stati Uniti nel “risveglio musulmano” un retaggio colonialista, per cui avrebbero dovuto accettare che quell’era fosse finita e rispettare l’indipendenza e la legge dei governi altrui (www.isna.ir, 22 ottobre 2011); dall’altra, poiché l’Arabia Saudita è un loro alleato, non solo era complice di questo progetto ma la stessa alleanza era letta come un’intromissione occidentale fra Tehran e Riyadh (www.isna.ir, 22 ottobre 2011).

Dichiarazioni e notizie più critiche e incisive in questo senso vennero formulate in occasione dell’assemblea dell’OIC alla Mecca, il 14 e il 15 agosto 2012. L’incontro era stato organizzato dal re saudita Abdullah per discutere della crisi siriana con il resto della comunità islamica e per mettere ai voti l’espulsione della Siria dall’Organizzazione, cosa che avvenne durante quella riunione.

Nelle notizie riportate dall’agenzia Fars News, è descritta puntualmente la situazione controversa in cui Ahmadinejad e il re saudita si sono incontrati: gli Stati Uniti e i loro alleati del Golfo Persico, ovvero l’Arabia Saudita, stavano contribuendo all’aggravarsi della crisi siriana provvedendo a finanziare i gruppi sunniti jihadisti con armi e denaro (www.farsnews.com, 15 agosto 2012; 16 agosto 2012). In questo contesto, il presidente iraniano commentò la riunione dei capi di stato musulmani “sorpreso nel vedere che re di alcuni paesi parlassero contro il governo siriano mentre la maggioranza della loro popolazione non li vorrebbe al potere”, facendo riferimento a tutti gli stati redditieri del Golfo in cui il potere politico si tramanda secondo il diritto di successione. Ahmadinejad era fermo sulla necessità che il presidente siriano adottasse un piano di riforme per risolvere la crisi e andare incontro alle richieste della società, e in merito a ciò fece ulteriori allusioni al regno saudita e il suo intervento in Siria: “Sto ancora aspettando di vedere quando queste riforme verranno adottate dagli altri paesi del Medio Oriente”, “morte e guerra non possono essere utilizzati come mezzi per ottenere delle riforme”, “i governi che prendono il potere con la forza non riescono a rimanere indipendenti” (www.presstv.ir, 16 agosto 2012). Inoltre, durante il summit con il suo intervento spiegò che i nemici e i loro alleati in Medio Oriente stavano cercando

di far divampare il conflitto fra sunniti e sciiti nella regione per poter dominare sugli stati musulmani, mentre la Repubblica Islamica dell'Iran era schierata dalla parte di tutti i musulmani, sia sciiti che sunniti (www.farsnews.com, 15 agosto 2012).

Infine, in questo contesto di dialogo, rispondendo in un'intervista sul livello di coinvolgimento dell'Iran e dell'Arabia Saudita rispetto alle parti sostenute, Ahmadinejad scagionò la Repubblica Islamica affermando che “quando le diverse fazioni in conflitto in Siria si uccidono, sapere chi appoggia chi non ha più importanza. Ciò che è importante è che le lotte e le uccisioni vengano fermate il più velocemente possibile e che la Siria non diventi il campo per l'insediamento di qualcun altro” (www.isna.ir, 26 settembre 2012).

In conclusione, il dialogo fra Ahmadinejad e il regno saudita raggiunse la fase finale del suo sviluppo in occasione del summit dell'OIC al Cairo, il 6 febbraio 2013. Stando agli accordi presi durante l'incontro dell'OIC alla Mecca, nell'agosto 2012, dopo l'assemblea generale i rappresentanti dell'Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Iran si sarebbero riuniti separatamente per discutere nuovamente sulla Siria. Ma il principe della corona saudita lasciò il Cairo subito dopo il suo intervento. Alla conferenza stampa che seguì l'assemblea generale, venne chiesto ad Ahmadinejad se il motivo di questa assenza non fosse da addursi al fatto che l'Iran offrisse appoggio alla Siria: “Molti dei capi di stato dopo il proprio discorso ieri hanno lasciato il Cairo e non possiamo dire perché né abbiamo la responsabilità di saperlo [...] Sono sicuro che se l'Arabia Saudita avesse mosso dei passi positivi per stabilire la pace in Siria e avesse assunto un comportamento fraterno in questo senso, sicuramente avrebbe accettato [di partecipare all'incontro] e non ci sarebbe stato motivo di non accettare” (www.isna.ir, 7 febbraio 2013).

2.3 Conclusioni con il caso Wikileaks

A partire dal 28 novembre 2010 il sito Wikileaks, fondato da Julian Assange, pubblicò diverse centinaia di migliaia di cablogrammi trasmessi dai diplomatici statunitensi alla Casa Bianca, in cui riportavano informazioni sui paesi di interesse. Per quanto riguarda l'Iran, dalle notizie trafugate – risalenti al 2008 – risultò che il re saudita Abdullah bin Abdulaziz e altre autorità saudite avevano richiesto in diverse occasioni agli Stati Uniti di contrastare l'influenza iraniana in Iraq e di attaccare l'Iran per prevenire la minaccia del suo programma nucleare. Per usare le parole del re saudita, gli Stati Uniti dovevano “tagliare la testa del serpente” (www.theguardian.com, 28 novembre 2010).

Il giorno dopo la fuga di notizie, durante una conferenza stampa a Tehran, Ahmadinejad commentò e integrò l'argomento nello schema della propria propaganda antioccidentale: “Lascatemi prima fare una correzione. Il materiale non è stato trafugato, piuttosto rilasciato secondo uno sforzo organizzato [...] Il governo degli Stati Uniti ha divulgato i documenti e ha espresso dei giudizi sulla loro base. Si tratta più di una guerra psicologica e i documenti mancano di basi legali”, per questo sarebbe stata una perdita di tempo prenderli in considerazione (www.presstv.ir, 29 novembre 2010). Il fatto che, stando ai documenti divulgati da Wikileaks, i leader del Qatar, del Bahrein, degli Emirati Arabi e del regno saudita, come Israele considerassero il programma nucleare iraniano una minaccia esistenziale e richiedessero per questo che gli Stati Uniti attaccassero l'Iran (www.presstv.it, 30 novembre 2010) venne smentito come propaganda e l'argomento fu ribaltato definendo il caso Wikileaks come una evidente prova delle mire egemoniche e colonialiste americane, contro cui, però, il Medio Oriente era già preparato, vigile e coeso, tanto che le notizie non avrebbero avuto alcun impatto sulle relazioni internazionali della regione (www.presstv.ir, 29 novembre 2010).

La notizia delle pressioni fatte dal governo saudita sugli Stati Uniti per attaccare l'Iran avrebbe potuto scatenare reazioni violente, e precipitate in uno scontro diretto fra Riyadh e Tehran. Ma, come in passato, questo non è avvenuto.

Si può prendere questo caso come esempio esplicativo di una tendenza generale, che si può rivelare in tutti gli esempi citati finora: da una parte, Ahmadinejad ha conservato e riproposto fino alle estreme conseguenze la demonizzazione dell'Occidente, dall'altra, continuando ad “assolvere” l'Arabia Saudita dalle sue responsabilità, accusando un agente nemico esterno, il presidente iraniano ha lasciato aperta fino all'ultimo la possibilità del dialogo e della cooperazione.

Nel comunicare il suo antiamericanismo si è servito principalmente di argomenti come i crimini perpetrati da Israele e i suoi alleati e le ingerenze in Medio Oriente – dall’occupazione dell’Iraq fino alla vendita di armi alle monarchie del Golfo. Il culmine di questo tipo di messaggio è stato raggiunto quando, nel caso delle rivolte in Bahrein, Ahmadinejad ha paragonato l’alleanza fra Stati Uniti e Arabia Saudita a quella con Saddam Hussein e la sorte che gli era stata riservata. Un paradigma che lasciava intendere un ruolo subordinato dell’Arabia Saudita rispetto a quello che considerava un alleato, poiché secondo l’interpretazione del presidente iraniano, Riyadh non era che una pedina nelle mani degli USA.

Il caso Wikileaks aiuta a fare luce su un altro aspetto della comunicazione di Ahmadinejad, che è la necessità della propaganda iraniana. Che i contenuti dei cablogrammi fossero veri oppure no, accusando gli Stati Uniti di aver pubblicato i documenti di proposito, si rendeva necessaria una contropropaganda difensiva della Repubblica Islamica. Allo stesso modo si può interpretare la retorica sulle ingerenze statunitensi nei rapporti fra l’Iran e i paesi del Golfo: se le forze occidentali intervenivano con l’intento di isolare l’Iran, Ahmadinejad incentrava la propria propaganda sulla cooperazione e l’unità del mondo musulmano.

Mette inoltre in discussione la tendenza individuata nello studio circa il dialogo sommariamente positivo e l’atteggiamento collaborativo mantenuto da entrambe le parti durante il primo mandato di Ahmadinejad: nella realtà, mentre sembrava che l’Arabia Saudita fosse intenzionata ad avvicinarsi all’Iran e lavorare insieme per la stabilità nel Golfo e nel Levante, nella realtà intimava agli stati Uniti di attaccare la Repubblica Islamica.

È quindi rivelatore di un’importante dato di fatto. Nonostante gli appelli alla cooperazione e all’unità nella regione, l’Arabia Saudita e gli Stati Uniti percepiscono l’Iran guidato da Ahmadinejad come una minaccia. E tale percezione apre il prossimo capitolo.

Capitolo 3

Ahmadinejad e l'Arabia Saudita attraverso le questioni analizzate dagli osservatori iraniani internazionali

In questo capitolo sono riportate le osservazioni fatte da studiosi iraniani che risiedono all'estero e che si occupano di analizzare la politica estera iraniana all'interno dei diversi contesti regionali.

Si è ritenuto opportuno operare questo lavoro poiché, in primo luogo, lo studio della propaganda di Ahmadinejad potrebbe risultare fuorviante se non si tiene in considerazione un punto di vista esterno, che mantenga una visione d'insieme. In secondo luogo, è interessante notare come alcuni dati rilevati nel suddetto studio poi trovino riscontro nelle analisi degli autori. Inoltre sono stati scelti autori iraniani per la capacità di attingere a fonti in lingua originale, e iraniani che svolgono, o hanno svolto, la propria attività all'estero e per la maggior libertà d'espressione di cui possono godere.

Il filo conduttore dei tre temi individuati è la percezione, motivata o irrazionale, che l'Arabia Saudita e gli stati vicini hanno maturato dell'Iran, a partire dall'occupazione americana dell'Iraq.

3.1 La questione nucleare e la sicurezza regionale: le risoluzioni ONU

Possiamo affermare che il programma nucleare iraniano iniziò a rappresentare una “questione” da quando un esponente dei Mojaheddine Khalq, nel 2003, rivelò l’esistenza di una centrale nucleare – quella di Natanz – fino a quel momento tenuta nascosta all’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA). Come spiega Muhammad Sahimi, il fatto di non aver dichiarato l’esistenza della centrale di Natanz non rappresentava alcuna violazione dell’Accordo di Sicurezza cui l’Iran aveva aderito nel 1976. Secondo l’Accordo, l’AIEA doveva essere messa a conoscenza dell’insediamento di nuove strutture non più tardi di 180 giorni prima dell’introduzione di materiale nucleare in esse. In questa occasione, l’Iran, guidato dal presidente Muhammad Khatami, decise di aderire volontariamente all’Accordo di Sicurezza aggiornato nel 1992 dall’AIEA per cui le nazioni aderenti si impegnavano a informare l’Agenzia non appena decidessero di installare una nuova centrale (Sahimi 2009). L’adesione ufficiale avrebbe dovuto poi essere ratificata dal *majles*, cosa che però non è mai avvenuta. Infatti, sotto le pressioni dei governi europei e la costante minaccia di un attacco da parte del presidente Bush, l’Iran iniziò a negoziare con il Regno Unito, la Francia e la Germania – il gruppo EU3. Il frutto dei primi negoziati fu la Dichiarazione di Sadabad²⁶ nel 2003, in cui l’Iran si impegnavano a implementare il Protocollo Addizionale e sospendere il processo dell’arricchimento dell’uranio nella centrale di Natanz, e l’Accordo di Parigi²⁷ nel 2004. In un suo articolo, Sahimi cita un diplomatico europeo che definì l’Accordo “una bella scatola di cioccolatini, ma vuota” (Sahimi 2010). La parte europea si impegnavano a rispondere alle preoccupazioni per la sicurezza iraniana – come la minaccia di un attacco degli Stati Uniti – e a fornire incentivi economici. Ma nei fatti, quando nel 2005 venne consegnata la proposta di scambio a Tehran, le autorità iraniane si sentirono prese in giro poiché non si accennava nemmeno alla garanzia che non ci sarebbe stato un attacco contro l’Iran.

Dunque l’Accordo di Parigi fallì e il protocollo addizionale non venne mai ratificato dal parlamento.

²⁶ Per un approfondimento dei contenuti della Dichiarazione si veda “Statement by the Iranian Government and Visiting EU Foreign Ministers”, *International Atomic Energy Agency* http://www.iaea.org/newscenter/focus/iaeairan/statement_iran21102003.shtml.

²⁷ Per un approfondimento dei contenuti dell’Accordo si veda “Iran-EU Agreement on Nuclear Programme”, *International Atomic Energy Agency*, http://www.iaea.org/newscenter/focus/iaeairan/eu_iran14112004.shtml.

Come già analizzato nei capitoli precedenti, con l'elezione di Ahmadinejad la politica iraniana si è riaccesa dei toni rivoluzionari del primo decennio dopo la Rivoluzione, portando alle estreme conseguenze la questione del nucleare. Dall'elezione del presidente populista si sono succeduti quattro cicli di sanzioni, il più pesante dei quali durante il governo di Obama. Con la risoluzione ONU 1929 del giugno 2010, veniva sanzionata in particolare la vendita di benzina e dei mezzi necessari alla raffinazione del petrolio, l'estrazione di gas e, in generale, ogni investimento nel settore energetico iraniano, è stata posta sotto embargo la vendita di armi e sono state limitate le transazioni con il sistema bancario iraniano.

“Le minacce degli Stati Uniti contro l'Iran si sono intensificate durante il governo di George W. Bush, che era molto esplicito nella minaccia ma che in pratica ha fatto poco oltre la retorica. Al contrario, Barack Obama ha intrapreso una guerra omnicomprensiva contro l'Iran, che ha incluso non solo una guerra economica attraverso pesanti sanzioni, ma anche il sabotaggio delle strutture nucleari iraniane a colpi di virus informatici” (Sahimi 2013). Secondo Ahmadinejad, la politica del presidente che aveva spaventato l'Arabia Saudita e con la sua apertura al dialogo verso l'Iran²⁸, aveva fallito: “Il presidente Obama è salito al potere con lo slogan del cambiamento, ma la recente risoluzione ONU [1929] dimostra che niente è cambiato in realtà. È anzi la prova che Obama ha fallito nel suo intento di portare un cambiamento [...] Con la nuova risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza, il presidente Obama ha seguito le impronte dell'ex presidente George W. Bush” (www.farsnews.com, 1 luglio 2010).

È opportuno fare una premessa sulla necessità delle sanzioni. Ahmadinejad, nel commentarle, ha accusato gli Stati Uniti di esseri i diretti responsabili delle sanzioni poiché “il Consiglio di Sicurezza è sotto l'influenza americana” (www.farsnews.com). Secondo Muhammad Sahimi, se si prendono in considerazione le notizie divulgate da Wikileaks, la nomina a direttore generale dell'AIEA di Amano risulta essere stata una mossa strategica in favore degli Stati Uniti. Infatti la sua nomina doveva favorire gli obiettivi del governo di Washington e in particolare trovare il modo di contrastare l'Iran con l'imposizione di altre sanzioni (Sahimi 2013). Un argomento a favore delle ragioni di Ahmadinejad.

Invece, un'importante conseguenza delle sanzioni è stato il rinvigorimento della retorica antiamericanista nella politica interna iraniana. L'accanimento dell'Occidente sul programma

²⁸ Si veda il paragrafo 3.3.

nucleare iraniano è stato rielaborato dalle autorità, sia conservatrici che più riformiste, ricalcando la propaganda rivoluzionaria, per cui le sanzioni sono viste come un'arma dell'Occidente e degli Stati Uniti puntata contro la Repubblica Islamica, il cui obiettivo è quello di portare il popolo iraniano all'exasperazione e istigarlo a insorgere contro il regime (Khajepour, Marashi, Parsi, 2013). Inoltre, dopo la violenta repressione del "movimento verde", nel 2009, la Guida Suprema Ali Khamanei è consapevole del fatto che il regime non goda del favore della popolazione. Per questo motivo, la pressione delle sanzioni è stata fondamentale per tenere vive le braci della Rivoluzione e del consenso, alimentando la retorica della resistenza contro l'Occidente.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita e il GCC, rispetto al programma nucleare iraniano questi paesi hanno perseguito una politica incentrata sui negoziati, e in generale sulla promozione dei rapporti diplomatici fino al 2009, quando gli apparenti progressi del programma iraniano e la bellicosa propaganda di Ahmadinejad, spinsero il governo saudita a fare pressioni perché tutto il GCC si avvicinasse alle posizioni degli Stati Uniti. Non solo aderirono alle sanzioni dell'ONU, ma dopo diverse trattative diplomatiche, l'Arabia Saudita e gli Emirati aiutarono il governo di Obama a convincere la Cina a supportare le sanzioni, sostituendo le esportazioni di greggio iraniano con le proprie (Habibi, 2010).

Se da una parte l'adesione alle sanzioni si può considerare come una naturale conseguenza degli storici rapporti che legano gli stati del Golfo agli USA, dall'altra gli studi evidenziano che il modo in cui è stato percepito l'Iran e il suo programma nucleare sia stato determinante nel plasmare la politica di questi paesi. Come ha sostenuto Mahjoob Zweiri "il problema con l'Iran non consiste nel fatto che le sue centrali nucleari siano per scopi militari o civili, ma la natura o la percezione del regime iraniano, e il suo ruolo nel Medio Oriente. L'attuale ostilità fra Israele e Iran precede qualsiasi sviluppo di armi nucleari ed è ferma piuttosto sulle azioni e ambizioni della Repubblica Islamica di diffondere la propria influenza nella regione" (Zweiri, 2009). Nel capitolo precedente è stato spiegato che di fronte alla retorica del presidente Ahmadinejad – particolarmente accesa contro l'intervento degli Stati Uniti nella regione – in un primo momento, fino al 2009, il governo saudita è sembrato assecondare lo spirito iraniano. Questo dato trova un riscontro anche nella questione del programma nucleare iraniano. Nel marzo 2007, poco prima della visita ufficiale di Ahmadinejad a Riyadh, Saud al-Faysal aveva avanzato la proposta di "trovare una via diplomatica per preservare il diritto al nucleare degli stati della regione" presso l'assemblea dei ministri degli esteri del GCC, a Riyadh (www.farsnews.com, 5 marzo 2007). Inseguito "l'Arabia Saudita propose all'Iran e a tutti gli stati del Golfo che avevano espresso l'intenzione di sviluppare fonti di energia

nucleare, di lavorare insieme al fine di costruire una struttura comune, in un paese neutrale come la Svizzera, così da fornire combustibile per tutta la regione” (Herzallah, Ottaway, 2008). Questa proposta, seppure non abbia avuto esito, è significativa per tre diverse ragioni: l’Arabia Saudita aveva posto come priorità strategica quella di prendere le distanze dalla politica aggressiva di George W. Bush, per questo prediligeva un approccio diplomatico per risolvere le controversie regionali, inoltre questo le avrebbe garantito di attestare la propria influenza posizionandosi come mediatore e al contempo contenere quella che era percepita come la “minaccia iraniana”. È opportuno tenere in considerazione anche l’affermazione della figura di Ahmadinejad fra la popolazione saudita, in contrasto con il malcontento generale scaturito dalla politica statunitense per il “nuovo Medio Oriente”²⁹. Nonostante l’iniziativa saudita non sia stata accolta dalla Repubblica Islamica, il messaggio lanciato è stato congruo con quelle che fino a quel momento erano state le tematiche della propaganda di Ahmadinejad: unità del mondo musulmano, superamento della distanza fra sunniti e sciiti, e isolamento degli USA dagli affari della regione mediorientale.

Se fino a quel momento la Repubblica Islamica aveva consolidato la propria influenza e la propria egemonia nella regione attraverso lo sviluppo del programma nucleare, con l’elezione di Barack Obama e gli stati del Golfo nuovamente raccolti attorno agli Stati Uniti da una parte, e dall’altra una debolezza interna sfociata nella repressione del “movimento verde” nel 2009, l’influenza e l’autorevolezza dell’Iran nella regione sono state gradualmente intaccate (Ehteshami, 2010). Grazie all’intesa con Obama e alle sanzioni del 2010, l’Arabia Saudita e gli stati del Golfo sono riusciti ad arginare la minaccia nucleare iraniana.

Circa gli ultimi anni del governo di Ahmadinejad, infine, analisti come Chubin e Nader hanno individuato nuovi motivi di debolezza e del declino dell’influenza iraniana: l’appoggio al regime di Bashar al-Asad nella rivoluzione siriana, la repressione del “movimento verde” e la possibilità stessa che l’Iran abbia, o persegua, l’accesso ad armi nucleari.

Secondo Alireza Nader, la Repubblica Islamica percepisce il Medio Oriente come sotto la dominazione statunitense e gli stati del Golfo come suoi alleati ed “avamposti” nella regione. Per questo, prima dell’elezione di Obama, Ahmadinejad ha tentato di avvicinarli nella propria sfera di influenza, entrando così sempre più in contrasto con l’Arabia Saudita. Nader ipotizza che l’Iran avrebbe potuto evitare questa mossa se avesse avuto davvero delle armi nucleari. Inoltre, sostiene

²⁹ Si veda cap. 1 e cap. 2 p...

che anche se disponesse di armi nucleari, la Repubblica Islamica non le userebbe mai contro un altro paese musulmano, e nel caso volesse usarle per ottenere più prestigio e rispetto, a causa del supporto al regime siriano, e la repressione del proprio popolo nel 2009, non avrebbe avuto l'autorevolezza per richiamare le nazioni della regione a sé (Nader 2013, p. 31-32).

Anche secondo Shahram Chubin, nel secondo mandato di Ahmandinejad la Repubblica Islamica ormai era più in gradi di intaccare l'ordine politico dei paesi del GCC dopo aver perso gran parte della propria credibilità reprimendo con la violenza il "movimento verde" e supportando gli Asad in Siria. Il motivo per cui l'Iran si è spinto a perseguire un programma nucleare è dettato dalla frustrazione e dall'ambizione di giocare un ruolo maggiore nelle dinamiche internazionali. Contrariamente a quanto affermato da Nader e altri studiosi, come Ehteshami, secondo Chubin la presenza degli Stati Uniti e i suoi alleati nella regione non costituisce un fattore destabilizzante tanto da poter essere considerato il motivo principale che ha sollecitato l'Iran a continuare lo sviluppo del programma nucleare (Chubin 2006; 2012).

3.2 Geopolitica e ideologia: l'egida sciita iraniana in Siria, Libano, Iraq e Arabia Saudita

“L'egida sciita iraniana” è la parafrasi dell'affermazione ormai famosa del re Abdullah II di Giordania, che durante un'intervista con il Washington Post coniò la definizione di “mezzaluna sciita”, per definire un asse d'influenza iraniano che tagliava il mondo sunnita da Tehran fino a Beirut, passando per Baghdad (Baker, Wright, 2004).

Sono stati molti gli osservatori che hanno fatto di questa immagine un riflesso dell'effettiva politica iraniana. Vali Nasr, ad esempio, ha sostenuto che “il Medio Oriente che si andrà formando dopo l'esperimento iracheno probabilmente non sarà più democratico, ma sarà sicuramente più sciita” (Nasr, 2006). L'Iran aveva giocato un ruolo costruttivo e presente sin dal 2003, sia sul piano ufficiale che su quello non ufficiale: aveva intessuto una fitta rete di contatti, a tutti i livelli delle organizzazioni irachene, dalle forze di sicurezza alla milizia armata di Muqtada al-Sadr. Nasr fa notare che non sia stato un caso che Nuri al-Maliki, che aveva vissuto in esilio in Iran prima di poter tornare in Iraq con la caduta di Saddam, fosse stato primo ministro. Il fattore religioso, inoltre, ha contribuito ad avvicinare i due popoli e a incrementare le relazioni, anche di tipo turistico ed economico. “Se oggi esiste una grande strategia iraniana in Iraq, è per assicurare che non risorga come una minaccia e che il nazionalismo anti-arabo perorato dai sunniti non prevalga” (Nasr). Infine, sulla base di un crescente nazionalismo, l'allontanamento sempre maggiore del clero sciita quietista di Najaf da quello iraniano e i problemi politici di natura interna del secondo governo di Ahmadinejad³⁰ portarono al declino dell'influenza iraniana (Rahimi, 2012).

Per queste stesse aspirazioni nazionalistiche, altri autori come Keyhan Barzegar hanno contestato la posizione di Vali Nasr, reputando l'identità nazionale dei popoli arabi e il pragmatismo iraniano due elementi prevalenti nei fatti della politica estera iraniana, nonostante la retorica di Ahmadinejad (Barzegar, 2008)

L'osservazione che fa Rouzbeh Parsi aiuta a inquadrare ulteriormente la “mezzaluna sciita”, sia in riferimento allo studio svolto in questa sede che all'aspetto della percezione dell'Iran nel Levante e nel Golfo: la divisione settaria che domina il panorama mediorientale, è stata riaccesa dall'instaurazione della democrazia in Iraq, poiché ha ispirato nuove ambizioni fra gli sciiti dei paesi vicini. A questo sono seguite le rivolte in Medio Oriente, a partire dal 2011, che hanno fatto sì

³⁰ Si veda il paragrafo 1.2.

che la leadership sunnita del Golfo venisse destabilizzata. In questo quadro generale, come anche analizzato nel capitolo precedente, nella sua politica estera l'Iran ha puntato maggiormente sul concetto di unità islamica legato alla *umma*, piuttosto che alla *fitna*, aspetto proprio del pensiero saudita (Parsi, 2013).

Come è stato descritto nel capitolo precedente, in merito al Libano, all'Iraq e alla Palestina, l'Arabia Saudita in un primo momento è sembrata assecondare la retorica di Ahmadinejad, mentre tentava di riconciliare Fatah e Hamas e riavvicinare la Siria "all'ovile arabo" (Ottaway, Herzallah, 2008) evitando lo scontro diretto. Al contrario, l'ex presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, aveva annoverato la Repubblica Islamica fra i paesi terroristi dell'Asse del Male³¹ e riconoscendo di aver compiuto degli errori di calcolo nel sottovalutare il peso dell'Iran nella comunità sciita dell'Iraq (Nasr, 2006), provvedeva a rimediare isolandolo.

Il coinvolgimento in Iraq, per quanto logico dati i legami fra i due stati vicini, ha inimicato il principale stato sunnita, la vicina Arabia Saudita. La discussione sul rischio e i pericoli di una mezzaluna sciita si intensificò all'aumentare del coinvolgimento dell'Iran in Libano durante la "guerra dei trentatré giorni". Secondo Chubin, durante gli otto anni in cui Ahmadinejad è stato presidente dell'Iran, il sodalizio con la Guida Suprema e la retorica rivoluzionaria hanno rivivificato i timori del periodo rivoluzionario, e i paesi del Golfo hanno iniziato a percepire l'Iran, e non Israele, come principale motivo di preoccupazione per la propria sicurezza (Chubin, 2012; p. 10). Si è andato formando un fronte sunnita, dal 2009 raccolto intorno al presidente Obama. Nel frattempo l'Iran non ha aiutato a migliorare le cose. In risposta alle minacce provenienti dagli Stati Uniti e da Israele di un attacco militare contro le centrali nucleari, l'Iran ricambiava mirando alle basi americane nel Golfo, o di chiudere lo stretto di Hormuz, in entrambi i casi avrebbe toccato gli stati del GCC.

Secondo Mohsen Milani, il conflitto che è emerso negli ultimi anni fra Iran e Arabia Saudita per l'espansione dell'egemonia nel Golfo Persico e nel Levante, con le sue implicazioni religiose, ha il potenziale di indebolire le forze democratiche del Medio Oriente, rinforzare le frange islamiste, e riportare gli Stati Uniti a un intervento militare nella regione³². Nessuno dei due paesi è un nemico naturale o un alleato naturale dell'altro, ma non bisogna ignorare il fatto che competano in qualità di

³¹ Si veda il capitolo 1.

³² Una previsione che si è verificata alla fine del mese di settembre, 2014.

maggiori produttori di petrolio e che entrambi difendono con la spada la propria confessione religiosa. Agli antipodi. In questo quadro, l'elezione nell'Iraq post-saddam di un presidente sciita ha portato questo stato dalla sfera d'influenza saudita a quella Iraniana. Entrambe le parti appoggiano gruppi governativi e milizie non governative per affermare la propria influenza (Milani, 2011).

Nel frattempo nel levante l'Arabi Saudita sta approfittando della debolezza della Siria, l'unico vero alleato dell'Iran, unico corridoio per trasbordare le armi e i finanziamenti ad Hezbollah, Hamas e Jihad Islamica. Prima che il conflitto degenerasse, finché è stato in carica Ahmadinejad, l'Arabia Saudita ha appoggiato la popolazione in rivolta contro il regime di Bashar al-Asad, mentre, contrariamente agli altri casi – come quello dello Yemen e del Bahrein – l'Iran ha deciso di appoggiare il regime e tentare una riconciliazione fra la società e il governo³³.

³³ Si veda il paragrafo 2.2.3.

3.3 Il Consiglio di Cooperazione del Golfo: alterazioni degli equilibri

Esistono diversi punti strategici che preoccupano il Consiglio di Cooperazione del Golfo circa l'Iran: il suo peso demografico, che non ha eguali fra le monarchie del Golfo; la natura religiosa e rivoluzionaria del governo iraniano e della sua politica; l'influenza che esercita nel mondo musulmano e nei paesi arabi, soprattutto l'Iraq, lo Yemen, il Libano, la Siria e la Striscia di Gaza; l'opposizione alla presenza di basi militari occidentali nel Golfo; le critiche contro l'alleanza fra i membri del GCC e gli Stati Uniti; la capacità di produrre tecnologia nucleare, chimica, missilistica e l'autosufficienza nell'industria militare; gli equilibri di potere interregionali, soprattutto dopo la caduta del regime di Saddam Hussein in Iraq, e, infine, l'espansione del programma nucleare. Nel contesto di un reciproco problema di percezione, da una parte il GCC teme le mire espansionistiche della Repubblica Islamica e l'influenza che esercita sulle comunità sciite del Medio Oriente, dall'altra, anche l'Iran percepisce il GCC in modo conflittuale, nella convinzione che esso sia stato creato per contrastare la Repubblica Islamica³⁴. Per questo, secondo Seyyed Hossein Mousavian, la costruzione di un rapporto di fiducia fra i due è rimasto uno dei temi cruciali del Medio Oriente.

Ad alimentare ulteriormente la diffidenza delle autorità iraniane negli ultimi anni del mandato di Ahmadinejad, l'adesione del GCC al ciclo di sanzioni imposte dagli Stati Uniti contro il programma nucleare iraniano ha insinuato il sospetto che "certi stati" – imitando la retorica di Ahmadinejad – appoggino il piano del "grande satana" per sovvertire il regime della Repubblica Islamica. Inoltre, con il vento di rivolte che ha iniziato a soffiare dal 2011, l'instabilità in Siria e le proteste della popolazione sciita del Bahrein e dello Yemen hanno posto un nuovo ostacolo alla cooperazione (Mousavian, 2013).

Si potrebbe ipotizzare che invitare Ahmadinejad a partecipare all'assemblea del GCC a Doha, nel 2007, potesse essere un primo passo in questa direzione, per "diminuire la crisi nella regione" (www.isna.ir, [4 dicembre 2007](#)). L'intervento dell'Arabia Saudita durante le manifestazioni sciite in Bahrein e in Yemen hanno dimostrato, invece, che come in una sorta di "guerra fredda del Golfo", le relazioni fra la Repubblica Islamica e i paesi del Golfo si regolano *de facto* in base a una logica di sfere di influenza. Ogni mossa compiuta dalla Repubblica Islamica per la sua ascesa strategica la ha esposta a un controbilanciamento nelle politiche di potere, uno schema che domina da sempre le relazioni fra gli stati del Medio Oriente (Ehteshami 2010, p.27). La percezione della pericolosità di questa ascesa è cambiata nel corso degli otto anni di governo del presidente

³⁴ Come potrebbe dimostrare l'appoggio del GCC all'Iraq di Saddam nella guerra contro l'Iran negli anni '80.

Ahmadinejad e con essa gli equilibri nel GCC, che ha impedito finora la nascita di un accordo fra quest'organo regionale e la Repubblica Islamica.

È già stato menzionato nel primo capitolo che fino all'ascesa al potere di Ahmadinejad, i rapporti fra i singoli stati del GCC e l'Iran stavano sensibilmente migliorando. Il rovesciamento del regime di Saddam e l'elezione di un esponente populista e neoconservatore alla presidenza dell'Iran, hanno determinato il primo cambiamento negli equilibri all'interno dell'organizzazione. Gli appelli di Ahmadienejad all'unità del mondo musulmano contro le forze di occupazione americane – documentati nel secondo capitolo – non hanno convinto la casa reale saudita ad abbandonare il timore di un'ascesa dell'influenza iraniana sulla comunità sciita mediorientale. L'Arabia Saudita ha cercato per questo di creare un blocco nel GCC al fine di isolare la Repubblica Islamica e schierare i paesi del Golfo per contenerla. Ma alcuni paesi del Consiglio, come l'Oman, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti, non hanno voluto favorire l'egemonia di Riyadh e rinunciare ai propri rapporti bilaterali – economici e diplomatici – con l'Iran (RAND 2009, pp.48-53). Come dimostra la partecipazione dell'Iran alla riunione del GCC a Doha nel 2007 e alla conferenza che si tenne dopo l'attacco a Gaza nel 2009, il Qatar e l'Iran hanno continuato ad avere buoni rapporti durante il primo mandato di Ahmadinejad. D'altra parte, il fatto che un leader iraniano si fosse impossessato della questione palestinese facendone una causa morale musulmana, e non solo araba, e che con questo alimentasse una retorica antisionista e antiamericanista acclamata dall'opinione pubblica araba, agendo attraverso il sostegno ai gruppi di militanza regionali – Hamas, Hezbollah – ha generato tra gli stati del Golfo la percezione di una minaccia morale, più che fisica, alla propria legittimità.

Un altro fattore destabilizzante per gli equilibri del GCC è stata l'elezione di Barack Obama e il nuovo corso della politica americana verso l'Iran. L'apertura al dialogo della nuova amministrazione con la Repubblica Islamica, in un primo momento è stata percepita dai paesi del Golfo come se andasse a loro discapito (Aarts, van Duijne, 2009). In questo contesto, la casa reale saudita ha tentato di consolidare le relazioni all'interno del GCC per fare pressioni sul governo statunitense e alimentare la diffidenza, puntando soprattutto sulla questione del programma nucleare iraniano.

Lo scoppio delle rivolte in Yemen e in Bahrain ha giovato alla strategia saudita. Abbandonata ormai la via diplomatica che aveva intrapreso durante gli ultimi anni del governo Bush, l'Arabia saudita è tornata ad assumere una posizione egemonica nel Golfo e nel GCC, soprattutto nella misura in cui

gli stati interessati dai disordini di matrice sciita – e ideologicamente democratica – sono stati costretti a richiedere l'aiuto delle forze militari saudite a causa della propria debolezza. Il nuovo contesto ha reso impossibile per l'Iran isolare e salvare i rapporti bilaterali fino a quel momento coltivati con gli stati del Golfo. Al contrario, anch'essi sono entrati nella logica, già citata, delle sfere di influenza e del bilanciamento dei poteri, alimentando il parallelismo con una (emergente) “guerra fredda” del Golfo, in cui formano un blocco unico con l'Arabia Saudita (Rafati, 2012).

A tal proposito sono due i casi di riferimento, lo Yemen e il Bahrein, di cui è stato già analizzato l'approccio ideologico iraniano: le forze occidentali presenti nel Golfo, con le loro basi militari, creano instabilità e minano con i loro piani la fratellanza fra i musulmani; in questo contesto, l'Arabia Saudita, con il deplorabile intervento in Bahrein, ha dimostrato di essere caduta nella loro trappola. Inoltre la protesta della popolazione sciita bahreinita rappresenta la voce del popolo musulmano che chiede giustizia e democrazia, a cui i governi non eletti del Golfo devono prestare ascolto. A queste dichiarazioni non seguì però un intervento, che avrebbe potuto polarizzare gli equilibri nel Golfo ancora di più o condurre a uno scontro militare diretto (Chubin, 2012). In questo, il calcolo politico del governo iraniano ha prevalso sull'ideologia.

Inoltre, l'Iran, come non si aspettava che si scatenassero queste rivolte, non si aspettava nemmeno che l'Arabia Saudita e le altre monarchie del GCC si unissero in un fronte coeso e insolitamente deciso, nel timore di un'insurrezione sciita più ampia (Chubin 2012, p. 22).

Nel caso del Bahrein, l'intervento delle forze militari saudite e delle altre potenze del Golfo è consistito nella repressione della rivolta e la ricostituzione dell'ordine.

In Yemen il GCC invece è intervenuto sia in termini militari che diplomatici. Come già menzionato, temendo che le sommosse degli Huthi scavallassero i confini, l'Arabia Saudita era intervenuta con le sue truppe già nel 2009, suscitando le reazioni del governo iraniano. Nel 2011 la crisi non era più scatenata solo dal movimento degli Huthi, ma dall'intera popolazione, che protestava contro l'ingiustizia autoritaria, la corruzione, la disoccupazione e l'analfabetismo. Il GCC in questo caso intervenne, appoggiato dagli Stati Uniti, per patrocinare una transizione che avrebbe portato alla deposizione del presidente Saleh e in cui il denaro delle monarchie avrebbe pacificato la popolazione e consolidato un governo di unità nazionale. L'intenzione era quella di evitare che un prolungato vuoto politico portasse un ulteriore peggioramento della situazione, con il rischio che al-Qaeda potesse approfittarne (Allam, Khalaf, 2011).

Nell'analisi della crisi yemenita, Chubin ha messo in evidenza il parere di alcuni osservatori statunitensi secondo i quali, in questo caso, si può ritenere che l'impiego di forze saudite e iraniane – ovvero l'appoggio offerto a gruppi armati non governativi – abbia rappresentato una vera e propria “guerra per procura”, o *proxy war*, una guerra nell'ombra perpetrata dall'Iran per mettere il regno saudita sotto pressione (Chubin 2012, p. 29). Un'analisi che sembra attuale ancora oggi³⁵.

³⁵ Si veda Charbel G. (2014), “Yemeni president warns of torea from armed groups”, www.al-monitor.com, 2 aprile.

Conclusioni

Dall'elezione di Ahmadinejad alla sua dipartita, i rapporti con l'Arabia Saudita sono cambiati in modo sensibile, e in questo cambiamento sono stati determinanti fattori di diversa natura, inclusa la propaganda.

Dalle premesse fatte nel primo capitolo sul contesto storico e politico al momento dell'elezione di Ahmadinejad, emergono dei dati utili per capire gli sviluppi delle relazioni internazionali e regionali – in questo caso con l'Arabia Saudita – dell'Iran: la politica estera non compete solo al ministro degli esteri e al presidente della repubblica, ma è anche la manifestazione della linea politica della Guida Suprema, *de facto* colui che nomina il ministro degli esteri e interviene nella selezione delle candidature alla presidenza. Quindi se la politica estera del presidente Ahmadinejad appare fortemente ideologizzata nella retorica, in realtà rispecchia la linea decisa da Ali Khamenei. Viceversa, nel momento in cui sono iniziati i dissidi fra la Guida Suprema e Ahmadinejad in merito allo *status quo* del clero sciita, questa instabilità si è ripercossa anche fuori dal paese.

Inoltre, dalla panoramica sull'evoluzione della censura e la propaganda, risulta che sin dagli albori della Repubblica Islamica, l'apparato governativo si sia servito della propaganda e del controllo dei media come mezzi per affermare il proprio messaggio politico e mobilitare le masse.

Questi punti aiutano a dare la prima risposta a una delle domande da cui è partita questa ricerca: è possibile pensare che la politica fatta di slogan biasimata dal presidente Rouhani durante la cerimonia di insediamento del nuovo ministro degli esteri non sottintendesse un progetto più ambizioso? Quale che fosse l'entità dell'ambizione, il fatto che la politica estera sia una delle materie direttamente plasmate dalla Guida Suprema aiuta a capire che da Ahmadinejad a Rouhani, non sia cambiato solo il presidente eletto dal popolo ma anche le priorità politiche di Khamenei. Durante gli anni in cui Ahmadinejad è stato al potere era di massima importanza che i valori della Rivoluzione venissero rinsaldati; soprattutto dopo il caso generato dalla rivelazione della struttura nucleare di Natanz, si presentò l'occasione per sfruttare la diffidenza maturata contro l'Occidente e gli USA per risfoderare la retorica antimperialista e antiamericanista.

Con le premesse del primo capitolo, dunque, la propaganda è stata individuata come strumento di analisi del messaggio politico iraniano.

Nel secondo capitolo si è proceduto all'analisi delle notizie divulgate dalle agenzie di stampa ufficiali e semi-ufficiali così da identificare dei temi e dei messaggi sui quali le autorità iraniane abbiano particolarmente insistito nel dialogo internazionale con l'Arabia Saudita.

Da un'analisi iniziale è stato subito possibile distinguere fra temi legati alla cooperazione e altri alla rivalità.

Fra gli argomenti con cui Ahmadinejad ha cercato di incitare l'Arabia Saudita a collaborare, ve ne sono alcuni trasversali, come la necessità di una cooperazione regionale più solida contro il piano orchestrato dagli USA per ostacolare i rapporti fra l'Iran e l'Arabia Saudita. Il piano dei nemici può assumere diversi connotati, dall'attacco di Israele su Gaza alla vendita di armi dagli Stati Uniti al Golfo. Ma a prescindere da questo, emerge un altro dato importante: adottando questa retorica Ahmadinejad riesce allo stesso tempo ad assolvere i propri interlocutori da ogni responsabilità riguardo "la trappola" in cui sono caduti e tenta di creare un fronte contro il nemico comune – gli Stati Uniti. Come dimostrano gli studi riportati nell'ultimo capitolo, questo espediente si è dimostrato essere un'arma a doppio taglio: da una parte ha reso più semplice avvicinare l'Arabia Saudita, nonostante fosse il primo grande alleato degli Stati Uniti nella regione, e ha servito la propaganda iraniana, dall'altra ha alimentato la percezione di un Iran minaccioso e ancora più rivoluzionario dal punto di vista ideologico.

In generale, l'appello all'impegno nella cooperazione, che fosse in Iraq o in Libano, è stato caratterizzato da tre argomenti costanti: l'impegno per l'unità del mondo musulmano contro le divisioni settarie, per la realizzazione della giustizia contro le "potenze arroganti" e l'impegno per la realizzazione di un nuovo ordine in cui il Medio Oriente fosse abitato solo da musulmani.

Le fonti studiate dimostrano che fino all'elezione di Barack Obama, l'annuncio del ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq e lo scoppio delle rivolte in Medio Oriente, l'Arabia Saudita è sembrata essere accondiscendente con questo tipo di propaganda.

Questi tre eventi hanno portato le due parti a uno scontro sempre più diretto, che ha assunto toni molto duri, soprattutto nel caso delle rivolte nel Bahrein.

Gli argomenti propagandistici individuati nella stampa ufficiale hanno trovato un riscontro negli studi che riguardano le relazioni fra Iran e Arabia Saudita. In particolare, la divisione fra periodo di cooperazione e periodo di rivalità combacia con la tendenza generale di descrivere la politica estera

saudita scandita fra un allontanamento dagli Stati Uniti guidati da Bush e un riavvicinamento in seguito all'elezione di Obama.

Queste congruenze suggeriscono la veridicità fondamentale di un dato, ovvero che la retorica nel dialogo politico fra l'Iran di Ahmadinejad abbia sortito effetti negativi dal momento in cui l'Arabia Saudita si è riavvicinata al governo degli Stati Uniti dopo l'elezione di Barack Obama alla presidenza.

Infine, mettendo insieme queste informazioni, si può asserire che la retorica e gli slogan utilizzati nel dialogo con l'Arabia Saudita, non possano essere considerati un elemento sufficiente per risolvere la questione delle difficoltà diplomatiche iraniane, oltre a rappresentare un elemento di continuità per il fatto stesso che sia la Guida Suprema a delineare la politica estera e a incoraggiare l'espressione dei principi rivoluzionari.

BIBLIOGRAFIA

- Aarts P., van Duijne J. (2009), "Saudi Arabia: After U.S.-Iranian Detente: Left in the Lurch", *Middle East Policy Council*, vol. XVI, n° 3, disponibile online (ultimo accesso 8 settembre 2014) <http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/saudi-arabia-after-us-iranian-detente-left-lurch?print>.
- Abrahamian E., Cumings B., Ma'oz M. (2005), *Inventare l'Asse del Male. La verità sull'Iran, la Corea del Nord e la Siria*, Nuovi Mondi Media, Bologna.
- Abrahamian E. (2008), *Storia dell'Iran*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- Alikhah F. (2008), *The politics of satellite TV in Iran*, in Semati M. (a cura di), *Media, Culture and Society in Iran. Living with Globalization and the Islamic State*, Routledge, Oxon, 2008
- Alimardani M., Rafizadeh S. (2013), *The Political Affiliations of Iranian Newspapers*, Asl19, Iran Media Program <http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1380>
- Allam A., Khalaf R. (2011), "Saudis Prepare to Abandon Troublesome Neighbour", *Financial Times*, 23 marzo.
- Amiri R. E. (2011), *Security Cooperation of Iran and Saudi Arabia*, in "International Journal of Business and Social Science", 2, XVI, settembre.
http://ijbssnet.com/journals/Vol_2_No_16_September_2011/28.pdf
- Amuzegar J. (2013), "Ahmadinejad's Legacy", *Middle East Policy*, vol. XX, n° 4, pp. 124-132, winter, disponibile online (ultimo accesso 24 settembre 2014)
<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/mepo.12051/full>.
- Ansari A. (2008), *Iran Under Ahmadinejad: Populism and its Malcontents*, in "International Affairs", 84, IV.
- Avaei K. (2013), *What to Expect in Iran Telecom Sector*, in www.al-monitor.com, 18 agosto.
<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/08/expect-iran-telecom-sector.html>
- Baker P., Wright R. (2004), "Iraq, Jordan see threat to election from Iran", *The Washington Post*, 8 dicembre, disponibile online (ultimo accesso 3 ottobre 2014) <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A43980-2004Dec7.html>.
- Barādarī bā kešvarhā-ye manṭeqe siyāsāt-e qaṭ'ī-ye ḡomhūrī-ye Islāmī*
ast<http://old.mehrnews.com/fa/NewsDetail.aspx?NewsId=1402965>
<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/tehranbureau/2010/10/iran-primer-iran-and-china.html#ixzz30qhiJu8N>
- Barzegar, K. (2011), "Iran's Interests and Values and the 'Arab Spring'", *Belfer Center for Science and International Affairs*, Harvard Kennedy School, 20 aprile, disponibile online (ultimo accesso 8 settembre 2014)
http://belfercenter.hks.harvard.edu/publication/20954/irans_interests_and_values_and_the_arab_spring.html.

- Bazoobandi S., Burke E. (2010), *The Gulf takes charge in the MENA region*, Fride, Madrid, disponibile online (ultimo accesso 25 settembre 2014) http://www.fride.org/descarga/WP_Gulf_MENA_ENG_Apr10.pdf.
- Blanford N., “Lebanon: The Shiite Dimension”, www.wilsoncenter.org, (ultimo accesso 30 agosto 2014) <http://www.wilsoncenter.org/islamists/lebanon-the-shiite-dimension>.
- Charbel G. (2014), “Yemeni president warns of threat from armed groups”, www.al-monitor.com, 2 aprile, (ultimo accesso 20 settembre) <http://www.al-monitor.com/pulse/politics/2014/04/yemen-president-interview-ndc-gulf-qaeda-iran.html>.
- Chubin S., Litwak R. (2003), *Debating Iran’s Nuclear Aspirations*, in “The Washington Quarterly”, 26, IV, autumn, pp. 99-114. http://muse.jhu.edu.web.johncabot.edu/journals/washington_quarterly/v026/26.4chubin.pdf
- La Costituzione della Repubblica Islamica*, Alhoda International Publication & Distribution, Tehran, 2010, p.18
- La Costituzione della Repubblica Islamica dell’Iran*, Alhoda International Publication & Distribution, Tehran, 2010, p. 91
- Crisis Group (2005,) *Iran: What Does Ahmadi-Nejad's Victory Mean?*, Middle east Breifing, 18, Tehran/Brussels, 4 agosto; *The Isreali-Palestinian Conflict: Annapolis and After*, Middle East Vriefing, 22, Jerusalem, Washington, Brussels, 20 novembre, disponibile online (ultimo accesso 30 agosto 2014) http://www.crisisgroup.org/~media/Files/Middle%20East%20North%20Africa/Israel%20Palestine/b22_the_israeli_palestinian_conflict___annapolis_and_after.pdf.
- De Giovannangeli U. (2007), “Europa dai una chance al nuovo governo palestine”, *L’Unità*, 12 febbraio (ultimo accesso 28 agosto 2014) http://archiviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/golpdf/uni_2007_02.pdf/12EST13A.PDF&query=Cesare%20Buquicchio.
- Ehteshami A., Zweiri M. (2007), *Iran and the Rise of its Neoconservative. The Politics of Tehran’s Silent Revolution*, I.B. Tauris, London; (2010), *Iranian Perspectives on the Global Elimination of Nuclear Weapons*, in Blechman B., Bollfrass A. (a cura di) *National Perspectives on Nuclear Disarmaments*, www.stimson.org, disponibile onlie (ultimo accesso 15 settembre 2014) http://www.stimson.org/images/uploads/IRAN_FINAL.pdf
- El Houssi L. (2013), *Tunisia. Rivoluzione in atto*, in Cantaro A. (2013) (a cura di), *Dove vanno le primavere arabe?*, Ediesse, Roma.
- Gause III F. G. (2009), *The International Politics of the Gulf*, in Fawcett L. (a cura di), *The International Relations of the Middle east*, Oxford University Press, Oxford.
- Gause III F. G. (2011), *Saudi Arabia in the New Middle East*, Council Special Report, n. 63, December, disponibile online (ultimo accesso 26 settembre 2014) <http://www.cfr.org/saudi-arabia/saudi-arabia-new-middle-east/p266663>.
- Gerami N., Goldschmidt P. (2012), *The International Atomic Energy Agency’s. Decision to Find Iran in Non-Compliance 2002–2006*, NDU Press, Washington D. C. <http://wmdcenter.dodlive.mil/files/2013/01/WMD-Case-Study-6-December-2012.pdf>

- Habibi N. (2010), *The Impact of Sanctions on Iran-GCC Economic Relations*, Crown Center for Middle East Studies, www.brandeis.edu
<http://www.brandeis.edu/crown/publications/meb/MEB45.pdf>
- Hafezian H. (2011), *Iran-GCC Relations under President Ahmadinejad: 2005-2009*, in “Iranian Review of Foreign Affairs”, 1, IV, winter, pp. 87-114.
- Ighani H., Nada G. (2013), *Iran’s message: Now in English too*, in “Iran Primer”, 6 marzo (www.iranprimer.usip.org) <http://iranprimer.usip.org/blog/2013/mar/06/iran%E2%80%99s-message-now-english-too>
- Khajepour B., Marashi R., Parsi T. (2013), “The trouble with sanctions”, *The Cairo Review of Global Affairs*, vol. 10, estate.
- Karshenas M., Pesaran M. H. (1995), *Economic reform and the reconstruction of the Iranian Economy*, in “The Middle East Journal”, 49, I, winter 1995, pp. 89-111.
- Koepke B. (2013), *Iran’s policy on Afghanistan. The Evolution of Strategic Pragmatism*, Sipri, Losna, Svezia.
- Mabon S. (2013), *Saudi Arabia and Iran: Soft Power Rivalry in the Middle East*, I. B. Tauris, Londra.
- Milani M. (2011), “Iran and Saudi Arabia Square Off. The Growing Rivalry Between Tehran and Riyadh”, *Foreign Affairs*, 11 ottobre, disponibile online (ultimo accesso 26 settembre 2014) <http://www.foreignaffairs.com/articles/136409/mohsen-m-milani/iran-and-saudi-arabia-square-off>.
- Medici A. M. (2013), *Yemen. Transizione a cuore aperto*, in Cantaro A. (a cura di), *Dove vanno le primavere arabe?*, Ediesse, Roma.
- Mirbagheri F. (2007), *narrowing the Gap or Camouflaging the Divide: An Analysis of Muhammad Khatami’s “Dialogue of Civilizations”*, in “British Journal of Middle Eastern Studies”, 34, III, pp. 305-316. <http://www.jstor.org/stable/pdfplus/20455532.pdf?&acceptTC=true&jpdConfirm=true>
- Mousavian S. H. (2013), “Strategic Engagement: Iran, Iraq and the GCC”, *Gulf News*, 23 marzo, disponibile online (ultimo accesso 25 settembre 2014) http://www.grc.net/index.php?frm_module=contents&frm_action=detail_book&sec=Contents&sec_type=h&book_id=80627&frm_month_year=2013_03.
- Nader A. (2013), *Iran After the Bomb. How Would a Nuclear-Armed Tehran Behave?*, RAND Corporation, Santa Monica, disponibile online (ultimo accesso 26 settembre 2014) http://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RR300/RR310/RAND_RR310.pdf.
- Nasr V. (2006), *The Shia Revival*, W. W. Norton, New York; (2006), “When the Shiites Rise”, *Foreign Affairs*, luglio/agosto, vol. 85, n° 4, disponibile online (ultimo accesso 25 settembre 2014) <http://www.foreignaffairs.com/articles/61733/vali-nasr/when-the-shiites-rise>.
- Okruhlik G. (2003), *Saudi Arabia-Iranian Relations: External Rapprochement and Internal Consolidation*, in “Middle East Policy”, X, II, summer, pp. 113-125.
- Parsi R. (2013), *Triangulating Iranian-Western-GCC Relations*, in (a cura di) Alcaro R., Dessì A., *The Uneasy Balance. Potentials and Challenges of the West’s Relations with the Gulf States*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.

Perteghella A. (2013), *Siria-Iran: c'eravamo tanto amati*, in www.ispionline.it, 16 gennaio
<http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-iran-c'eravamo-tanto-amati>

Petito F. (2004), *Khatami's Dialogue among Civilizations as International Political Theory*, in "The International Journal of Humanities", 11, III, pp. 11-29.

Rafati N. (2012), "After the Arab Spring: Power Shift in the Middle East?", LSE Ideas Reports, maggio, disponibile online (ultimo accesso 8 settembre 2014)
<http://www.lse.ca.uk/IDEAS/publications/reports/SR011.aspx>.

Redaelli R. (2009), *L'Iran Contemporaneo*, Carocci, Roma.

Rifkind G. (2008), *The Arab Peace Initiative: Why Now?*, Oxford Research Group, novembre, Oxford, disponibile online (ultimo accesso 28 agosto 2014)
<http://www.oxfordresearchgroup.org.uk/sites/default/files/api.pdf>.

Sacchetti A. (2009), *Iran. La resa dei conti*, Infinito Edizioni, Roma.

Sahimi M. (2009), "Has Iran Violated its Nuclear Safeguards Obligations?", *Tehran Bureau*, 27 settembre, disponibile online (ultimo accesso 20 settembre 2014)
<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/tehranbureau/2009/09/has-iran-violated-its-nuclear-safeguards-obligations.html>.

Sky E. (2011), *Iraq, From Surge to Sovereignty*, "Foreign Affairs", disponibile online (ultimo accesso 20 settembre 2014) <http://www.foreignaffairs.com/articles/67481/emma-sky/iraq-from-surge-to-sovereignty>.

Trombetta L. (2008), "Libano, un passo avanti nel passato", *temi.repubblica.it/limes*, 23 maggio, disponibile online (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://temi.repubblica.it/limes/libano-un-passo-avanti-nel-passato-1/102?printpage=undefined>; (2011), "Il jihadismo in Siria è colpa di Assad. E nostra", *Limes*, 3, disponibile online (ultimo accesso 5 settembre 2014)
<http://temi.repubblica.it/limes/il-jihadismo-in-siria-e-colpa-di-assad-e-nostra/36368?printpage=undefined>.

SITOGRAFIA

Ahmadinejad urges Syria to end crackdown, *Al-Jazeera*, 8 settembre 2001 (ultimo accesso 15 maggio 2014) <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/09/20119814058609374.html>.

Bush State of the Union address, *CNN*, 29 gennaio 2002 (ultimo accesso 15 maggio 2014) <http://edition.cnn.com/2002/ALLPOLITICS/01/29/bush.speech.txt/>.

Ministero della Cultura e della Guida Islamica, <http://www.farhang.gov.ir>.

IRGC acquires 50 percent stake in Iran's Telecommunications Company, *National Council of Resistance of Iran* (2009), www.ncr-iran.org, 29 settembre.

Iran to guard universities against plots, *Press Tv*, 29 agosto 2010 (ultimo accesso 8 maggio 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/140505.html>.

Iranian Internet Infrastructure and Policy Report (2014), *Small Media*, (ultimo accesso 18 maggio 2014) http://smallmedia.org.uk/sites/default/files/u8/IIP_Feb2014.pdf.

Islamic Republic of Iran: Computer Crimes Law, *Article 19*, (ultimo accesso 18 maggio 2014) [http://www.article19.org/data/files/medialibrary/2921/12-01-30-FINAL-iran-WEB\[4\].pdf](http://www.article19.org/data/files/medialibrary/2921/12-01-30-FINAL-iran-WEB[4].pdf).

Internet censorship in Iran, *Iran Media Program*, 13 marzo 2013 (ultimo accesso 18 maggio 2014) <http://iranmediaresearch.org/en/research/pdf/1296>.

www.khamenei.ir.

Santopadre M. (2012), “Prove di unità tra Arabia Saudita e Bahrein. Contro l’Iran”, *Contropiano*, 16 maggio, (ultimo accesso 5 maggio 2014) <http://contropiano.org/esteri/item/8885-prove-di-unit%C3%A0-tra-arabia-saudita-e-bahrein-contro-l%E2%80%99iran>.

The Supreme Council of Cyberspace: Centralizing Internet Governance in Iran, *Iran Media Program*, 8 aprile 2013 (ultimo accesso 18 maggio 2014) <http://www.iranmediaresearch.org/en/blog/227/13/04/08/1323#sthash.7c1cvDSe.dpuf>.

The Third Extraordinary Session of the Islamic Summit, 6 dicembre 2005, www.oic-oci.org (ultimo accesso 1 agosto 2014) <http://www.oic-oci.org/ex-summit/english/press1.htm>.

US embassy cables: Saudi king urges US strike on Iran, *The Guardian*, 28 novembre 2010 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.theguardian.com/world/us-embassy-cables-documents/150519?guni=Article:in%20body%20link>.

- Corpus articoli consultati dai siti delle agenzie di stampa iraniane

Gozārešī az safare Aḥmadīnejād be ‘Arabestān, *ISNA*, 9 dicembre 2005 (ultimo accesso 31 luglio 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8409-09400/>-*گزارشی از سفر احمدینژاد به عربستان*.

Aḥmadīnejad bā pādešāhe ‘Arabestān dīdār kard, *Fars News Agency*, 9 dicembre 2005 (ultimo accesso 1 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8409170116>..

Gozāreše kāmele dovvomīn rūze iḡlāse hamsāyegāne ‘Irāq, *ISNA*, 9 gennaio 2006 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8504-09449/>-عراق-کامل-دومین-روز-اجلاس-همسایگان-عراق.

Āḥarīn ḥabar az mošāḥebeye maṭbū‘ātīye ra’īse ḡumhūr, *ISNA*, 24 aprile 2006 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8502-02886/7/>-آخرین-خبر-از-مصاحبه-مطبوعاتی-رایس-جمهور.

Aḥmadīnejād: ravābete īrān va ‘arabestān bāyad gostareš yābad, *Fars News Agency*, 12 giugno 2006 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8503220586>.

Mottakī bar ḥimāyat az ḥaqqe qānūniyye hasteyī, *ISNA*, 13 giugno 2006 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8503-12383/>-متکی-عربستان-بر-حمایت-از-حق-قانونی-هسته-بی.

Darmāne ašlīye moškelāte ḡahān va manṭeqe ḥazfe rejīme šahyūnistī ast, *Fars News Agency*, 3 agosto 2006 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8505120016>.

Goft-o-ḡūhāye telefonīye raīse ḡomhūr *ISNA*, 21 luglio 2006 (ultimo accesso 26 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8504-16719/>-گفت-و-گو-های-تلفنی-رایس-جمهور-با-سران-تعدادی.

Beale J. (2006) “Diary: Rice’s Mid-East mission” *Bbc News*, 26 luglio (ultimo accesso 26 agosto) http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/5205164.stm.

Nešaste ezṭerārīye sāzmāne conferānse aslāmī, *ISNA*, 4 agosto 2006 27 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8505-07450/>-نشست-اضطراری-سازمان-کنفرانس-اسلامی-تاکی.

Bā safare ferestādegāne vīje raīse ḡomhūr anḡām šod, *ISNA*, 16 gennaio 2007 (ultimo accesso 2 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8710-11017/>-با-سفر-فرستادگان-ویژه-رایس-جمهور-انجام-شد-رایزی.

Mottakī: Īvanāf emrūz be Īrān miyāyad, *ISNA*, 27 gennaio 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8511-03572/>-متکی-1-ایوانف-امروز-به-ایران-می-آید-ایران.

Soḡangūye vezārat omūre ḥāreḡe tavāffoq, *ISNA*, 11 febbraio 2007 (ultimo accesso 20 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8511-10571/>-سخنگوی-وزارت-امور-خارج-توافق-جنبش-های.

Raīse ḡomhūr be Rīyāz vāred šod, *ISNA*, 2 marzo 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8512-07197/>-رایس-جمهور-به-ریاض-وارد-شد.

Hamāhangīye do kešvar taqvīyyate hoviyyat va ‘ezzate ḡahāne eslām rā mowḡeb ḥāhad šod, *ISNA*, 4 marzo 2007 (ultimo accesso 28 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8512-07278/>-احمدی-نژاد-هماهنگی-دو-کشور-تقویت-هویت-و.

Daftare Aḥmadīnejād edde ‘āye ḥabargozārīye ‘arabestān rā takzīb kard, *Fars News Agency*, 4 marzo 2007 (ultimo accesso 29 settembre 2007) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8512130431>.

Sa'ūd al-Fayṣal: bāyad rāhī barāye ḥefze ḥaqqe hasteīye kešvarhāye manteqe peydā konīm, *Fars News Agency*, 5 marzo 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8512140582>.

Saudi, Iran Agree to Counter Sectarian Strife, *Fars News Agency*, 5 marzo 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8512140276>.

Mottakī: Englīs bāyad be vorūd be ābhāye īrān e 'terāf konad, *ISNA*, 21 marzo 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8601-01043/> منکي-انگلیس-باید-به-ورود-به-آبهای-ایران

Iran mulling new round of US talks, *Press Tv*, 21 giugno 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/13917.html>.

Saudis say Iran no threat, *Press Tv*, 7 luglio 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/15638.html>.

Ra'īse ġomhūr: Āmrīkā mīhāhad bā forūše selāh, be kešvarhāye manteqe delgarmī dehad, *ISNA*, 3 agosto 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8605-06735/> . رییس-جمهور-آمریکا-می-خواهد-با-فروش-سلاح

Iran-Saudi Arabia emphasize on Muslims' unity, *ISNA*, 5 agosto 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8605-08046/Iran-Saudi-Arabia-emphasize-on-Muslims-unity>.

Sa'ūd al-Fayṣal Īrān rā be deḥālat dar omūr 'erāq mottaham, *ISNA*, 28 settembre 2007 (ultimo accesso 27 agosto) <http://www.isna.ir/fa/news/8607-03368/> سعود-الفیصل-ایران-را-به-دخالت-در-امور-عراق

11 pīšnahāde Īrān be sarāne OPEC, *Fars News Agency*, 18 novembre 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8608270583>.

Enemies seek to spark religious strife between Iran, S. Arabia, *Fars News Agency*, 18 novembre 2007 (ultimo accesso 27 agosto 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8608270609>.

Doktor Aḥmadīnejād dar konferānse ḥabarī dar Riyāz, *ISNA*, 19 novembre 2007 (ultimo accesso 30 agosto 2007)

<http://www.isna.ir/fa/news/8608-16311/> دکتر -احمدی-نژاد-در-کنفرانس-خبری-در-ریاض-جمهوری

Iran-US talks on Iraq to resume, *Press Tv*, 20 novembre 2007 (ultimo accesso 30 agosto 2007) <http://edition.presstv.ir/detail/31824.html>.

Wright R. (2007), “Bush steps up diplomatic effort as Annapolis talks draw Nearer”, *The Washington Post*, 22 novembre (ultimo accesso 31 agosto 2014) <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/11/21/AR2007112101438.html>.

Nāme efrādī ke dar konferānse šolḥ šerkat konand be nīkī šabt naḥāhad šod, *Fars News Agency*, 25 novembre 2007 (ultimo accesso 30 agosto 2007) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8609040200>.

Negāhe ‘ arabī be šerkate Aḥmadīnejād dar nešaste šūrāye hamkārīye ḥalīḡe fārs, *Asr Iran*, 3 dicembre 2007 (ultimo accesso 28 settembre 2014) <http://www.asriran.com/fa/news/30342/> گاه-عربی-به-شرکت-احمدی-نژاد-در-نشست-شورای-همکاری-خلیج-فارس

Ḥozūre Aḥmadīnejād dar konferāns šūrāye hamkārīye ḥalīḡe fārs, *ISNA*, 4 dicembre 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8609-05916.64263/> حضور-احمدی-نژاد-در-کنفرانس-شورای-همکاری

President terms Iran-Saud ties cordial, *Fars News Agency*, 20 dicembre 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8609290212>.

Takmīlī/Aḥmadīnejād va malek ‘ Abdallah bar Gostareše ravabeṡe Īrān va ‘ Arabestān ta’kīd kardand, *ISNA*, 21 dicembre 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8609-17677/> تکمیلی-احمدی-نژاد-و-ملک-عبدالله-بر-گسترش-

Ahmadinejad backs from Saudi Arabia, *ISNA*, 22 dicembre 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8610-00415/Ahmadinejad-backs-from-Saudi-Arabia>.

Ḥala’e qodrat dar ḥāvarmiyāne rā bā mošārekat kešvarhāye manteḡe por mīkonīm, *Jamejam Online*, 31 agosto 2007 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www1.jamejamonline.ir/newstext.aspx?newsnum=100004062617>.

Mošāḡereye Mottakī va Sa’ūd al-Fayṡal dar ḥāšīye nešaste Kwait, *Tabnak*, 27 aprile 2008 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.tabnak.ir/pages/?cid=9730>.

Vazīre omūre ḥāreḡeye ‘ arabestān: be raḡm telāšhāye būš ravābeṡ bā Īrān rā ḥefz mīkonīm, *ISNA*, 11 gennaio 2008 (ultimo accesso 28 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8610-10689/> وزیر-امور-خارجه-عربستان-به-رغم-تلاش-های

Šūrāye ravābeṭe ḥāreḡīye Āmrīkā: Bush dar motqā'ed kardan kešvarhāye 'arabī 'aleyhe Īrān šekast ḥord, *ISNA*, 29 gennaio 2008 (ultimo accesso 28 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8611-05337.66169> /شورای روابط خارجی آمریکا - بوش در - متقاعد

Aḥmadīnejād: mellate 'Erāq Āmrīkā rā nemīḥāhad, *Fars News Agency*, 2 marzo 2008 (ultimo accesso 31 agosto 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8612120662>.

Al-šarq al-awsat: Mišel Suleymān dar Tehrān bar tadāvjom, *ISNA*, 24 novembre 2008 (ultimo accesso 31 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8709-02280> /الشرق الاوسط - ميشل - سليمان - در - تهران - بر - تداوم

Dar goftoḡūhāye telefonī bā sarāne kešvarhāye eslāmī Aḥmadīnejād ḥāstāre aqdāme fūrīye kešvarhāye eslāmī barāye ḡelūḡīrī az edāmeye ḡenāyāte šahīyūnisthā šod, *ISNA*, 28 dicembre 2008 (ultimo accesso 31 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8710-04593.83426> /در - گفت - وگوهای - تلفنی - با - سران - کشور های - اسلامی - احمدی - در - گفت - وگوهای - تلفنی - با - سران - کشور های - اسلامی - احمدی

Dar goftoḡūye telefonī Aḥmadīnejād va 'Abdallah vāde maṭraḥ šod, *ISNA*, 29 dicembre 2008 (ultimo accesso 31 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8710-05266> /در - گفت - وگو - گوی - تلفنی - احمدی - نژاد - و - عبدالله - واد

Ra'īse ḡomhūr dar payāmi be mellthāye āzāde, *ISNA*, 30 dicembre 2008 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8710-06762> /رییس - جمهور - در - پیامی - به - ملت - های - آزاده - جهان - ملت - ها

Ahmadinejad urges Saudi king to speak up on Gaza, *Fars News Agency*, 15 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8710260930>.

Ahmadinejad continues diplomatic measures in favor of Gaza, *ISNA*, 16 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8710-15447.85130/Ahmadinejad-continues-diplomatic-measures>.

Iran's President due in Qatar to participate in Arab League summit in Gaza, 16 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8710-15432/Iran-s-President-due-in-Qatar-to-participate>.

Ahmadinejad joins Arabd leaders for Gaza talks, *Fars News Agency*, 16 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8710271171>.

Ahmadinejad warns against US plan for stirring hostility towards Gazans, *Fars News Agency*, 17 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8710281682>.

Aḥmadīnejād dar payāmhāyī be sarāne Qaṭar, Mālezī, Mawrītānī, Venezū'elā va Boḡlīvī, *ISNA*, 19 gennaio 2009 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8710-17748> /احمدی - نژاد - در - پیام - هایی - به - سران - قطر - مالزی - و - بولیوی - و - ونزویلا

Saudi Arabia lobbies for anti-Iran union, *Press Tv*, 4 marzo 2009 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/87492.html>.

Dīdāre Mottakī bā pādešāhe ‘Arabestān, *Fars News Agency*, 16 marzo 2009 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8712250808>.

Iran warns of Saudi Wahhabi terrorism, *Press Tv*, 17 novembre 2009 (4 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/111506.html>.

Ahmadinejad urges unity, vigilance among Muslims, *Press Tv*, 8 gennaio 2010 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/fa/115632.html>.

Towṣīyeye Aḥmadīnejād be ‘Arabestān dar Ahvāz, *Tabnak*, 13 gennaio 2010 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.tabnak.ir/fa/news/81147/> *توصیه احمدی نژاد به عربستان در اهواز*.

Ahmadinejad: Saudi Arabia’s involvement in Yemen is a plot against Muslims, *ISNA*, 14 gennaio 2010 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8810-12781/Ahmadinejad-Saudi-Arabia-s-involvement-in>.

Iran-Saudi come to blows over Yemen, *Press Tv*, 15 gennaio 2010 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://edition.presstv.ir/detail/116192.html>.

Ahmadinejad: Iran-Saudi improved ties help solving Palestine, Iraq, Afghanistan issues, *ISNA*, 28 giugno 2010 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8904-03739/Iran-Saudi-improved-ties-help-solving-Palestine>.

Ahmadinejad Terms UN resolution against Obama “failure” of Obama’s policy, *Fars News Agency*, 1 luglio 2010 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=8904100561>.

Īrān az nešaste se-ḡānbeye Beyrūt bā hadafe taḥkīme moqāvvemāt esteqbāl mīkonad, *Fars News Agency*, 1 agosto 2010 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8905100831>.

Ahmadinejad: Lebanon trilateral summit thwarts Zionists plots, *ISNA*, 9 agosto 2010 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/en/news/8905-10453/Ahmadinejad-Lebanon-trilateral-summit-thwarts>.

Mottakī dar ḡam ‘e ḥabarnegārān: hamgerāyihā dar barābare taḡāvvozāt ḥāṣīyyate bāzdārandegī dārad, *ISNA*, 12 agosto 2010 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8905-12669/> *متکی در جمع خبرنگاران همگرایی ها در برابر*

Ahmadinejad’s Beirut visit angers US, *Press Tv*, 13 ottobre 2010 (28 agosto 2014) <http://www.presstv.ir/detail/146602.html>.

Aḥmadīnejād dar goftogūye bā pādešāhe ‘Arabestān: da’ vat be veḥdat maḥvare safar be Lubnān būd, *ISNA*, 21 ottobre 2010 (ultimo accesso 28 agosto 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/8907-19630/> *احمدی نژاد در گفتگویی تلفنی با پادشاه عربستان دعوی*

Iran slams Wiki-release as US psywar, *Press Tv*, 29 novembre 2010 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/153128.html>.

Wikileaks paves the way for strike on Iran, *Press Tv*, 30 novembre 2010 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/153317.html>.

Houthis join protesta in north Yemen, *Press Tv*, 22 febbraio 2011 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/166419.html>.

Dictators use US weapons to kill people, *Press Tv*, 28 febbraio 2011 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/167495.html>.

Iran: US liable for Bahrain invasion, *Press Tv*, 16 marzo 2011 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/170218.html>.

Ānhā ke Baḥrayn qovvāye nezāmī ferestāde and az sarnevešte Şaddām ‘ebārat begīrand, *Fars News Agency*, 16 marzo 2011 (ultimo accesso 4 settembre 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=8912250621>.

Iran warns against Bahrain invasion, *Press Tv*, 17 marzo 2011 (ultimo accesso 4 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/170357.html>.

Iran urges vigilance against ME enemies, *Press Tv*, 17 marzo 2011 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/170474.html>.

Iran: Bahrain invaders playing with fire, *Press Tv*, 31 marzo 2011 (ultimo accesso 5 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/172427.html>.

‘Arabestān morāqeb bāšad, *Fars News Agency*, 4 aprile 2011 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://www.farsnews.com/newstext.php?nn=9001151193>.

Iran to offer Bahrain roadmap, *Press Tv*, 8 giugno 2011 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://presstv.com/detail/183728.html>.

Aḥmadīnejād: mardom va dowlate Sūriye bāyad hoşyār bāšand, *ISNA*, 25 agosto 2011 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/9006-01887/احمدی-نژاد-مردم-و-دولت-سوریه-باید-هوشیار>.

Ra’īse ġomhūr dar moşāhebe bā CNN maṭraḥ kard: telāše Īrān barāye barqarārīye tafāhom dar Sūriye radde hargūneye deḡālat a’zāye dar sū’e estefādeye māli, *ISNA*, 22 ottobre 2011 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://www.isna.ir/fa/news/9007-21703/رییس-جمهور-در-مصاحبه-با-سی-ان-ان-مطرح-کرد-تلاش>

Iranian President Warns of NATO, Enemies' Plots to Dominate Muslim States, *Fars News Agency*, 15 agosto 2012 (ultimo accesso 1 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=9104254259>.

Ahmadinejad: Iran to Make Utmost Efforts to Establish Peace, Stability in Syria, *Fars News Agency*, 16 agosto 2012 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://english2.farsnews.com/newstext.php?nn=9104254321>.

Ahmadinejad: Kings unpopular at home talk of reform in Syria, *Press Tv*, 16 agosto 2012 (ultimo accesso 6 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/2012/08/16/256519/unpopular-kings-talk-of-reform-in-syria/>.

Aḥmadīnejād: Ćerā Īrān va Āmrīkā tavāne ḥoḍ rā šarfe t'āmmol nakonand?, *ISNA*, 26 settembre 2012 (ultimo accesso 7 settembre 2014)

<http://www.isna.ir/fa/news/91070503182/> احمدی-نژاد-چرا-ایران-و-آمریکا-توان-خود-را

Salehi: Iran will not allowe West to overthrow Assad, *Press Tv*, 16 dicembre 2012 (ultimo accesso 18 maggio 2014) <http://www.presstv.ir/detail/2012/12/16/278398/iran-will-not-allow-assad-ouster-salehi/>.

Iran refutes allegations of meddling in Yemen as West plot, *Press Tv*, 7 gennaio 2013 (ultimo accesso 3 settembre 2014) <http://www.presstv.ir/detail/2013/01/07/282293/iran-rejects-yemen-meddling-allegations/>.

Ra'īse ġomhūr: mozākerēī ke bar-pāyeye eḥterām motaqābel nabāšad bī-ma'nā-st, *ISNA*, 7 febbraio 2013 (ultimo accesso 7 settembre 2014)

<http://www.isna.ir/fa/news/91111911963/> رئیس-جمهور-مذاکره-ای-که-بر-پایه-احترام-متقابل